

CONSERVAZIONE DELLA NATURA E SVILUPPO LOCALE: UN BINOMIO POSSIBILE? IL SISTEMA DELLE AREE PROTETTE IN PROVINCIA DI BOLOGNA

Presentazione

Capitolo 1

Conservare l'ambiente naturale: dalle origini ai giorni nostri pag. 1

- 1.1 La conservazione della natura, un concetto antico.
- 1.2 L'emergere della coscienza ambientalista
- 1.3 Le conferenze internazionali
- 1.4 Le aree protette oggi
- 1.5 Il valore delle aree protette
- 1.6 Classificazione delle aree protette secondo IUCN
- 1.7 Il ruolo delle comunità locali
- 1.8 Il concetto di rete ecologica
- 1.9 La svolta di Durban
- 1.10 La situazione attuale

Capitolo 2:

La salvaguardia dell'ambiente in Italia

pag.29

- 2.1 Le origini della conservazione della natura in Italia
- 2.2 L'istituzione del Ministero dell'Ambiente e la Legge Quadro sulle aree protette
- 2.3 I parchi e le attività ecocompatibili
 - 2.3.1 Il turismo, il motore di sviluppo dei parchi
 - 2.3.2 Il ruolo dell'agricoltura nella conservazione della biodiversità
- 2.4 I parchi oggi: problemi aperti
- 2.5 I sistemi territoriali
- 2.6 Un network ecologico per l'Unione Europea: Rete Natura 2000

2.7 Rete Natura 2000 in Italia

Capitolo 3

Il sistema delle aree protette in Provincia di Bologna, tra sviluppo sostenibile ed esigenze di conservazione

Pag. 53

3.1 L'area di studio: il territorio della Provincia di Bologna

3.2 Il contesto legislativo

3.3 La nuova legge regionale

3.4 Classificazione delle aree protette secondo la legge n. 6/2005

3.5 Il sistema delle aree protette della Provincia

3.5.1 I parchi regionali

3.5.2 Le riserve naturali

3.5.3 I parchi provinciali

3.5.4 Le aree di riequilibrio ecologico

3.5.5 Rete natura 2000 in Provincia di Bologna

3.6 La comunicazione ambientale

3.7 L'educazione ambientale nelle aree protette

3.8 Il ruolo della Provincia nel Sistema delle Aree Protette Bolognesi

CAPITOLO 4

Due realtà a confronto: i Parchi regionali dei Gessi Bolognesi e
del Corno alle Scale

pag. 90

4.1 Premessa

4.2 Popolazione ed attività produttive

4.3 L'istituzione dei Parchi

4.4 Le politiche di conservazione

4.5 Le attività ecocompatibili

4.5.1 L'agricoltura

4.5.2 L'educazione ambientale

4.5.3 La fruibilità : sentieri, segnaletica ed aree attrezzate

4.5.4 Azioni di comunicazione

4.6 Conclusioni

Capitolo 5

Problemi aperti e prospettive future pag. 120

5.1 Premessa

5.2 La scarsità di finanziamenti

5.3 Le problematiche relative alla Legge Regionale n. 7/2005

5.4 La comunicazione

5.5 Prospettive future

5.6 Conclusioni

Bibliografia pag. 130

Introduzione

Il presente lavoro è il risultato di un percorso avviato durante il Corso di Dottorato “Qualità Ambientale e Sviluppo Economico Regionale”, che è stato principalmente dedicato all’approfondimento delle tematiche relative alla conservazione della natura, con particolare riferimento alle aree protette. L’interesse di ricerca si è progressivamente concentrato sull’ambito locale della Provincia di Bologna, che si è concretizzato nello svolgimento di un periodo di stage formativo effettuato presso il Servizio Pianificazione Paesistica dell’Assessorato Ambiente tra novembre 2004 e febbraio 2005. Nel corso dello stage, oltre alla partecipazione al progetto “Azioni strategiche per , sono state poste le basi del futuro lavoro di ricerca che è confluito nella presente tesi, incentrata sull’analisi del funzionamento del sistema delle aree protette con particolare riguardo ad una delle sue principali finalità, cioè la ricerca di un compromesso tra conservazione e sviluppo sostenibile. La ricerca si è innanzi tutto rivolta verso un’indagine conoscitiva del sistema, attraverso l’esame degli strumenti legislativi e gestionali che ne regolano il funzionamento e delle tipologie di aree protette che lo compongono. Per un’analisi più approfondita del binomio conservazione-sviluppo locale si è scelto di effettuare una comparazione tra due Parchi Regionali che, essendo stati entrambi istituiti nel 1988, presentano una realtà ormai consolidata e funzionale ad analisi volta a valutare l’efficacia delle azioni intraprese e il successo delle attività eco-compatibili (soprattutto turismo e agricoltura) avviate. Infine, sono stati individuati elementi di criticità e prospettive future di un sistema che, in linea con quanto auspicato dalle più recenti tendenze conservazionistiche, punta sempre più verso una stretta integrazione tra area protetta e

territorio circostante, nell'ottica di una più ampia strategia di sviluppo sostenibile.

Presentazione della ricerca

Nella prima parte del lavoro viene ripercorsa la storia del concetto di area protetta, un'idea sorprendentemente antica, evolutasi nel corso del tempo fino a divenire lo strumento d'elezione per la salvaguardia di una natura sempre più minacciata dall'espansione umana. Da santuari inviolabili di natura incontaminata, destinati alla contemplazione estatica di paesaggi pristini ed evocativi, i parchi si sono progressivamente trasformati in aree multifunzionali dove è possibile sperimentare attivamente nuove pratiche di sviluppo sostenibile, alla ricerca di un compromesso tra conservazione ed utilizzo razionale delle risorse. La presa di coscienza dell'assoluta urgenza di dare una soluzione agli attuali problemi ambientali di dimensione mondiale (cambiamenti climatici, drastica perdita di biodiversità, ecc.) ha portato ad una "globalizzazione" degli orientamenti progettuali in materia di conservazione della natura. Le strategie di conservazione dell'ambiente, pur nella considerazione delle peculiarità locali, presentano pertanto oggi forti similitudini in tutte le aree del pianeta e puntano ad interventi coordinati a livello sopranazionale. Anche la situazione italiana si colloca pertanto in un contesto sempre più proiettato verso una dimensione internazionale, che si caratterizza per il superamento della concezione vincolistica dell'area protetta e dell'isolamento dal contesto antropico circostante, all'interno di un'ottica di "sistema" dove le zone sottoposte a regime di tutela sono fra loro interconnesse e, contemporaneamente, integrate nel tessuto socio-economico e culturale locale. E' questo l'orientamento seguito anche dalla Provincia di Bologna, che coordina un sistema di aree protette provinciale finalizzato, oltre che alla conservazione della natura, alla ricerca di un compromesso tra salvaguardia dell'ambiente e sviluppo locale, che offra alle comunità locali l'opportunità di percepire parchi e riserve come un'opportunità, anche economica, attraverso la promozione di attività eco-compatibili come agricoltura e turismo. La progressiva istituzione di un numero sempre maggiore di aree protette e le prospettive offerte dal contesto europeo con il progetto di rete ecologica a livello comunitario,

Natura 2000, ha determinato un attuale assetto composto da varie tipologie di intervento (parchi regionali, provinciali, riserve, aree di riequilibrio ecologico, siti della Rete Natura 2000) che è divenuto un vero e proprio “sistema” ove ciascun elemento è funzionale non solo alle esigenze strettamente locali, ma anche e soprattutto al progetto complessivo. E’ opportuno sottolineare come il sistema nasconda realtà assai eterogenee, anche con riferimento ad aree appartenenti alla stessa tipologia, come dimostra l’approfondimento dedicato ai Parchi Regionali dei Gessi Bolognesi e del Corno alle Scale, dove differenti contesti territoriali e socio-economici determinano realtà sotto molti aspetti antitetiche, che richiedono interventi specifici “su misura”. Il sistema delle aree protette bolognesi è indubbiamente all’avanguardia sul piano della conservazione, ma non è naturalmente esente da elementi di criticità, esaminati nel capitolo conclusivo, che, soprattutto con riferimento alla diminuzione dei finanziamenti, rischiano di compromettere alcuni aspetti delle strategie in atto. A prescindere dalle difficoltà, in ogni caso, le prospettive future inducono ad essere ottimisti sul proseguimento di un percorso di conservazione e sostenibilità intrapreso dalla Provincia già negli anni ’80.

Metodologia

La metodologia adottata ha previsto una fase iniziale di acquisizione -per la parte generale riguardante l’evoluzione del concetto di area protetta dalle origini a oggi e la situazione attuale della protezione dell’ambiente in Italia- di fonti bibliografiche, con particolare riferimento ai più recenti documenti stilati dalle organizzazioni di rilevanza mondiale sul tema della conservazione della natura (Greenpeace, IUCN, WWF), oggi più che mai impegnate nella lotta per la salvaguardia della biodiversità e nell’individuazione di linee guida e strategie di intervento su scala globale per arrestarne il declino. Sono state inoltre ripercorse le tappe segnate dalle conferenze mondiali in materia di sviluppo sostenibile e stato dell’ambiente, con particolare riferimento agli eventi di Rio (1992), e Johannesburg (2002). Con riguardo più specifico ai parchi, l’analisi si è soffermata sulla Conferenza di Durban, tenutasi nella città sudafricana nel 2004, che ha segnato una svolta nella concezione delle aree protette ed

ha affrontato in modo esauriente tutti gli aspetti e le problematiche legati ad aree protette e sviluppo sostenibile, con particolare riguardo alle sfide future.

Successivamente è stata esaminata la realtà italiana in materia di conservazione dell'ambiente, partendo dall'istituzione dei primi parchi (Gran Paradiso, 1922), fino ad arrivare ai giorni nostri, contraddistinti da costante aumento di interesse nei confronti della conservazione della natura e delle aree protette, con uno sguardo rivolto alla realtà emergente di Rete Natura 2000.

L'inquadramento nel contesto internazionale ed italiano è stato fondamentale per approcciarsi alla realtà provinciale, che, per quanto contraddistinta da orientamenti e peculiarità locali, allinea la propria opera di salvaguardia della natura lungo i percorsi suggeriti dai programmi internazionali.

Per la ricerca sul sistema delle aree protette della Provincia si è proceduto attraverso una fase preliminare volta all'individuazione del contesto legislativo e gestionale, che ha richiesto l'acquisizione e l'esame di provvedimenti normativi e documenti di pianificazione e amministrazione interni, indispensabili per comprendere la composizione e il funzionamento dell'apparato conservazionistico bolognese. In particolare, sono state analizzate la Legge Regionale 11/88, prima disciplina organica sulle aree protette dell'Emilia Romagna (che ha percorso di alcuni anni la Legge Quadro nazionale sulle aree protette) e la Legge Regionale 7/2005, che istituisce e disciplina il Sistema delle Aree Protette della Regione, accogliendo le indicazioni auspiccate in questo senso dai più recenti orientamenti in materia di conservazione, con particolare riferimento all'Unione Europea. Per quanto riguarda Rete Natura 2000, si è presa visione del Piano d'Azione e del Piano di Gestione (e relativi aggiornamenti), strumenti gestionali sperimentali adottati dalla Provincia nell'ambito del progetto di costituzione del network ecologico europeo. , le schede realizzate nell'ambito del Progetto

Per il caso di approfondimento, relativo ad una comparazione tra i Parchi Regionali dei Gessi Bolognesi e del Corno alle Scale, sono stati presi in esame, oltre alle pubblicazioni disponibili, i Quadri Conoscitivi elaborati per ciascuno dei due parchi, che sono divenuti veri e propri strumenti di

lavoro indispensabili per comprendere e descrivere la realtà ambientale ed il contesto economico, sociale ed economico delle due aree protette. E' stato inoltre possibile analizzare i Programmi Triennali di Gestione e Valorizzazione di ciascuno dei due parchi, che contengono i progetti elaborati per Parco Regionale della Provincia, dal Servizio di Pianificazione Paesistica per ciascun Parco Regionale.

Una volta esaminati i documenti, si è proceduto ad effettuare interviste mirate ad approfondire ed aggiornare la realtà presentata nei documenti. Per il Sistema delle Aree Protette, sono stati effettuati ripetuti colloqui con il Dirigente del Servizio di Pianificazione Paesistica, Arch. Paola Altobelli (sulle tematiche di "sistema"), e i collaboratori Dr.ssa Silvia Pullega (Ufficio Paesaggio e Biodiversità, per la parte su Rete Natura 2000 e tutela della biodiversità), Arch. Marina Terranova (Ufficio Aree Protette, per i Parchi). La cartografia è stata fornita grazie alla collaborazione della Dr.ssa Daniela Zara (Ufficio Paesaggio e Biodiversità). Gli approfondimenti sui Parchi Regionali sono stati condotti effettuando interviste ai rispettivi Direttori, Arch. Lucia Montagni per il Parco dei Gessi Bolognesi e Dr. Sozzi per il Parco del Corno alle Scale. A proposito di quest'ultimo parco, è un colloquio con l'Assessore Ambiente presso il Comune di Sasso Marconi (Bo), Dr. Pierpaolo Lanzarini, che ha ricoperto la carica di Direttore in un momento particolarmente conflittuale con la comunità locale. Un contributo fondamentale è stato inoltre fornito dalle interviste effettuate al Dr. Nicola Zanini (educazione ambientale, Parco dei Gessi), Dr.ssa Cristina Gualandi (educazione ambientale, Parco del Corno alle Scale) e Dr. David Bianco (conservazione della biodiversità, Parco dei Gessi).

I documenti acquisiti e le interviste hanno consentito di ottenere un quadro completo delle dinamiche che regolano il funzionamento del Sistema delle Aree Protette della Provincia, evidenziandone peculiarità, problematiche e prospettive future: in particolare, è stato possibile cogliere lo stretto legame, che intercorre in tutte le fasi della politica conservazionistica della Provincia, tra salvaguardia della natura e sviluppo sostenibile, che riconduce l'ambito locale alle tendenze globali di salvaguardia dell'ambiente.

Ringraziamenti

Si ringraziano tutti gli intervistati per le preziose informazioni fornite, con particolare riguardo agli operatori del Servizio di Pianificazione Paesistica, per la grande disponibilità e collaborazione alla presente ricerca. Un ringraziamento particolare, infine, va al Relatore, nonché Coordinatore del corso di Dottorato, Prof. Carlo Cencini, per i consigli e il supporto fornito nel corso del lavoro.

Capitolo uno

Conservare l'ambiente naturale: dalle origini ai giorni nostri

1.1 La conservazione della natura, un concetto antico.

Negli ultimi decenni, il tema della conservazione della natura è divenuto di grande attualità, fino ad alimentare un acceso e complesso dibattito che ha ampiamente travalicato i confini del mondo scientifico. E mentre le conoscenze in materia divengono di dominio di un pubblico sempre più vasto, può invece risultare sorprendente scoprire che il concetto di area protetta era noto, seppure con sfumature assai diverse, già nell'antichità. La pratica di delimitare porzioni di territorio a scopo di salvaguardarne le risorse ricorre in quasi tutte le popolazioni del passato, a cominciare dagli Assiri (700 a. C.) e dall'India dell'imperatore Asoka (IUCN, 2004). Si trattava solitamente di aree destinate a riserve di caccia ad uso esclusivo del sovrano o dei ceti più elevati, oppure di zone alle quali era attribuito un particolare valore sacrale o magico. Presso molte popolazioni, il rispetto per la natura, riconosciuta come fonte di vita, era tale da sconfinare nella magia e nel ritualismo; nelle società tradizionali, alcune specie di animali venivano protette attraverso un sistema complesso di relazioni sociali e culturali, o tramite culti specifici, e la loro uccisione poteva avvenire solo ad opera di una ristretta elite. Alcune popolazioni adoravano determinati animali e dedicavano loro totem e riti particolari:

nello Zaire, i leopardi venivano creduti una sorta di reincarnazione dei capi deceduti, mentre in Tanzania vi era particolare riguardo per i serpenti (Sibanda, Omwega, 1996).

Le forme di conservazione in uso presso le civiltà del passato, pur non perseguendo finalità di conservazione nei termini intesi dalla società contemporanea, implicavano la tutela di determinati luoghi, animali o singoli elementi naturali come montagne, fiumi o alberi secolari. Le risorse erano protette in quanto ritenute depositarie di valori religiosi o spirituali, oppure, come nel caso delle riserve di caccia, per pure finalità utilitaristiche. In ogni caso, la pratica del *set aside* era scevra da connotazioni protezionistiche legate al valore intrinseco delle risorse o al timore di un loro esaurimento, concetto pressoché sconosciuto fino a qualche decennio fa; è infatti possibile affermare che la conservazione della natura, così come intesa oggi, sia nata in relazione alla presa di coscienza della sua progressiva scomparsa, dovuta all'espansione umana. In questo ambito, le origini dell'ambientalismo moderno possono essere fatte risalire alla metà del XVIII secolo, quando diversi scienziati lanciarono l'allarme per le devastazioni apportate all'ambiente naturale dai coloni nelle aree tropicali, prima fra tutte l'isola di Maurizio, dove la quasi totalità della vegetazione originaria fu distrutta per lasciare posto alle piantagioni. I timori degli scienziati si rivelarono fondati e, quando venne riconosciuta la relazione tra la deforestazione e i cambiamenti climatici locali, furono emanate una serie di ordinanze che prevedevano interventi di riforestazione e ponevano serie limitazioni ad ulteriori distruzioni dell'habitat naturale (Grove, 1992). Tuttavia, questa inedita sensibilità naturalistica, che precorse i tempi di oltre un secolo, rimase circoscritta a fenomeno isolato: con l'avanzata dei coloni nei continenti extra-europei, la rivoluzione industriale e il rapido incremento della popolazione mondiale, i timidi accenni di ambientalismo furono rapidamente accantonati. Non solo, ma l'impiego di metodi di sfruttamento delle risorse sempre più invasivi venne inteso in senso decisamente positivo, come una sorta di rivalsa su una natura che per troppo tempo aveva condizionato e limitato le attività umane; il progresso e le scoperte tecnologiche consentivano una crescita produttiva sempre più svincolata dai fenomeni e dagli ostacoli imposti dall'ambiente. L'atteggiamento positivista permeava ogni aspetto della

nuova società industriale; le voci fuori dal coro, come l'opera pubblicata dall'economista inglese Malthus nel 1798, *Essay on the principles of population*, che prospettava futuri scenari di carestia originatisi in seguito ad uno scollamento tra l'incremento della popolazione e la disponibilità di risorse, rimasero in pratica inascoltate.

Mentre la distruzione dell'ambiente naturale continuava inarrestabile, in Europa si originò un sentimento, portato avanti da studiosi ed intellettuali, che evidenziava la volontà di preservare gli ultimi lembi di paesaggio naturale pristino europeo con motivazioni estetiche. Celebre è l'esempio della foresta di Fontainebleau, presso Parigi, eletta ad icona da artisti e intellettuali, la cui protezione fu caldeggiata in particolar modo da alcuni pittori, che traevano ispirazione dal suo paesaggio evocativo. Per molto tempo la sensibilità naturalistica rimase prerogativa di una ristretta élite; il concetto di "*wilderness*", intesa come natura inviolata dalla presenza dell'uomo, scaturì dalle riflessioni degli intellettuali statunitensi della seconda metà del XIX secolo, e il dibattito che ne seguì non si estese inizialmente ad altri strati della società. L'apprezzamento per la *wilderness* nacque come una sorta di reazione alla piena fiducia nel progresso e nell'industrializzazione, che si esprimeva, tra l'altro, nell'ammirazione per le scoperte tecnologiche che consentivano all'uomo un dominio sempre più incontrastato sulla natura. Da luogo desolato e avverso, la *wilderness* si trasforma in mito, alimentato dalla consapevolezza della sua rapida scomparsa ad opera dell'avanzata umana.

Il culto del paesaggio pristino americano acquisì notorietà grazie all'opera di appassionati come Henry David Thoreau (1817-1862), considerato il profeta della *wilderness* e John Muir, (1838-1914) al quale va il merito di averne ampliato il consenso ben oltre i circoli degli intellettuali; nel 1892 fondò il Sierra Club, oggi uno dei più noti movimenti ambientalisti americani, istituito allo scopo di esplorare e promuovere le bellezze naturali della montagna della costa pacifica, oltre a fornire un contributo per proteggerle. Nella sua esortazione agli abitanti delle città a recarsi alla scoperta dell'ambiente circostante, John Muir accosta la contemplazione estatica della *wilderness* alla sua fruizione; è in questo periodo che si diffonde l'escursionismo, praticato da un numero crescente di appassionati, desiderosi di trascorrere il proprio tempo libero in una natura

sempre più estranea allo stile di vita moderno. Il clima era ormai favorevole per la creazione del primo vero parco nazionale, istituito a Yellowstone nel 1872 “per il beneficio e il godimento delle future generazioni”. Per la prima volta si realizzava la delimitazione di un’area dal rilevante patrimonio naturalistico per scopi che esulavano da motivazioni artistiche o venatorie e si riconosceva implicitamente il valore intrinseco - seppure funzionale al benessere umano - del parco, quale bene da proteggere e preservare a beneficio dell’intero paese. Il progetto protezionistico del parco di Yellowstone si rivolgeva non più solamente a singole specie o una particolare componente morfologica del paesaggio, ma includeva tutti gli elementi biotici e abiotici del territorio; si tratta di una premessa a tutt’oggi imprescindibile per l’istituzione di tutte le aree protette. Il messaggio lanciato da Yellowstone fu rapidamente captato ben oltre i confini statunitensi e il modello del parco nazionale si diffuse rapidamente, divenendo lo strumento privilegiato di conservazione della natura a livello mondiale. Pochi anni dopo l’istituzione di Yellowstone, e più precisamente nel 1879, fu realizzato il Royal National Park in Australia, seguito dal Banff National Park in Canada (1885), dallo Yosemite National Park negli USA (1890) e dal Gorilla Sanctuary in Congo (1925). In Europa, le prime aree protette furono costituite nella Lapponia Svedese (1909), in Svizzera, (1914) e in Polonia, dove gli ultimi bisonti europei trovarono rifugio nel Parco Nazionale di Bialowieza (1919).

1.2 L’emergere della coscienza ambientalista

Al termine del secondo conflitto mondiale si aprì un periodo contraddistinto da un boom demografico ed economico senza precedenti. Le innovazioni in ogni campo della scienza e della tecnica impressero un’ulteriore accelerazione all’espansione umana, rendendo possibile una crescita produttiva impensabile fino a pochi anni prima. Similmente a quanto avvenuto in passato, il progresso non portò, almeno inizialmente, ad alcuna riflessione sull’impatto ambientale derivante da uno sfruttamento così intensivo delle risorse. Tuttavia, in questo caso le conseguenze furono di portata tale da palesarsi in modo assolutamente inequivocabile: l’introduzione dei mezzi di comunicazione di massa contribuì ulteriormente alla presa di consapevolezza, e le prime immagini

delle devastazioni prodotte dall'inquinamento e distruzione dell'ambiente fecero il giro del mondo, suscitando grande impressione sull'opinione pubblica. L'allarme lanciato dalla comunità scientifica, unitamente alla divulgazione di pubblicazioni come "Primavera silenziosa" di R.Carson (1962), sui danni provocati alla catena alimentare dall'impiego indiscriminato del DDT in agricoltura, diedero un ulteriore impulso al processo di sensibilizzazione di strati sempre più ampi di popolazione (Schmidt di Friedberg, 2004). La questione ambientale venne ancora più amplificata quando si ebbero i primi riscontri delle implicazioni del degrado ambientale sulla salute umana, con l'aumento dell'incidenza di patologie legate al massivo utilizzo di sostanze chimiche nei processi industriali ed agricoli: la conservazione della natura cominciò così a legarsi alla sopravvivenza della stessa specie umana.

Il consolidamento di una diffusa sensibilità ambientale favorì la nascita di associazioni specificamente dedicate alla conservazione della natura, come IUCN, fondata nel 1947 sotto gli auspici dell'UNESCO, WWF (1961), Greenpeace (1971); tutte queste organizzazioni, di crescente notorietà a partire dagli anni '60-'70, hanno operato con sempre maggiore impegno ed efficacia in difesa della natura, agendo concretamente per favorire l'istituzione, su scala globale, di migliaia di nuovi parchi e riserve.

In relazione ad una situazione così complessa, le aree protette, oltre ad aumentare notevolmente di numero, hanno subito progressivamente un processo di trasformazione, che le ha portate al centro di un dibattito che coinvolge non più solo l'ecologia, ma anche discipline sociologiche, economiche e di pianificazione territoriale.

1.3 Le conferenze internazionali

Pur non essendo specificamente incentrate sulla conservazione della natura in senso stretto, l'evoluzione del concetto di area protetta è passata anche attraverso le conferenze internazionali periodicamente indette dall'ONU per discutere i problemi relativi ad ambiente e sviluppo.

Nel 1972 si tenne a Stoccolma il primo incontro che riunì le rappresentanze di diversi paesi, allo scopo di aprire un confronto sulle

emergenti problematiche ambientali. Pur presentando indubbi limiti concettuali ed operativi, quali una spiccata tendenza rivolta all'individuazione di misure di riparazione dei danni più che alla ricerca di soluzioni preventive, la conferenza di Stoccolma rappresentò comunque il primo tentativo di dare una dimensione globale alle nuove dinamiche del rapporto uomo-natura e alle questioni ad esso correlate.

Negli anni seguenti, l'affermazione dei principi di sviluppo sostenibile -improntati ad un progresso non più concepito come sinonimo di crescita quantitativa, bensì incline ad un'armonizzazione delle esigenze umane con l'integrità dell'ambiente naturale, a beneficio delle generazioni future- ha determinato l'orientamento delle successive conferenze, con particolare riferimento al Summit sullo stato del pianeta tenutosi a Rio de Janeiro nel 1992. Nel corso della conferenza è emersa con chiarezza la stretta interdipendenza che lega tutti gli ecosistemi a livello globale,amplificando gli effetti di scelte compiute localmente ad ambiti ben più vasti e lontani. La conservazione della natura è una questione estremamente complicata, che concerne la pianificazione di ogni attività umana: in questo senso si colloca Agenda 21, documento di intenti ed obiettivi programmatici su ambiente, economia e società ratificato a Rio da oltre 170 paesi. Di rilievo anche le Convenzioni prodotte nel corso della conferenza, come la Convenzione sulla Diversità Biologica (CBD, *Convention on Biological Diversity*) che ha riconosciuto il valore inestimabile del patrimonio genetico globale,auspicandone un utilizzo razionale ed equo.

Nonostante le premesse, il Summit del 1992 ha in parte disatteso le aspettative, soprattutto a causa di un atteggiamento scarsamente cooperativo dei partecipanti, più inclini alla difesa dei singoli interessi nazionali che all'apertura di un dialogo costruttivo; è da intendersi in questo senso l'accantonamento del progetto sulla Convenzione per la protezione delle foreste, dovuto all'opposizione dei paesi che ne detengono i maggiori diritti di sfruttamento.

Il successivo vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile, svoltosi a Johannesburg nel 2002, ha preso avvio dalla constatazione della mancata realizzazione di molti degli obiettivi fissati a Rio, con particolare riferimento alla riduzione della povertà e del degrado dell'ambiente naturale.

Ripartendo dai limiti del Summit del 1992, a Johannesburg sono state poste le premesse necessarie per intraprendere azioni concrete, a cominciare dall'attivazione di un dialogo interattivo tra governi, società civile e settore privato. Pur non avendo prodotto trattati o convenzioni significative, alla conferenza di Johannesburg sono stati fissati nuovi ambiziosi obiettivi, fra i quali spiccano il dimezzamento della percentuale di popolazione priva di accesso a risorse primarie e servizi sanitari di base entro il 2015, e la sensibile riduzione il tasso di estinzione delle specie entro il 2010; è stato confermato e rafforzato l'impegno al perseguimento dello sviluppo sostenibile, sia a livello locale che su scala mondiale. L'aspetto più significativo dell'evento risiede tuttavia nell'aver colto il nesso esistente tra sottosviluppo, problematiche ecologiche e distribuzione iniqua delle risorse, aspetti legati tra loro da una spirale di degrado finora inarrestabile che penalizza l'ambiente e le popolazioni più svantaggiate: l'eradicazione della povertà e l'integrazione del fattore ambientale a tutti i livelli del tessuto sociale, politico ed economico sono divenute pertanto non soltanto prerequisiti irrinunciabili per il raggiungimento degli scopi prefissati, ma il nuovo perno sul quale impostare ogni strategia di salvaguardia della natura.

1.4 Le aree protette oggi

Attualmente sono più di 100.000 le aree protette sul pianeta, di cui circa 90.000 istituite successivamente alla prima conferenza mondiale sui parchi nazionali, tenutasi a Seattle (USA) nel 1962. Con una superficie coperta pari a circa il 12% a scala globale, oggi la conservazione delle natura rappresenta una delle più diffuse destinazioni d'uso del territorio (IUCN, 2003). Molte cose sono cambiate dall'istituzione dei primi parchi moderni e le aree protette si sono progressivamente trasformate da "santuario" inviolabile, interdetto alla presenza umana, a spazi multifunzionali, dove alla protezione dell'ambiente si affiancano una serie di finalità orientate alla promozione e ricerca di un rapporto più armonioso uomo-ambiente. Si è passato pertanto da un cosiddetto "preservazionismo" statico, finalizzato al mantenimento immutabile di determinate condizioni "ideali", ad una conservazione decisamente più

dinamica, che integra gli elementi antropici nel contesto naturale, in una realtà intesa in un continuo “divenire”. Questo nuovo approccio è conseguito al diffondersi dei principi di sviluppo sostenibile, che sottolineano lo stretto legame esistente fra tutte le componenti, biotiche e abiotiche, che interagiscono sul pianeta, ma anche a motivazioni più pragmatiche: la costante crescita del numero di aree protette in un mondo sempre più antropizzato rende in effetti ormai impossibile perseguire l'autarchia protezionistica attuata in passato, sia nei paesi in via di sviluppo, dove l'aumentata domanda di risorse dovuta al boom demografico non consente più di destinare vasti luoghi unicamente alla protezione della natura, che in territori ad antico popolamento come l'Europa, dove la *wilderness* incontaminata è ormai praticamente scomparsa. In aggiunta, la ricerca scientifica ha ormai da tempo accertato l'insospettata ricchezza biologica di aree sfruttate - anche intensamente - dall'uomo, con particolare riferimento ai terreni agricoli e alle fasce contigue agli insediamenti, frequentati da un numero sempre crescente di specie animali.

Le moderne aree protette inquadrano la propria attività in un ambito interdisciplinare, promuovendo, oltre alla conservazione della biodiversità, sviluppo economico sostenibile, equità sociale e mantenimento delle culture tradizionali, nell'ottica di una valorizzazione globale del territorio. Ma che cosa si intende oggi esattamente con la definizione di area protetta? E quali sono obiettivi si perseguono con l'istituzione di parchi e riserve? Secondo una definizione proposta da IUCN, oggi internazionalmente accettata, si tratta di “un'area - sia terrestre che marina - specificamente destinata alla protezione e al mantenimento della diversità biologica e delle risorse naturali e culturali ad essa associate”; similmente, IUCN ha indicato le principali finalità dei territori tutelati come essenzialmente riconducibili a:

- Ricerca scientifica
- Conservazione della natura
- Conservazione della biodiversità
- Servizi di manutenzione ambientale
- Salvaguardia degli elementi naturali e culturali
- Turismo e ricreazione

- Educazione
- Uso sostenibile delle risorse degli ecosistemi naturali
- Mantenimento delle peculiarità culturali e tradizionali presenti sul territorio.

In sintesi, alle aree protette oggi viene affidato l'arduo compito di conciliare le esigenze di sviluppo umano con quelle di conservazione della natura; di più, esse dovrebbero fungere da laboratori di sperimentazione di nuove pratiche di utilizzo sostenibile delle risorse. Il pericolo implicito a questa visione consiste nel concedere spazio eccessivo ad un'ampia gamma di attività complementari, marginalizzando così quello che deve rimanere l'obiettivo primario delle aree protette, la salvaguardia dell'ambiente. Le cosiddette attività ecocompatibili (ecoturismo, agricoltura tradizionale) rischiano di trasformarsi in armi a doppio taglio che, se non opportunamente pianificate e monitorate, possono inficiare le strategie di conservazione che dovrebbero invece coadiuvare; sono purtroppo ormai numerosi i parchi dove il fattore ricreativo ha preso il sopravvento sui programmi di conservazione. Per quanto rispettosi dell'ambiente, un numero incontrollato di visitatori e infrastrutture possono rivelarsi assai nocivi per l'equilibrio naturale e per gli animali selvatici, disturbati dall'eccessiva presenza umana; è questo, il caso, ad esempio, del Parco di Yellowstone (USA) e del Parco di Banff (Canada), ove le problematiche determinate dai consistenti flussi di ingresso hanno ormai assunto dimensioni decisamente preoccupanti. Per quanto contraddittorio possa sembrare, non è inverosimile anticipare che proprio il turismo, incentivato per fornire sostegno finanziario ed ampliare il consenso sulle aree protette, potrà in futuro costituire una delle minacce principali per i parchi (Butler, 2000).

Pur non sottovalutando tali inconvenienti, è però indubbio che l'interdisciplinarietà che ormai contraddistingue le aree protette non possa che essere inteso come un segnale positivo nel difficile cammino verso il raggiungimento di una sostenibilità su vasta scala, nel senso indicato dai più recenti orientamenti di politica ambientale.

1.5 Il valore delle aree protette

Il progressivo ampliamento del significato della conservazione ad elementi estranei alle dinamiche naturali ha comportato come fase successiva il tentativo di attribuire un valore agli ecosistemi e, in particolare, alle aree protette.

Inizialmente, il calcolo del valore economico si incentrava sulla stima dei beni prodotti dall'area protetta a beneficio delle comunità locali, derivanti dallo sviluppo di attività quali ecoturismo, escursionismo, vendita di prodotti tipici ecc. In seguito, la valorizzazione si è estesa ad una più ampia gamma di servizi forniti dalle aree protette, che includono effetti positivi sulla regolazione del clima, produzione di fotosintesi, formazione e rigenerazione del suolo, mantenimento della composizione chimica dell'atmosfera. Il modello di riferimento attualmente più utilizzato per questi calcoli è il TEV (Total Economic Value), che si compone di:

- 1) Servizi diretti: includono beni e servizi prodotti dagli ecosistemi utilizzati direttamente dall'uomo. Ne fanno parte sia modalità d'uso che prevedono il prelievo delle risorse (*consumptive use*), come ad esempio la raccolta di prodotti alimentari e legname da impiegare come combustibile o materiale da costruzione, che forme di utilizzo che non ne implicano il consumo (*non consumptive use*), in relazione ad attività di fruizione, ricreazione e ricerca.
- 2) Servizi indiretti: è il valore di vantaggi forniti dagli ecosistemi, percepibili all'esterno dell'ecosistema stesso. Si tratta di funzioni di regolazione del clima, riserva d'acqua, stabilizzazione del suolo, ecc.
- 3) Servizi opzionali: si riferiscono agli usi diretti e indiretti futuri ed includono tutti i servizi sopra citati. Non va inoltre dimenticata la funzione svolta dalle aree protette in termini di "serbatoio" di risorse genetiche da impiegarsi in avvenire per usi agricoli, industriali, farmaceutici. Da non sottovalutare, infine, il ruolo potenziale nell'agevolare il ripristino e il recupero di condizioni ottimali in zone adiacenti agli ecosistemi naturali, nel caso in cui

queste fossero colpite da cambiamenti climatici o squilibri ambientali indotti dall'uomo.

- 4) Valori intangibili: considerare solo i servizi materiali relativi alle aree protette sarebbe molto riduttivo, in quanto si trascurerebbero i benefici arrecati in ambito spirituale ed emotivo, definiti come "*Intangible values*", che arricchiscono la sfera intellettuale, culturale, psicologica e creativa dell'esistenza e del benessere umano. I cosiddetti "*existence values*" derivano dalle sensazioni suscitate dall'apprezzamento dell'armonia, bellezza e profondo significato intrinseco della natura, che inducono gli esseri umani ad approcciarsi ad essa con rispetto ed ammirazione. In molti casi, il senso di appartenenza ad un luogo naturale cementa l'identità e la coesione di determinati gruppi sociali o etnie, in relazione alla consapevolezza della condivisione di un patrimonio inestimabile, da trasmettere alle generazioni future; attraverso i recenti e sempre più numerosi progetti conservazionistici a carattere transfrontaliero, le aree protette rivelano la propria utilità anche in qualità di coadiuvanti nell'incoraggiare pace, stabilità e scambi culturali tra i popoli.

Nel calcolo del TEV, i servizi diretti sono generalmente i più agevoli da valorizzare, in quanto si riferiscono a prodotti chiaramente individuabili e quantificabili, ai quali il mercato attribuisce di norma un prezzo; oltre alle materie prime, è possibile stimare anche le attività ricreative, essendo facilmente rilevabili sia il numero di visitatori che affluiscono in una determinata area, che la portata economica derivante dallo sviluppo di attività ricreative conseguente alla presenza di un'area protetta. Più complesso è misurare il valore dei servizi indiretti, in quanto buona parte di essi non risulta inclusa nel circuito del mercato internazionale; l'operazione risulta ancora più ardua con riferimento ai benefici immateriali, soprattutto se di tipo estetico, emotivo e spirituale, che per definizione sfuggono a qualsiasi stima o quantificazione monetaria.

A dispetto delle difficoltà, la valorizzazione delle aree protette secondo il TEV sta riscuotendo consensi sempre più ampi. La quantificazione dei benefici si rivela particolarmente efficace per

giustificare l'esistenza delle aree protette e ridurre le situazioni di conflittualità che spesso si generano in seguito alla loro istituzione. In ogni caso, accertare il valore di un ecosistema può essere uno strumento utile - se utilizzato correttamente - , ma non deve costituire l'unico elemento determinante per decidere se un'area vada protetta o destinata ad altro scopo. Infatti, l'istituzione di un parco può avvenire a prescindere dall'introito generato, ed essere motivata da ragioni storiche, culturali, estetiche o esclusivamente conservazionistiche; inoltre, la valorizzazione può risultare assai poco attendibile se effettuata su vasta scala e/o a lungo termine (Bishop, Pagiola, Von Ritter, 2004). Il ricorso al TEV può invece rivelarsi più sensato per procedere ad una comparazione tra usi alternativi del territorio e generare consapevolezza sugli spesso impensabili risvolti positivi connessi all'introduzione di un regime di tutela naturalistica in una determinata area.

1.6 Classificazione delle aree protette secondo IUCN

Il riconoscimento della dimensione globale delle questioni legate alla conservazione della natura ha favorito il proliferare di accordi internazionali e progetti transfrontalieri che necessitano l'impiego di un linguaggio comune, che renda omogenei i criteri di classificazione e gestione e comparabili gli strumenti operativi sottoposti a diversi sistemi legislativi. L'esigenza di una standardizzazione delle aree protette è emersa per la prima volta alla Conferenza sui Parchi Nazionali del 1962, durante la quale si evidenziò l'esigenza di omologare la nomenclatura, cosicché obiettivi simili di aree denominate in modo differente potessero essere prontamente riconoscibili.

Nel 1994, IUCN ha adottato un sistema di 6 categorie (vedi tabella 1), che propone un linguaggio comune utile ad avviare un dialogo comprensibile a scala globale e rendere possibile un confronto sulle finalità gestionali delle aree protette di tutto il pianeta. Naturalmente, occorre ricordare che la standardizzazione non può essere totale, ma relativizzata al contesto locale, in quanto la stessa terminologia può in molti casi nascondere realtà decisamente diverse; basti pensare alla definizione di parco nazionale, che in Asia, Africa, Australia e Stati Uniti si riferisce principalmente a una vasta estensione di territorio pressoché

incontaminata, mentre in Europa può anche indicare aree modificate - anche notevolmente - dall'uomo nel corso dei secoli.

La classificazione stabilita da IUCN, oggi internazionalmente adottata, contribuisce a ridurre la confusione derivante dall'utilizzo di un numero elevato di termini per indicare le aree protette e stabilisce standard internazionali atti a rendere comparabili i dati e i risultati dei progetti avviati; il linguaggio comune agevola inoltre la comunicazione fra tutti coloro che sono impegnati nella conservazione e consente di attivare una strategia su base comune per la sensibilizzazione delle autorità governative sull'importanza delle aree protette.

Tab. 1 Classificazione delle aree protette secondo IUCN (da: *State of the world's protected areas*, IUCN, 2003)

CATEGORIA Ia

Riserva a protezione integrale, con finalità prevalentemente scientifiche

Area terrestre o marina che ospita ecosistemi rappresentativi o di eccezionale rilevanza, contraddistinta da peculiarità geologiche o fisiologiche e/o dalla presenza di determinate specie, la cui istituzione si inquadra in un progetto di ricerca scientifica e/o al monitoraggio ambientale.

CATEGORIA Ib

Wilderness Area: area protetta istituita per la protezione della biodiversità

Vasta area terrestre o marina incontaminata o scarsamente modificata dall'azione antropica, che conserva le sue caratteristiche naturali, priva di insediamenti permanenti o significativi, protetta e gestita essenzialmente per conservare la sua condizione originaria.

CATEGORIA II

Parco Nazionale: area protetta a finalità di conservazione degli ecosistemi e ricreative

Area naturale terrestre o marina, designata per: (a) proteggere l'integrità ecologica di uno o più ecosistemi per le presenti e future generazioni, (b) escludere sfruttamento o occupazione incompatibili con le esigenze di tutela (c) fornire i presupposti per attività scientifiche, educative, spirituali e ricreative purché ecologicamente e culturalmente compatibili.

CATEGORIA III

Monumento naturale: area protetta gestita principalmente per la conservazione di specifiche attrattive naturali

Area che include nel proprio territorio una o più specifiche attrattive naturali o naturali/culturali di valore unico o rilevante, fuori dal comune, di eccezionale valore per la sua rarità, o in considerazione delle sue qualità estetiche o di un particolare significato culturale.

CATEGORIA IV

Area protetta per la gestione di habitat/specie, amministrata principalmente attraverso interventi specifici

Area terrestre o marina condotta attraverso interventi attivi orientati al mantenimento di specifici habitat o alla conservazione di determinate specie.

CATEGORIA V

Paesaggio terrestre/marino protetto: area gestita con l'intento principale di proteggere il paesaggio e favorirne la fruizione

Area terrestre, con linea di costa e mare prospiciente, dove l'interazione tra uomo e natura ha determinato nel corso del tempo un tessuto paesaggistico di particolare valore estetico, ecologico e/o culturale, spesso contraddistinto da una notevole ricchezza biologica. Tutelare l'integrità di tali dinamiche è fondamentale per la conservazione, mantenimento ed evoluzione delle aree suddette.

CATEGORIA VI

Area protetta ad indirizzo gestionale delle risorse: area protetta gestita principalmente per favorire l'uso sostenibile dell'ecosistema.

Area che include sistemi naturali in gran parte intatti, gestiti con la finalità di assicurare una conservazione a lungo termine e il mantenimento della biodiversità, consentendo al contempo alla comunità di poter usufruire in modo sostenibile delle risorse del territorio.

1.7 Il ruolo delle comunità locali

Fino a qualche decennio fa completamente ignorata o volutamente estromessa, la questione delle comunità che vivono all'interno o nelle vicinanze delle aree protette è stata recentemente progressivamente rivalutata, divenendo prioritaria nell'ambito delle politiche di conservazione.

Fin dalla nascita delle prime aree protette intese in senso moderno, l'atteggiamento comune si è contraddistinto per la scarsa considerazione delle esigenze di chi risiedeva nelle zone oggetto degli interventi politiche di conservazione; il parco veniva istituito come provvedimento inappellabile deciso dalle autorità centrali, secondo un meccanismo di *top-down*, senza consultare o informare le comunità, che si vedevano imporre improvvisamente severe limitazioni all'utilizzo delle risorse presenti sul proprio territorio. Il fenomeno assunse risvolti particolarmente drammatici nei paesi di colonizzazione europea: qui la delimitazione dei parchi significava quasi sempre la completa estromissione dei nativi da ogni diritto di fruizione delle risorse, quando non addirittura lo spostamento coatto di intere comunità, per ricostituire una *wilderness* incontaminata in realtà mai esistita se non in tempi preistorici. I locali sradicati dalle loro terre erano in molti casi costretti a sistemarsi ai margini dei parchi o in apposite riserve (come è accaduto ai nativi d'America); per numerose comunità, ormai da millenni integrate nel contesto locale e strettamente

dipendenti dalla natura circostante per la propria sopravvivenza, ciò determinò un drastico peggioramento delle condizioni di vita. Le conoscenze tradizionali dei locali sulla natura, con la quale avevano convissuto da tempo immemore, furono svuotate di significato, così come vennero abbandonate collaudate pratiche di utilizzo delle risorse che non danneggiavano l'ecosistema; inoltre, le comunità locali furono paradossalmente ritenute dannose per quell'equilibrio naturale che essi stessi avevano contribuito a creare. In Africa, dove l'espropriazione delle terre o dei diritti su di esse per la costituzione dei parchi divenne sistematica, i locali ricorsero con sempre maggiore frequenza al bracconaggio e, più in generale, al prelievo illegale delle risorse per provvedere al proprio sostentamento; questo provocò un contesto di grave conflittualità tra le comunità e le autorità governative, che reagirono con l'inasprimento delle penalità per i trasgressori e l'applicazione di un sistema fortemente sanzionatorio, noto come "*fences and fines approach*" (Cencini, 2004). In un simile contesto non sorprende come si sia diffuso un sentimento di diffidenza - spesso sfociato in aperta ostilità - nei confronti dei parchi, anche con riferimento ai paesi industrializzati, dove la presenza di un'area protetta, sebbene non abbia prodotto gli eventi drammatici verificatisi nelle aree in via di sviluppo, ha comunque inizialmente penalizzato i residenti, almeno in termini di diminuito potere decisionale sulla destinazione delle risorse.

Con l'avvento delle correnti di pensiero legate allo sviluppo sostenibile si è verificata una drastica inversione di tendenza, che ha scardinato la visione della natura protetta perseguibile esclusivamente attraverso la scissione tra elementi naturali ed antropici; rapidamente, si è diffusa una nuova mentalità forgiata dalla convinzione dell'ineluttabilità di un rapporto uomo-ambiente ove gli elementi antropici e naturali siano indissolubilmente legati fra loro. I paradigmi emergenti ricercano una sorta di compromesso tra le strategie di conservazione della natura e lo sviluppo umano: il tema delle comunità locali è divenuto pertanto di grande attualità, in qualità di fattore chiave nel raggiungimento di entrambi gli obiettivi sopra esposti. Senza il consenso, ma soprattutto, il coinvolgimento attivo delle popolazioni residenti nelle aree protette ogni progetto di conservazione è destinato, se non a fallire, a incontrare serie

difficoltà nella sua realizzazione; è infatti ormai provato come tensioni e conflittualità si siano rivelate controproducenti, soprattutto nel lungo periodo, alle finalità protezionistiche.

Queste riflessioni hanno condotto ad un approccio che tenta di sintonizzare le aspettative delle comunità e le politiche di tutela della natura sui medesimi obiettivi; perché ciò sia possibile è innanzi tutto indispensabile attivare procedure di educazione e comunicazione che porti i locali ad acquisire consapevolezza del valore, sia intrinseco che economico, del patrimonio naturale che si va a proteggere. Si deve restituire alle comunità il senso di appartenenza alla propria terra e il diritto a poter usufruire delle risorse: solo in questo modo l'area protetta verrà percepita come un'opportunità di sviluppo economico e sociale. Per molte comunità questo processo passa necessariamente attraverso per il recupero della propria stessa identità e degli stili di vita tradizionali degli antenati. Ci si riferisce soprattutto alle popolazioni indigene africane, asiatiche e sud-americane, che a seguito della costituzione dei parchi e, più in generale, della globalizzazione hanno perduto i tratti distintivi della propria cultura. Rivalutare le conoscenze dei nativi sui cicli naturali e le tecniche tradizionali di sfruttamento delle risorse può rivelarsi di grande utilità anche ai fini delle più avanzate strategie di salvaguardia ambientale: va infatti nuovamente ricordato come la maggior parte delle comunità abbia da sempre sviluppato sistemi di protezione collegati ad una saggia gestione delle risorse naturali o alla sacralità di determinati luoghi e che, mentre la conservazione "ufficiale" ha solo pochi decenni di storia, quella comunitaria risale alla notte dei tempi (Borrini-Feyerabend, 2002).

Per ridurre i conflitti e generare un atteggiamento favorevole nei confronti delle aree protette non è più possibile escludere i locali dai processi di istituzione, pianificazione e gestione dei parchi. Le comunità, secondo strategie partecipative improntate a processi di *bottom-up*, devono essere in grado di collaborare attivamente a tutte le fasi di *decision making* e beneficiare di una redistribuzione equa dei vantaggi derivanti dalla presenza dell'area protetta.

Il crescente interesse verso la questione delle comunità locali si è tradotto in termini pratici in un incremento costante di progetti che, sebbene disegnati "su misura" per specifici contesti, rivelano in generale

molti tratti in comune, quali fasi di consultazione, informazione e ricerca di soluzioni partecipative più o meno accentuate. Di grande attualità sono le iniziative note sotto la denominazione di “*community conservation*”, che include una grande varietà di programmi destinati alle popolazioni che risiedono nelle aree protette o in terre comunitarie ad alto grado di naturalità; i progetti spaziano da approcci di coinvolgimento “passivo” come il *Protected Area Outreach*, dove le comunità non partecipano alla gestione dei parchi ma percepiscono parte dei vantaggi economici da essi derivanti, al più radicale *Community Based Natural Resource Management*, che ha per oggetto la gestione sostenibile delle risorse naturali da parte dei locali, ottenuta attraverso una *devolution* di autorità in materia.

Al di là delle differenziazioni, i nuovi approcci sono comunque tutti indirizzati verso il tentativo di rendere inequivocabile la consequenzialità tra la conservazione delle risorse e il benessere socio-economico da esse derivante. Beneficiando degli introiti provenienti da attività come caccia controllata, agricoltura e allevamento tradizionali e - soprattutto - turismo, i residenti attribuiscono un valore al patrimonio naturalistico, sentendosi così incentivati a proteggerlo e tramandarlo alle generazioni future. In grande crescita e ampiamente sperimentati in molte zone del pianeta sono anche i progetti di *Community Based Tourism*, che prevedono lo sviluppo di forme di ecoturismo direttamente controllate e gestite dalle comunità, i cui proventi vengono equamente ridistribuiti fra i locali. In tutti questi progetti, che richiedono tempi inevitabilmente lunghi di ideazione e attuazione, gli sforzi sono attualmente maggiormente incentrati sull'identificazione, sviluppo e corretta applicazione degli strumenti più idonei per il raggiungimento degli obiettivi prefissati; per questo è essenziale un costante dialogo tra gli addetti ai lavori e i locali, in tutte le fasi di pianificazione e realizzazione pratica.

Nonostante i notevoli progressi, la strada per coinvolgere pienamente le comunità locali nella conservazione della natura è ancora ad uno stadio iniziale, e molto deve essere ancora fatto in termini di comunicazione e gestione partecipata. Il processo è indubbiamente rallentato, in molti casi, dall'ancora insufficiente volontà governativa ad investire in comunicazione e *devolution* delle competenze. A complicare

ulteriormente il quadro concorre poi l'estrema eterogeneità dei contesti: mentre nelle aree in via di sviluppo il principale obiettivo consiste nel restituire alle comunità il senso di appartenenza alla propria terra e i diritti alla gestione e fruizione delle risorse, nei paesi industrializzati il problema sembra più essere legato all'avvio di strategie di informazione e/o comunicazione volte ad estirpare un'assai radicata mentalità che intende il parco esclusivamente in termini vincolistici.

L'ampliamento della base di consenso, unitamente alla propagazione su vasta scala della consapevolezza delle opportunità offerte dalle aree protette, rappresenterà pertanto senza dubbio una delle principali sfide, che determinerà il grado di successo delle future iniziative di conservazione.

1.8 Il Concetto di rete ecologica

Il crescente interesse nei confronti delle problematiche ambientali ha incentivato la ricerca scientifica in campo biologico e naturalistico, i cui risultati hanno fortemente determinato l'evoluzione del pensiero conservazionistico nel corso degli ultimi decenni.

Fra i filoni più influenti spiccano indubbiamente gli studi svolti sulle reti ecologiche, che per molti aspetti hanno rivoluzionato non solo il concetto di area protetta, ma il modo stesso di concepire la salvaguardia dell'ambiente. Le reti ecologiche si basano sull'analisi degli effetti legati alla frammentazione degli ambienti naturali dovuta all'espansione umana; il fenomeno, che avviene attraverso la riduzione e il successivo, progressivo isolamento degli habitat, si è notevolmente accentuato negli ultimi tempi, suscitando una crescente apprensione nel mondo scientifico e fra le associazioni ambientaliste a livello internazionale. Come è ormai noto, le specie animali necessitano di spazi - più o meno ampi - per spostarsi e assolvere alle proprie funzioni vitali di nutrimento, riproduzione, migrazione e sosta; i movimenti assicurano inoltre alle specie il necessario ricambio genetico indispensabile per la sopravvivenza della specie. La drastica diminuzione degli spazi naturali ha progressivamente costretto gli animali a vivere in territori sempre più ristretti e segregati;

anche elementi artificiali apparentemente non eccessivamente invasivi, come una strada che attraversa un bosco, possono invece costituire per molti animali un ostacolo insormontabile e impedire gli spostamenti necessari alla sopravvivenza del singolo individuo e della specie. Ne consegue che la progettazione delle aree protette dovrebbe prevedere spazi di dimensioni tali da assicurare la presenza di popolazioni vitali di tutte le specie ed agevolarne i processi ecologici ed evolutivi; questa possibilità è tuttavia contemplabile solo in determinati casi, in quanto, sempre con maggiore frequenza, l'istituzione dei parchi consiste nel sottrarre all'urbanizzazione gli ultimi lembi residui di naturalità.

Risulta pertanto chiaro come singole aree protette, isolate dal contesto circostante o addirittura situate nei pressi di aree intensamente antropizzate non possano di per sé assicurare alle specie le condizioni ottimali per la sopravvivenza. Il concetto di rete ecologica si lega al proposito di mitigare specificamente i danni legati alla frammentazione degli habitat, attraverso l'individuazione e l'attivazione di corridoi di collegamento fra le aree rilevanti per le specie, le comunità biologiche ed i processi ecologici. Si tratta di una vasta gamma di misure che possono spaziare da semplici sottopassi realizzati per congiungere aree separate fra loro da strade o ferrovie, ad interventi di pianificazione territoriale e ripristino di habitat degradati, per la realizzazione di network più complessi. In ogni caso, questi progetti richiedono una solida base scientifica e metodologica, che si concretizza innanzi tutto in una fase preliminare volta alla selezione delle aree da connettere e all'identificazione o progettazione dei corridoi di collegamento.

Il disegno di una rete efficace dovrà includere gli elementi funzionali che ne permettano il funzionamento: matrici- sorgente (ovvero aree naturali esistenti, di dimensioni sufficientemente ampie da costituire sorgente di diffusione delle specie di interesse), corridoi ecologici (elementi lineari in grado di orientare gli spostamenti degli organismi sul territorio), gangli funzionali (punti di ricostituzione degli stock biologici, di diffusione delle popolazioni) stepping zones (punti minori di appoggio tra loro sequenziali in grado di vicariare i corridoi almeno sul medio periodo) (Malcevski, 1999). Progettare una rete ecologica consiste in un'operazione intersettoriale che implica il contributo di varie discipline

tecnico-scientifiche e richiede la collaborazione attiva e la partecipazione di tutti gli attori che interagiscono su un territorio: il processo risulta ulteriormente complicato dall'implicita necessità di progettare il network lungo le traiettorie tracciate dalle *life-lines* biologiche, che naturalmente ignorano sia i confini delle aree protette, che le delimitazioni amministrative di regioni e stati. I piani di network connettivi hanno inoltre suscitato controversie e polemiche, anche all'interno del mondo scientifico. I detrattori incentrano le critiche principalmente sull'effettiva utilità dei corridoi, essendo le conoscenze su mobilità ed esigenze spaziali degli elementi biotici a tutt'oggi assai limitate; inoltre, le specie reagiscono in modo differenziato alla frammentazione degli spazi naturali e, conseguentemente, uno stesso habitat può fornire un alto grado di connettività per alcuni animali, come ad esempio uccelli predisposti a spostamenti a lungo raggio, e risultare in questo senso inadeguato per altri, quali lumache o piccoli rettili sedentari (Bennett, 2003).

Nonostante le perplessità, la nozione di rete ecologica ha avuto grande diffusione a livello internazionale, in quanto è stato ormai accertato da vari anni, che la connessione tra i territori migliora la viabilità della popolazione di molte specie (Beier e Noss, 1999) . Il riconoscimento dell'importanza della connettività ambientale ha incoraggiato l'avvio di un elevato numero di programmi di rete ecologica, sperimentati sia in ambito locale che su scala più ampia, come Rete Natura 2000 in Europa e il Corridoio Mesoamericano, che attraversa l'America Istmica.

Con le reti ecologiche la conservazione della natura esce dai confini delle aree protette per estendersi agli ambiti circostanti, coinvolgendo aspetti di governo e pianificazione delle risorse, in un'ottica di valorizzazione e gestione oculata di tutto il territorio.

1.9 La svolta di Durban

La conferenza di Durban, svoltasi in Sudafrica, alla quale hanno partecipato circa 2500 delegati di oltre 150 paesi, ha rappresentato un ulteriore punto di svolta nella storia del movimento conservazionistico. Lo stesso motto del congresso, "*Benefits beyond boundaries*", benefici senza

confini, segna il superamento definitivo del concetto di area protetta intesa come unità a sé stante, emarginata dal contesto esterno. A Durban si è proceduto ad una rivisitazione delle strategie di conservazione alla luce degli studi più recenti - con particolare riguardo a reti e corridoi ecologici-, che suggeriscono di riorientare gli interventi seguendo le direttrici segnate dalle principali vie biologiche (correnti marine, rotte migratorie ecc.), a prescindere dalle delimitazioni stabilite dall'uomo. Il congresso ha in prima istanza evidenziato l'immenso valore delle aree protette e messo in luce i vantaggi da esse apportati, sia in termini di protezione della biodiversità, che per quanto concerne benefici apportati al territorio, all'economia e al patrimonio culturale.

A Durban sono emerse luci ed ombre di un sistema che conta ormai più di 100.000 aree tutelate. Si tratta di una realtà che non è più possibile ignorare o relegare ad un ambito esclusivamente protezionistico: occorre infatti che le aree protette divengano parte di una strategia, che includa tutti gli aspetti che interagiscono nel territorio, strettamente relazionata ai contesti locali. Si avverte pertanto la necessità di trasferire il tema delle aree protette ad una più ampia base di discussione, incentrata sul più generale obiettivo del perseguimento di uno sviluppo sostenibile; ci si riferisce, in particolare, a questioni connesse con la riduzione della povertà e della percentuale di popolazione mondiale priva di accesso alle risorse primarie, oltre che con una più generale sostenibilità ambientale.

Il ruolo delle aree protette va rivalutato non solo con riferimento alla conservazione della biodiversità, ma anche per il contributo fornito affinché culture, usanze locali e forme di sostentamento tradizionali non lesive dell'ambiente naturale non soccombano di fronte dell'omologazione legata agli ormai inarrestabili processi di globalizzazione. Mentre a Johannesburg si constatava il legame esistente tra squilibri ambientali e sottosviluppo, al Congresso di Durban viene affermato il ruolo chiave delle comunità locali per la riuscita dei progetti di conservazione della natura. E' di vitale importanza, in particolare, rivedere la distribuzione dei benefici derivanti dalle aree protette: attualmente, infatti, si assiste a una ripartizione globale dei vantaggi correlati all'istituzione di parchi e riserve, a fronte di costi quasi interamente sostenuti a livello locale.

Le aree protette possono contribuire in maniera determinante alla riduzione della povertà, con particolare riferimento a quelle situazioni ove l'indigenza dei residenti è conseguente all'espropriazione delle risorse o comunque alla disgregazione forzata di un rapporto uomo-natura protrattosi spesso per secoli, se non addirittura millenni. Alle autorità e alla ricerca scientifica spetta il compito di fornire alle comunità il supporto necessario per valorizzare o recuperare la propria identità culturale, attivando o riscoprendo modalità di sfruttamento sostenibile delle risorse compatibili con le finalità delle aree protette.

Un aspetto interessante, finora sottovalutato- ugualmente legato, sebbene con diverse sfaccettature, al delicato rapporto con i locali-, riguarda la crescente presenza del settore privato nella conservazione della natura: in mancanza di dati precisi in merito, è tuttavia certo che buona parte della biodiversità globale si trovi in aree private, i cui proprietari hanno spesso dimostrato la volontà e la capacità di proteggere con successo gli habitat naturali e le specie in pericolo, attraverso un'efficace integrazione tra elementi naturali e aspetti economici. Negli ultimi anni il settore privato ha infatti investito con crescente interesse in attività che, come il turismo naturalistico, costituiscono fonte di reddito - anche consistente - e, allo stesso tempo, implicano come condizione imprescindibile la tutela della biodiversità quale insostituibile "capitale d'impresa". Le aree private costituiscono un'opportunità impareggiabile per estendere il sistema di aree protette, e possono in particolare fungere da *buffer zones* e corridoi ecologici; la recente tendenza dei privati a formare network collaborativi agevola inoltre la gestione di unità di terreno sempre più vaste. La valorizzazione del potenziale del settore privato, traducibile in uno sforzo conoscitivo sull'entità del fenomeno e nell'erogazione di supporto, formazione e incentivi agli operatori, costituirà indubbiamente una delle maggiori sfide delle future strategie di conservazione; altrettanto determinante si rivelerà l'agevolazione un rapporto di collaborazione attiva tra istituzioni pubbliche e soggetti privati.

Le principali riflessioni scaturite nel corso del Congresso sono confluite in un coinvolgente documento, l'Accordo di Durban; nell'Accordo, vero e proprio manifesto dell'evento, al quale è allegato un Piano d'Azione, un elenco di 32 raccomandazioni e un messaggio alla Convenzione sulla

Biodiversità, si evidenzia in prima istanza il valore incontestabile delle oltre 100.000 aree protette istituite sul pianeta. Nelle “ragioni per celebrare”, si sottolinea con enfasi il contributo delle aree protette non solamente in termini di protezione della biodiversità, ma anche quali serbatoi di risorse primarie sempre più rare e preziose, come l’ acqua. Parchi e riserve concorrono inoltre alla riduzione della povertà nelle aree marginali e offrono opportunità di sviluppo economico sostenibile legate all’utilizzo razionale delle risorse naturali

. Accanto alle ragioni per celebrare, nel documento si esprime forte preoccupazione per le minacce che incombono sull’ambiente naturale; all’istituzione di un sempre maggior numero di aree protette si contrappone infatti paradossalmente un impatto sempre più distruttivo delle attività umane sul territorio. Istituire un’area protetta purtroppo non sempre corrisponde, soprattutto nei paesi in via di sviluppo, ad un’effettiva tutela del patrimonio naturalistico: bracconaggio, abusivismo edilizio, estrazione di risorse con metodi incompatibili con i programmi di conservazione della biodiversità sono fenomeni molto diffusi anche all’interno di parchi e riserve. Ma non solo: un’efficiente rete di aree protette è indubbiamente efficace ma non sufficiente per garantire un futuro alla biodiversità del pianeta. Concentrare gli sforzi di conservazione esclusivamente all’interno di luoghi circoscritti significa, citando testualmente l’accordo di Durban, ridurre le aree protette a “isole in un mare di degrado”. Attualmente, molti dei corridoi indispensabili per l’equilibrio naturale, il ricambio genetico delle specie e i processi di migrazione risultano ancora privi di attenzione protezionistica. Numerosi ecosistemi sono inoltre a tutt’oggi quasi completamente trascurati dalle strategie internazionali: basti pensare che, mentre - come già precedentemente indicato - circa l’11% delle terre emerse beneficia di una qualche forma di tutela, meno dell’1% degli oceani, mari e litorali risulta protetto.

Per invertire le tendenze in atto e non vanificare gli sforzi compiuti fino ad ora, occorre agire con tempestività: l’accordo si conclude con un’esortazione ad intraprendere al più presto azioni mirate per ampliare il network di aree protette, intese come strumento insostituibile per arrestare la perdita di biodiversità e l’impoverimento naturale e culturale in corso. Perché ciò sia possibile, occorre mobilitare risorse tecniche e finanziarie

e, soprattutto, sollecitare l'impegno congiunto dei governi internazionali, i quali fino ad ora hanno in molti casi relegato le tematiche ambientali a questioni di secondaria importanza o intrapreso iniziative isolate, limitate al proprio contesto nazionale. In questo senso, procedere a una sistematica valutazione del valore economico delle aree protette può costituire indubbiamente un incentivo per convogliare fondi e investimenti verso la salvaguardia dell'ambiente, dato che la quantificazione dei benefici evidenzierebbe i vantaggi che parchi e riserve hanno dimostrato di poter apportare all'economia locale e globale. Una delle principali incognite sul futuro delle aree protette consiste infatti nella scarsità dei finanziamenti: secondo una stima riportata nel corso del Congresso, una gestione ottimale del sistema globale delle aree protette richiederebbe un esborso di 45 miliardi di dollari, a fronte di un'attuale spesa di appena 6,5 miliardi di dollari. Ciò dimostra come, nonostante gli innegabili progressi, l'area protetta sia ancora percepita dalle autorità governative come una sorta di spesa a carattere marginale, invece che un investimento a lungo termine di gestione sostenibile delle risorse.

In una realtà purtroppo comune a molti paesi, contraddistinta dalla precarietà dei finanziamenti concessi alle aree protette, si delinea con chiarezza la necessità dell'emergere di una nuova coscienza governativa, che assegni alla conservazione della natura un ruolo di maggiore preminenza e stabilità nelle politiche di pianificazione e sviluppo territoriale.

Le strategie individuate dovranno agire in sinergia ed essere coadiuvate da ricerca, monitoraggio e partecipazione attiva delle comunità; si tratta di premesse indispensabili per avviare una nuova fase del movimento conservazionistico, contraddistinta non più esclusivamente dal tentativo affannoso di "salvare ciò che resta", ma dalla ricerca condivisa di modalità di gestione sostenibile delle risorse del pianeta.

1.10 La situazione attuale

Il congresso di Durban ha rappresentato un importante momento di riflessione non solo per le aree protette, ma anche per valutare, più in

generale, lo stato del pianeta, sottoposto ad una pressione antropica ormai insostenibile; se non si agirà nel breve periodo, cambiamenti climatici, inquinamento, prelievo incontrollato delle risorse e distruzione degli habitat naturali arrecheranno alla Terra danni la cui portata è attualmente solo in parte prevedibile.

Una delle situazioni più allarmanti riguarda la deforestazione, attuata a una velocità senza precedenti, per lasciar posto ad agricoltura e insediamenti: si calcola che ogni due secondi venga abbattuta un'area di foresta della grandezza di un campo da calcio. Il 50% del manto forestale andato perduto negli ultimi 10.000 anni è stato abbattuto negli ultimi 80 anni, e metà di questa distruzione è avvenuta dagli anni '70 ad oggi. Attualmente, il 34% di questo prezioso habitat si trova nell'area tropicale dell'America Latina, ma solo il 31% di queste risulta ancora incontaminato e una percentuale ancora minore (8%) gode di un'effettiva tutela. (Greenpeace,2006). Con le foreste scompaiono anche le innumerevoli specie di piante ed animali che esse supportano (circa il 50% della biodiversità mondiale), ed il territorio, oltre che irrimediabilmente impoverito, risulta soggetto a calamità naturali come smottamenti e inondazioni.

Collegato alla deforestazione e, più in generale, al degrado degli habitat naturali e all'introduzione di specie alloctone da parte dell'uomo, è il rapido declino della biodiversità; l'attuale tasso di estinzione di piante e specie animali è circa 1000 volte superiore rispetto ai tempi precedenti alla comparsa dell'uomo sulla terra. Gli scienziati prevedono che il pianeta stia per fronteggiare la sesta grande estinzione della sua storia e che il tasso di scomparsa delle specie subirà entro il 2050 un ulteriore incremento, pari a 10 volte quello odierno.

L'impoverimento del patrimonio biologico causa gravi danni anche all'uomo e alle sue attività, senza considerare i mancati benefici apportati all'economia (ad esempio in medicina o in agricoltura) da specie ancora scarsamente note o addirittura sconosciute (solo circa 1,4 milioni di specie sono state catalogate, a fronte delle presunte 5-30 milioni) che rischiano di scomparire. Alla riduzione della biodiversità concorrono anche fattori meno evidenti - ma non per questo meno devastanti - rispetto a quelli già citati, riconducibili ad una diffusa confusione sull'assegnazione dei diritti

sulle terre e sfruttamento delle risorse, a politiche inappropriate e all'assetto del contesto macro-economico, che ha effetti negativi sia sugli ecosistemi che sulle popolazioni più povere (WWF, 2003). Alle conferenze mondiali (Rio, Johannesburg) la comunità internazionale ha ratificato innumerevoli trattati e convenzioni per fermare, o per lo meno rallentare, la perdita di biodiversità e ridurre le emissioni gassose nocive ormai individuate come principali responsabili dei mutamenti climatici. In realtà, all'ormai diffusa consapevolezza dell'assoluta necessità di intervenire con tempestività non si affiancano azioni di portata tale da generare concreti cambiamenti sul piano globale; le tanto auspiccate azioni coordinate fra i vari stati rimangono il più delle volte sulla carta, e le autorità governative sembrano più inclini ad assecondare potenti interessi economici assai poco rispettosi dell'ambiente, piuttosto che appoggiare progetti di sviluppo sostenibile. I riflettori sono oggi puntati in questo senso soprattutto sui paesi in via di sviluppo, dove il boom demografico mal si concilia con le politiche di salvaguardia della natura; va però ricordato che le cause della grave situazione ambientale in tali aree sono da ricondursi anche alle dinamiche attuali dell'economia mondiale, che assegna alle zone più povere il ruolo di serbatoio di materie prime e manodopera a basso costo e, contemporaneamente, di discarica a cielo aperto per i rifiuti provenienti da tutto il pianeta.

Il costante spettro di una imminente catastrofe ambientale, fortunatamente non ancora verificatasi, non ha finora indotto a modificare significativamente la legislazione, il sistema economico e il comportamento dei singoli individui, in quanto le conseguenze degli squilibri che affliggono l'ecosistema planetario non sono ancora percepibili - se non in minima parte - dalla società del benessere. L'opinione pubblica, sebbene notevolmente più sensibilizzata rispetto al passato, non risulta essere ancora informata in modo corretto, soprattutto in relazione al fatto che spesso i problemi ambientali salgono all'onore della cronaca solo per dare notizia di avvenute calamità (cicloni, alluvioni, scioglimento dei ghiacciai), per poi essere completamente ignorati ad emergenza cessata. In questo modo si perde l'opportunità di intraprendere un corretto percorso di comunicazione e informazione ambientale: inoltre, l'allarmismo, se

reiterato nel tempo, produce effetti controproducenti, e finisce per essere ignorato o bollato di ingiustificato catastrofismo.

Se è vero che, seppur lentamente, si sta facendo strada una nuova mentalità caratterizzata da un maggiore impegno verso le questioni ambientali, è altrettanto vero che le aree protette sono a tutt'oggi l'unico strumento realmente efficace per tamponare il declino della biodiversità, proteggere habitat e specie in pericolo e sperimentare concretamente modelli di sviluppo sostenibile.

CAPITOLO DUE

La salvaguardia dell'ambiente in Italia

2.1 Le origini della conservazione della natura in Italia

Similmente a quanto avvenuto in molte aree del pianeta, la conservazione della natura in Italia ha origini molto antiche e si lega spesso a metodi tradizionali di gestione ottimale delle risorse. Già nella Roma Imperiale erano presenti i Boschi Sacri, frammenti delle selve che ricoprivano i Sette Colli prima della fondazione della città, ritenuti depositari di inestimabili valori umani e divini e come tali strettamente salvaguardati. Nel Medio Evo, la dinastia normanna destinò l'uso di gran parte dell'altopiano della Sila a foresta e a pascolo montano, in qualità di demanio reale della casa d'Altavilla. Un altro esempio di razionale utilizzo del patrimonio naturale è fornito dalla legislazione forestale della Repubblica Veneziana, che prestava particolare riguardo ai boschi del

Cadore, all'interno dei quali il taglio degli alberi, destinato soprattutto alle costruzioni navali della Serenissima, era effettuato a rotazione, in modo da non depauperare il patrimonio arboreo dell'area.

Purtroppo, successivamente, in seguito a vicende storiche, all'aumento della popolazione, e alla sostituzione delle tecniche tradizionali causato dall'avvento della meccanizzazione, gran parte di queste norme furono progressivamente abbandonate: con il crollo della Repubblica Veneziana, grandi estensioni di foreste furono abbattute per lasciar posto alle colture, mentre con l'incorporazione, avvenuta nel 1876, dei demani silani in quelli sabaudi il patrimonio boschivo dell'area subì devastazioni di grave entità. Ed è proprio di fronte agli evidenti effetti di uno sfruttamento sconsiderato delle risorse naturali che sorsero i primi movimenti conservazionistici; in Italia, il percorso compiuto in questo senso è strettamente legato alle associazioni naturalistiche originatesi grazie all'iniziativa di studiosi e intellettuali, a partire dai primi anni del '900. Le idee illuminate e all'avanguardia in materia di ambiente furono alla base di movimenti che contribuirono alla presa di coscienza dell'immenso valore del patrimonio naturalistico del paese e evidenziarono la necessità di interventi di protezione specifici a salvaguardia di una biodiversità sempre più minacciata dalla continua espansione umana.

La prima associazione naturalistica italiana nacque ufficialmente in Emilia Romagna nel 1899: si trattava della Società Emiliana Pro Montibus et Sylvis, fondata da Cesare Ranuzzi Segni, che svolse un'importante opera pionieristica nell'ambito della ricerca scientifica naturalistica e nella divulgazione di tematiche all'epoca praticamente sconosciute o ignorate. La società emiliana deve molta della sua notorietà e del suo indiscusso valore ad Alessandro Ghigi, insigne studioso bolognese attivo nel campo della zoologia, ornitologia, genetica e biogeografia; oltre a promuovere la diffusione delle conoscenze scientifiche e naturalistiche, al presidente della Pro Montibus et Sylvis dal 1906 va il merito di aver elaborato la prima proposta ufficiale per la costituzione di quello che divenne il Parco d'Abruzzo. Sempre intorno alla fine del 1800 risale la costituzione di altre forme associative, come la Società Botanica Italiana, il Touring Club Italiano e il Club Alpino Italiano; anche queste società si distinsero per

un'intensa attività a favore della conoscenza e promozione del patrimonio naturalistico italiano.

La creazione della prima area protetta nazionale risale al 1922, con l'istituzione del Parco d'Abruzzo, ad inclusione di un territorio particolarmente ricco di risorse naturalistiche, già riserva di caccia reale. In questa fase, l'Italia dimostrò un forte impegno per la salvaguardia della natura, tanto da essere fra i primi paesi in Europa a dotarsi di parchi nazionali; già a partire dagli anni del fascismo, tuttavia, si verificò un'inversione di tendenza, nonostante l'istituzione, risalente rispettivamente al 1934 e 1935, dei Parchi del Gran Paradiso, del Circeo e dello Stelvio; emblematico fu in tal senso il passaggio delle competenze di gestione dei parchi dagli enti autonomi alla Milizia Forestale. Inoltre, a prescindere dal cambiamento negli orientamenti gestionali, la politica ambientale del ventennio fascista si caratterizzò per una scarsa sensibilità naturalistica, come dimostrano i massicci interventi di bonifica delle paludi pontine, che distrussero vaste estensioni di aree umide dal valore biologico inestimabile.

In seguito, l'attenzione riservata alle aree protette e al patrimonio naturalistico del paese calò progressivamente, fino a divenire praticamente inesistente negli anni della Seconda Guerra Mondiale. Come è facilmente intuibile, al termine del conflitto la situazione dei parchi italiani presentava elementi di grave criticità, con diffuse realtà di abbandono e bracconaggio, che misero in dubbio l'esistenza stessa delle aree protette. Per il Parco del Gran Paradiso, la ripresa arrivò grazie all'interessamento e all'iniziativa di Renzo Videsott (1904-1974), carismatico pioniere dell'ambiente, che ne divenne il Direttore nel 1944; nel 1950 fu poi ripristinato l'ente autonomo di gestione per il Parco d'Abruzzo.

Nonostante la presenza di segnali positivi, negli anni che seguirono, contraddistinti da un grande boom economico, le aree protette italiane subirono la continua minaccia (spesso concretizzatasi) dell'abuso edilizio e la permanenza di fenomeni di bracconaggio che decimarono le specie rare, inclusi gli animali "simbolo" dei parchi stessi, come il camoscio e lo stambecco nel Gran Paradiso e l'orso in Abruzzo. Ma è proprio in questa situazione precaria e confusa che si delineò una forte reazione culturale, favorita dalla rinascita dell'associazionismo ambientale.

Nel 1955 venne fondata Italia Nostra, associazione nazionale a tutela delle risorse storiche, artistiche e naturali del paese. Inizialmente, il movimento si occupò essenzialmente della salvaguardia del patrimonio artistico italiano, lottando contro l'espansione urbana incontrollata e lo sventramento dei centri storici, ma in seguito ampliò la sua area di interesse alla promozione di un uso razionale del territorio e delle risorse e alla sensibilizzazione sulle tematiche ambientali. Impegnata su più fronti, Italia Nostra precorse i tempi di diversi decenni cogliendo la trasversalità della questione ambientale e evidenziando la necessità di strategie mirate ad una salvaguardia a 360° delle risorse presenti in un territorio, siano esse naturali o umane. Tuttavia, l'enfasi posta sulla pianificazione e l'atteggiamento collaborativo mostrato verso il sistema politico espose Italia Nostra alle critiche degli ambientalisti più radicali; inoltre, alcuni membri del movimento, tra i quali Fulco Pratesi (futuro presidente del Parco d'Abruzzo e della sezione italiana del WWF) propendevano per l'attivazione di un comitato interno esclusivamente dedicato alle conservazione della natura. Il persistere e l'aggravarsi del degrado ambientale e la caccia indiscriminata - che decimava, fra gli altri, anche specie ormai sull'orlo dell'estinzione come lupi, aquile e avvoltoi - rendevano in effetti indispensabile un intervento rapido ed efficace per evitare conseguenze irreparabili; in questo senso la fondazione, avvenuta nel 1967, del WWF Italia è da considerarsi come una tappa fondamentale nella storia del conservazionismo italiano.

Rispetto ad Italia Nostra, il WWF arricchì la propria missione di un aspetto pragmatico: l'istituzione delle aree protette come strumento prioritario per la conservazione della natura. L'attività della nuova associazione si incentrò pertanto sull'identificazione e l'acquisizione di aree ad elevato valore ecologico, per tutelarne la biodiversità. L'istituzione di un numero sempre crescente di oasi, fino ad arrivare alle attuali 134 (per 35.000 ettari di territorio), ha fornito un supporto indispensabile al progetto conservazionistico del paese.

Intanto, i tempi stavano poi rapidamente cambiando: a partire dalla metà degli anni '60 del secolo scorso, si è assistito a una considerevole crescita di interesse verso le problematiche ambientali da parte dell'opinione pubblica, soprattutto in relazione agli ormai innegabili effetti

provocati dalla distruzione degli habitat, dall'inquinamento, dalla caccia incontrollata e dall'abuso di pesticidi e sostanze chimiche in agricoltura. Ad Italia Nostra e WWF si aggiunsero nel corso degli anni numerose altre associazioni ambientaliste, come Legambiente, fondata nel 1980, che oggi promuove, fra le numerose attività, iniziative di monitoraggio (Goletta verde, Treno Verde ecc.), l'utilizzo di fonti di energia alternativa e azioni di sensibilizzazione sull'importanza del risparmio energetico.

In mancanza di una legislazione specifica su aree protette e utilizzo delle risorse, in Italia le associazioni svolsero un ruolo fondamentale per la tutela della natura- sia a livello progettuale che sul piano attuativo- ponendosi come soggetti in grado di interloquire a livello istituzionale, e contribuendo ad attenuare le gravi lacune politiche e normative in materia ambientale, destinate a essere colmate solo negli ultimi anni del secolo scorso.

2.2 L'istituzione del Ministero dell'Ambiente e la Legge Quadro sulle aree protette

Si può affermare che, ufficialmente, una vera e propria politica ambientale nacque in Italia nel 1987 con l'istituzione del Ministero dell'Ambiente (legge 349). Il Ministero fu introdotto con la finalità di "assicurare, in un quadro organico, la promozione, la conservazione e il recupero delle condizioni ambientali tali da essere conformi agli interessi fondamentali della collettività e alla qualità della vita, nonché alla conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale nazionale e la difesa delle risorse naturali dall'inquinamento". Al Ministero venne in aggiunta affidato il compito di effettuare ricerche, studi e indagini sul patrimonio naturale, oltre a svolgere una funzione educativa, in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, volta alla formazione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulle tematiche ambientali. L'istituzione del Ministero creò le premesse per quella che è unanimemente considerata la svolta nella politica naturalistica italiana, la Legge quadro n. 394/91 sulle aree protette. Prima del 1991, nella

Costituzione non compare il termine “natura”, ma si fa riferimento esclusivamente al “paesaggio”, come nell’art. 9, nel quale si afferma che “la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica; *tutela il paesaggio* e il patrimonio storico-artistico della Nazione”. Mancava poi una regolamentazione specifica per le aree protette: questa carenza poneva l’Italia in una posizione di grave marginalità rispetto ad altre nazioni (sia a livello europeo che a scala mondiale) già da tempo impegnate nella conservazione del proprio patrimonio naturale. Tuttavia, proprio l’entrata in vigore tardiva ha conferito alla Legge Quadro una modernità impensabile fino a qualche anno prima, tanto da essere considerata uno dei provvedimenti più avanzati in materia di aree protette a livello europeo (Sievert, 2000).

Il provvedimento legislativo del 1991 fa propri i concetti che attribuiscono alle aree protette una interdisciplinarietà e una varietà di obiettivi che travalicano la semplice salvaguardia di habitat e specie a rischio. Si tratta, in sostanza, di una sorta di concretizzazione di quanto auspicato con sorprendente lungimiranza già nel 1982 da V. Giacomini che, in “Uomini e parchi”, riafferma la centralità dell’uomo non come ritorno ad una visione antropocentrica della realtà, ma quale constatazione dell’innegabile portata del fenomeno umano sulla biosfera; la conservazione non ha più solo un significato naturalistico, ma assume una dimensione di più ampio respiro, che include la pianificazione e l’uso della risorsa ambientale, nella ricerca di nuovi comportamenti di compatibilità fra sviluppo antropico e mantenimento dell’equilibrio naturale. In questo senso, la legge 394 si propone di “garantire e promuovere, in forma coordinata, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale del paese”, che si compone delle “formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche e biologiche che hanno un rilevante valore naturalistico e ambientale”, tali da richiedere di essere “sottoposti ad uno speciale regime di tutela e di gestione”; con quest’ultima indicazione ci si riferisce a provvedimenti mirati alla “conservazione di specie animali e vegetali, di associazioni vegetali o forestali, di singolarità geologiche, di formazioni paleontologiche, di comunità biologiche, di biotopi, di valori scenici e panoramici, di processi naturali, di equilibri idraulici e idrogeologici, di equilibri ecologici”. In aggiunta si sottolinea la volontà di implementare

“metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a realizzare un’integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali”.

Sin dal primo articolo si evidenzia l’assoluta priorità affidata a processi di tipo cooperativo in tutti i momenti decisionali relativi all’istituzione e alla gestione dell’area protetta; la collaborazione fra tutti i soggetti interessati (stato, regioni, autorità e comunità locali) favorisce un clima partecipativo che concorre ad attenuare le conflittualità che spesso hanno accompagnato l’introduzione di misure di salvaguardia della natura in un’area abitata.

La legge propone per la prima volta una disciplina organica e completa a livello nazionale a regolamentazione dei territori sottoposti a tutela, classificati in parchi e riserve nazionali, riserve marine, nonché parchi e riserve regionali, distinti a seconda delle finalità perseguite e sottoposti di conseguenza a distinte modalità di protezione e gestione. La norma fissa criteri univoci per l’istituzione e delimitazione delle aree protette: mentre i parchi nazionali e regionali sono demandati a uno specifico provvedimento legislativo, per riserve naturali nazionali, regionali ed aree protette marine si procede tramite via amministrativa. Una volta istituito il parco, si costituiscono gli organi e gli strumenti dell’ente di gestione previsti; a questo proposito acquisiscono rilevanza specifica il Piano per il Parco, che definisce la zonazione del parco in base alle diverse destinazioni d’uso e disciplina servizi, attrezzature e attività agrituristiche, e il Piano pluriennale economico e sociale, finalizzato alla promozione delle attività compatibili, con particolare riguardo a turismo e a agricoltura.

2.3 I parchi e le attività ecocompatibili

- **Il turismo, il motore di sviluppo dei parchi**

Fra le attività ecocompatibili praticabili nelle aree protette, il comparto che in questi ultimi anni ha conosciuto maggiore sviluppo è indubbiamente il turismo; la crescita del settore in Italia segue un trend comune a scala

globale, che individua nel turismo naturalistico la sezione più dinamica del settore, con una crescita pari a circa il 20% a livello mondiale (WWF, 2002). Il cosiddetto ecoturismo coniuga aspetti culturali, ambientali e di svago, e la sua espansione è indice di una crescente necessità, in un mondo sempre più urbanizzato e caotico, di un contatto con la natura, avvertito soprattutto nei paesi più industrializzati. In Italia, nel 2004 si sono registrate 118 milioni di presenze nei 463 comuni italiani inclusi nei Parchi Nazionali, con un giro d'affari di circa 5,5 miliardi di euro (oltre il 7% del totale della spesa turistica italiana). Fra le mete più apprezzate emerge il Parco dell'Arcipelago Toscano, seguito dal Parco del Cilento e dal Parco del Gargano (Legambiente, 2004). Questi risultati confermano la preferenza per le mete costiere, ma evidenziano anche la volontà di affiancare alla classica vacanza balneare un'esperienza naturalistica, attraverso la pratica di attività come trekking, immersioni e snorkelling. Secondo i dati di un'indagine svolta da Abacus nel 2002 per conto di Compagnia dei Parchi (Carsa, Legambiente, Federparchi e Cresme), il turismo ambientale risulta essere tre volte più competitivo di quello nazionale. Dalla ricerca emerge come il soggiorno nei parchi sia percepito come un'opportunità per immergersi in una realtà rilassante, a contatto con l'ambiente naturale e stili di vita più semplici; l'ecoturismo in Italia si lega inoltre sempre più alla conoscenza e riscoperta di tradizioni ormai dimenticate, dell'artigianato e prodotti tipici.

Il turismo nei parchi si articola in una vasta gamma di attività, soprattutto sportive, praticabili a contatto con l'ambiente naturale; l'escursionismo (a piedi o in bicicletta) è la forma di fruizione più comune, favorita dalla presenza di un'ampia rete di sentieri attrezzati e itinerari, ma sono molto diffusi anche sci e alpinismo nelle zone montane e snorkelling, diving, canoa e windsurf nelle aree marine; sempre in queste ultime sono stati recentemente ideati i cosiddetti "sentieri blu" per favorire l'osservazione naturalistica in mare, inizialmente sperimentati a Ustica e Miramare ma poi adottati anche dal Parco dell'Arcipelago Toscano.

A riprova di un'ormai sempre più ampia sensibilità ambientale, nelle aspettative di chi visita le aree protette emergono la propensione ad usufruire di strutture ricettive integrate nel territorio circostante e la

richiesta di informazioni dettagliate su risorse naturali e percorsi escursionistici dell'area.

In Italia, la realtà turistica nelle aree protette si presenta assai eterogenea, anche in relazione alla mancanza di una strategia nazionale unitaria che regolamenti l'intero settore. Tuttavia, in linea generale, in parchi e riserve si tende a incoraggiare una fruizione sostenibile del territorio, a vantaggio soprattutto delle comunità residenti, che beneficiano delle ricadute positive sull'economia derivanti dallo sviluppo dell'indotto ricreativo, con particolare riferimento alle aree rurali o montane: è emblematico il celebre caso del comune di Civitella Alfedena, nel Parco d'Abruzzo, il cui relativamente improvviso benessere non può che essere correlato ad un processo virtuoso generatosi in seguito alla crescita del turismo nell'area, dovuta alla presenza del parco.

Occorre però notare come l'espansione del turismo nelle aree protette vada accuratamente pianificata e costantemente sottoposta a stretta regolamentazione e monitoraggio, per evitare che eccessivi flussi in entrata e la costruzione di infrastrutture pregiudichino la principale finalità di istituzione dei parchi, la salvaguardia della biodiversità. Particolarmente a rischio sono i parchi situati nelle aree marginali, dove autorità e residenti, attirati dalla prospettiva di un rapido sviluppo, tendono a considerare prioritaria la crescita turistica rispetto alla tutela delle risorse naturali. Il binomio conservazione-turismo diviene problematico anche nel caso in cui l'istituzione di un'area protetta avvenga in zone già da tempo consacrate al turismo di massa: è il caso del Parco dell'Arcipelago della Maddalena, creato nel 1994 in un'area tradizionalmente frequentatissima d'estate, che ogni anno deve confrontarsi con inquinamento, sovraffollamento ed eccessivo traffico marittimo (dovuto all'elevato numero di barche private che circolano spesso nella non osservanza delle regolamentazioni previste). Ciò che accade nel Parco sardo è purtroppo riscontrabile in altre aree protette marine, che in estate registrano la presenza di un numero di turisti eccedente, talvolta considerevolmente, la capacità di carico dell'ecosistema; oltre a ciò, occorre puntualizzare come parte dei visitatori che affollano le coste protette non vi giungano con interessi di tipo naturalistico, ma esclusivamente per trascorrere una vacanza all'insegna delle "tre s"(sun, sea, sand), di tradizione assai radicata nel nostro paese:

molti di essi non risultano neppure essere a conoscenza del fatto di trovarsi in un'area protetta e adottano comportamenti assai poco compatibili con le esigenze di salvaguardia della natura. Anche nei parchi dell'interno, con riferimento nei più popolari (Abruzzo, Stelvio, Gran Paradiso), si registrano difficoltà legate alla forte stagionalità, con presenze eccessive nei mesi di picco e conseguenti problemi di mobilità, smaltimento rifiuti, disturbo antropico a flora e fauna.

Sono poi da considerare altre questioni sono connesse al servizio offerto al turista: fra i problemi maggiormente riscontrati nei parchi italiani, si evidenziano carenza di posti letto e/o parcheggi e inadeguata informazione, segnaletica ed orientamento (WWF, 2002). A proposito di quest'ultimo aspetto, è importante notare come le lacune informative implicino il rischio di scoraggiare il turista effettivamente motivato, a vantaggio di una fruizione "superficiale" dell'area protetta; si perde inoltre un'importante opportunità di utilizzare il parco come un prezioso laboratorio di educazione ambientale.

Nonostante il persistere di numerose questioni aperte, recentemente si è evidenziata in molti casi la volontà da parte di tutti gli *stakeholders* coinvolti di ovviare agli inconvenienti sopra esposti, allo scopo di realizzare un turismo di qualità all'interno di parchi e riserve. Uno degli esempi più rappresentativi in questo senso è dato dal Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi, che ha realizzato un'ottimale programmazione e organizzazione delle attività turistiche, attraverso un'attenta pianificazione e integrazione del Piano di gestione e del Piano socio-economico; una volta individuate, compatibilmente con le esigenze di salvaguardia della ricca biodiversità locale, le zone da destinare alla fruizione dei visitatori, sono stati ideati alcuni percorsi tematici orientati alla valorizzazione del patrimonio naturalistico e culturale. Le infrastrutture necessarie per l'ospitalità sono state ricavate principalmente attraverso la ristrutturazione di abitazioni tradizionali, mentre per la mobilità si è prestata particolare attenzione a non compromettere l'equilibrio naturale e paesaggistico dell'area. Nel Parco è possibile svolgere una vasta gamma di attività sportive, dallo sci-alpinismo all'escursionismo, sempre nell'ambito di una rigorosa zonazione, che vieta qualsiasi forma di disturbo antropico nelle aree a protezione integrale.

Un'altra esperienza positiva è data dal Parco Nazionale dei Monti Sibillini, che, assieme al Parco regionale delle Alpi Marittime e di quello del Cilento sta adottando la Carta europea del turismo sostenibile; si tratta di un documento coerente con quanto espresso dalla Carta Mondiale del turismo durevole, stilata a Lanzarote nel 1995, elaborato da rappresentanti europei delle aree protette e del settore turistico. La Carta esprime l'intento degli enti gestori delle aree protette e degli attori del turismo di favorire un progetto conforme ai principi dello sviluppo sostenibile, con particolare attenzione al coinvolgimento e alla qualità della vita delle comunità locali.

- **Il ruolo dell'agricoltura nella conservazione della biodiversità**

L'agricoltura riveste un ruolo molto importante nel fragile equilibrio delle aree protette, con particolare riguardo a paesi come l'Italia, dove buona parte di esse risulta contigua o addirittura include vaste estensioni di terreni agricoli. Nel corso della storia, l'evoluzione delle attività agricole ha progressivamente modellato il paesaggio, dando origine a veri e propri ecosistemi (i cosiddetti agro-ecosistemi) che ospitano numerose specie di piante e animali, adattatisi a vivere negli habitat semi-naturali; nelle aree protette si tenta oggi di attuare politiche volte al ripristino e al recupero di situazioni di degrado ambientale, per tutelare quella biodiversità la cui sopravvivenza, strettamente legata a realtà agricole tradizionali, è oggi fortemente minacciata dall'espansione dello sfruttamento intensivo dei terreni. Le moderne pratiche agricole hanno causato ingenti danni all'equilibrio naturale, soprattutto in relazione all'uso massiccio di pesticidi, erbicidi e fertilizzanti chimici, e alla distruzione di habitat tipici delle campagne mediterranee (siepi, piccole aree boscate, zone umide); si è inoltre verificata una drastica riduzione delle specie animali e vegetali utilizzate nei processi produttivi.

In Italia, il ridimensionamento del settore agricolo avvenuto negli ultimi 50 anni ha portato all'abbandono di vaste estensioni di terreni (situati soprattutto in aree marginali) a conduzione per lo più familiare, provocando dissesti idrogeologici e degrado ambientale. Dall'entrata in vigore della legge quadro, il rapporto tra il mondo rurale e le aree protette si è costantemente e rapidamente evoluto, attraversando fasi di diffidenza

reciproca e conflittualità, per poi passare a una sorta di situazione “neutrale”, fino a giungere alla realtà odierna, contraddistinta dalla ricerca condivisa di soluzioni vantaggiose per entrambe le parti, a valorizzazione del territorio e delle risorse umane e naturali.

Le nuove prospettive si inquadrano nelle linee guida recentemente indicate dall’Unione Europea, sintetizzate dal documento intitolato “Agenda 2000”, che inserisce fra le priorità il rafforzamento della Politica Agricola Comune (PAC) e una sorta di riqualificazione del mondo rurale, attraverso l’attivazione di un nuovo legame tra ambiente e attività produttive. Sebbene parte del mondo agricolo mostri tuttora atteggiamenti di ostilità nei confronti dell’area protetta -percepita come un limite allo sviluppo- nella maggior parte dei casi prevale oggi un atteggiamento collaborativo, che ha portato alla concretizzazione di nuove opportunità economiche per gli operatori del settore primario, compatibili con le esigenze di tutela della biodiversità.

Nei principi generali della legge 394/91 le problematiche agro-silvo-pastorali vengono poste in stretta relazione con quelle della valorizzazione del territorio e conservazione della natura; inoltre, nelle successive integrazioni alla legge quadro si auspica il recupero degli usi e delle attività tradizionali, con implicito riferimento al mondo rurale, ricco di cultura e consuetudini di origine spesso antichissima. La legge non contiene specifiche indicazioni sulle modalità di conduzione agricola da adottare nei parchi, in quanto la varietà dei contesti impone l’individuazione di linee guida strettamente armonizzata alle realtà locali. Risulta pertanto evidente come spetti al Piano del Parco procedere ad un’attenta valutazione degli effetti delle attività agricole sul territorio, favorendo le tecniche a basso impatto ambientale e fornendo supporto agli operatori economici su come adeguare le proprie aziende agli standard stabiliti dal parco. In particolare, nei contenuti del piano del parco vi è l’indicazione ad una zonizzazione che preveda la continuazione di attività agro-silvo-pastorali eco-compatibili.

Le tipologie di agricoltura praticabili nelle aree protette maggiormente diffuse -biologica, tradizionale ed estensiva- sono accomunate dall’impiego di quantità minime o inesistenti di pesticidi, erbicidi e altre sostanze chimiche; sussiste inoltre il divieto di produzione

animale senza terra e di utilizzo di organismi o prodotti geneticamente modificati.

In generale, attualmente, nelle aree protette - ma non solo- si cerca di dare nuovo slancio al mondo rurale, supportando sistemi agricoli poco intensivi, ripristinando l'equilibrio negli ambienti degradati, sensibilizzando i soggetti coinvolti sul ruolo dell'agricoltura nella conservazione della biodiversità e privilegiando le specie autoctone, sia nelle colture che nell'allevamento. All'omologazione e all'impoverimento genetico imposti dai processi industriali si contrappone quindi l'esaltazione della diversità e dei prodotti tipici, della varietà paesaggistica e della ricchezza culturale. Negli ultimi anni sono molti gli agricoltori che hanno colto le indicazioni auspiccate, rivalutando e valorizzando metodi tradizionali ormai in disuso e puntando verso la realizzazione di prodotti tipici e di qualità; sempre più operatori aderiscono spontaneamente a forme di certificazione dei singoli prodotti (marchio di qualità) o dell'intero sistema produttivo (EMAS, ISO 140001, ISO 9001) a garanzia di un processo conforme alle normative ambientali vigenti e contraddistinto da un uso razionale di energia e risorse, oltre che da un'ottimale organizzazione interna.

Un interessante progetto patrocinato dal Ministero dell'Ambiente e realizzato da Slow Food in collaborazione con Legambiente e Federparchi, nel 2001 volto a promuovere l'agricoltura a basso impatto, ha svelato la sorprendente ricchezza delle peculiarità locali: nell'Atlante dei prodotti tipici dei Parchi Italiani sono indicati oltre 475 specialità tradizionali - dai formaggi di malga ai salumi di selvaggina, dalla varietà di frutta delle valli alpine ai legumi coltivati sull'Appennino - e 28 razze animali autoctone, un terzo delle quali a rischio di estinzione.

Il trend attuale punta pertanto sulla qualità, sulla varietà gastronomica e sull'offerta di cibi provenienti da agricoltura biologica o comunque ottenuti secondo criteri di produzione eco-compatibili, sempre maggiormente richiesti dai consumatori.

Nelle aree protette le attività agricole sono sempre più strettamente legate al turismo, come dimostra la crescita costante del fenomeno agriturismo, che in Italia risulta però ancora sottodimensionato rispetto alle potenzialità effettive: sul territorio nazionale sono presenti 14.700 aziende agrituristiche (situate principalmente in Trentino Alto Adige, Toscana e

Umbria), che rappresentano appena circa l'1% delle aziende agricole totali (Agriturst, 2005). Il turismo rurale, regolamentato a livello nazionale dalla legge quadro n. 730 del 1985 e dalle leggi regionali di recepimento, può essere gestito esclusivamente da imprenditori agricoli, utilizza o ristruttura infrastrutture già esistenti e valorizza l'agricoltura tradizionale con la produzione di cibi tipici. Nella maggior parte delle aziende è possibile effettuare escursioni naturalistiche su sentieri natura attrezzati e dotati di cartellonistica informativa sulle peculiarità biologiche locali; questa tipologia di fruizione del territorio svolge quindi una delicata funzione di raccordo tra il turista, il mondo rurale e l'area protetta, offrendosi come strumento di educazione e adeguata fruizione ambientale.

2.4 I parchi oggi: problemi aperti

La legge 394 ha indubbiamente rappresentato una svolta per la conservazione della natura in Italia. Innanzi tutto, senza una disciplina organica e una corrispondente copertura finanziaria, i cosiddetti "parchi di carta" (fra i quali il Parco delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna e il Parco dei Monti Sibillini) previsti da due disposizioni episodiche, non avrebbero mai potuto divenire effettivi. In seguito, il processo di istituzione di aree protette sul suolo nazionale ha subito una rapida accelerazione: attualmente sono presenti 25 Parchi nazionali, ad inclusione del Parco Val d'Agri e Lagonegrese, in attesa del provvedimento attuativo.

Raggiunto ormai un traguardo "quantitativo" (anche se un discorso a parte va fatto per le coste, ancora insufficientemente salvaguardate) i parchi italiani oggi affrontano una sfida legata più alla "qualità", intesa soprattutto nella realizzazione di rapporti di interazione del contesto eco-socio-territoriale (Gambino, 2003). Le maggiori difficoltà emergono non in relazione alla designazione di nuove aree, ma nell'effettivo funzionamento dei parchi già esistenti, reso difficoltoso da una serie di problematiche collegate innanzi tutto alla scarsità di finanziamenti: negli ultimi anni si è passati da uno stanziamento di 62,4 milioni di euro nel 2001 a 57,8 milioni di euro nel 2005 (WWF-dati Ministero dell'Economia e Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, 2005), contrazione che appare

fra l'altro contraddittoria a fronte della contestuale istituzione di un sempre maggior numero di aree protette.

E' inoltre opportuno osservare che l'emancipazione delle aree protette dal contesto di isolamento proprio del preservazionismo dei decenni passati e la loro collocazione a pieno titolo nel tessuto sociale ed economico del territorio ha inevitabilmente trascinato i parchi al centro di polemiche e controversie- talvolta molto accese- sull'utilizzo delle risorse e li ha spesso resi oggetto di contesa da parte di lobby di potere, i cui interessi hanno che ben poco hanno a che vedere con la conservazione della natura. Gli scontri e gli avvicendamenti politici, ai quali i parchi sono purtroppo sempre più legati, hanno determinato una situazione di instabilità a livello gestionale: basti pensare che, nel 2005, dei 23 parchi istituiti solo tre (Parco Nazionale della Majella, del Vesuvio e del Cilento-Vallo di Diano) avevano un direttore regolarmente in carica. Il diffuso e ingiustificato recente ricorso, alla pratica del commissariamento (provvedimento previsto invece solo per situazioni di emergenza), ha accentuato il quadro di precarietà, impedendo spesso agli enti gestori di operare con continuità e nel pieno delle proprie funzioni.

Attualmente, permane uno scenario contraddistinto da incarichi direttivi temporanei o comunque incerti, che indubbiamente rischiano di compromettere la riuscita delle politiche di conservazione del patrimonio naturalistico. Il pericolo maggiore consiste al ritorno ad uno scenario fatto di nuovi "parchi di carta", in quanto in alcune aree la gestione confusa comporta situazioni di degrado, anche grave, che fanno dubitare dell'esistenza stessa di qualsiasi forma di tutela del territorio: è ad esempio il caso dell'area Marina Protetta delle isole Egadi, dove le vicissitudini (anche giudiziarie) degli organi direttivi hanno causato gravi danni all'ecosistema di una delle più grandi aree marine protette italiane (Legambiente, 2006).

A parte le questioni amministrative, i parchi devono inoltre confrontarsi, anche se con meno frequenza rispetto al passato, con la diffidenza e talvolta persino l'aperta ostilità delle comunità e degli enti locali, a dispetto delle più volte dimostrate opportunità economiche implicite alla creazione dell'area protetta: in Italia uno degli esempi più significativi è rappresentato dal Parco del Gennargentu, forse il più

importante di tutto il Mediterraneo per le peculiarità naturalistiche e geologiche, formalmente costituito nel 1998 ma ancora privo di una gestione effettiva, a causa della ritrosia dei residenti e delle autorità della zona.

Nonostante gli aspetti negativi, non mancano fortunatamente segnali incoraggianti che lasciano ben sperare per il futuro delle aree protette italiane, soprattutto in considerazione della crescente attenzione verso le più recenti tendenze di sviluppo sostenibile, che proiettano l'Italia in uno scenario di gestione del proprio patrimonio naturale che trascende sempre più dai confini delle singole aree protette e dagli stessi confini nazionali.

2.5 I sistemi territoriali

Le attuali politiche di conservazione, sempre più indirizzate verso linee guida comuni a livello globale, hanno notevolmente influito sulla politica ambientale italiana, con particolare riferimento ai concetti di sistema territoriale e rete ecologica. La legge n. 426 del 9 dicembre 1998, riferendosi ai “nuovi interventi in campo ambientale”, introduce il concetto di sistema territoriale, suddividendo il territorio nazionale in sei bioregioni: l'arco alpino, l'appennino, la pianura padana, le coste, le grandi isole e le isole minori. In questo modo viene superata la visione dell'area protetta intesa esclusivamente come area circoscritta e si pone invece l'enfasi sulle relazioni esistenti tra i diversi ecosistemi e, soprattutto, tra le componenti naturali e antropiche di un territorio, a prescindere dai confini regionali.

La legge n. 426/98 art. 2, comma 22, stabilisce che “il Ministro dell'Ambiente promuove, per ciascuno dei sistemi territoriali dei parchi dell'arco alpino, dell'Appennino, delle isole e di aree marine protette, accordi di programma per lo sviluppo di azioni economiche sostenibili, con particolare riferimento ad attività agro-silvo-pastorali tradizionali, dell'agricoltura e del turismo ambientale con i Ministri delle politiche agricole, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale e per i beni culturali e ambientali, con le regioni e con

altri soggetti pubblici e privati". Si tratta pertanto di avviare un progetto di sostenibilità applicabile a tutti i sistemi territoriali citati dalla legge 426, che presti la massima attenzione ad un'integrazione ottimale dei fenomeni naturali ed antropici in essi presenti. In tale contesto, le aree protette assolvono a un'indispensabile funzione di corridoi ecologici, a connessione di più sistemi ambientali, che concorrono a formare la Rete Ecologica Nazionale, estesa lungo tutta la penisola italiana.

In tale ottica si sta evolvendo uno scenario che, oltre a delineare strategie di conservazione e di valorizzazione del patrimonio naturale e culturale italiano, agevola un rapporto di collaborazione fra Comuni, Province e Regioni che travalica i confini regionali e diffonde un coinvolgimento sempre più attivo delle comunità locali nei processi di *decision-making*.

Fra i maggiori progetti ispirati dalle nuove tendenze emerge APE (Appennino Parco d'Europa), un'iniziativa a carattere interregionale che include nel suo raggio d'azione l'intera dorsale montuosa continentale che si snoda dalla Liguria alla Calabria, e trae origine dal riconoscimento dell'immenso valore naturalistico, storico e culturale di un'area segnata da secoli di marginalità. Il progetto, promosso nel 1995 da Legambiente e dalla Regione Abruzzo, con il supporto del Servizio Conservazione della Natura del Ministero dell'Ambiente, ha progressivamente ricevuto l'adesione di tutte le regioni interessate; oggi si delinea come un piano coordinato per la creazione di una rete ecologica a connessione di tutte le aree protette dell'Appennino, tramite l'organizzazione di un sistema ambientale atto a mantenere o ristabilire l'equilibrio naturale, e innestare un modello di sviluppo sostenibile ampliabile a tutto il territorio considerato. La principale sfida lanciata da APE consiste pertanto nell'attivare un collegamento tra politiche ambientali e altre strategie di sviluppo, per fare dell'Appennino un insieme omogeneo e integrato di risorse naturali, economiche e storico-culturali.

2.6 Un network ecologico per l'Unione Europea: Rete Natura 2000

Il concetto di rete ecologica e l'esigenza di superare l'idea di area protetta intesa come "isola" non integrata nel territorio circostante sono alla base di un ambizioso programma che coinvolge tutti i paesi membri- e

pertanto anche l'Italia- dell'Unione Europea, Rete Natura 2000. Il progetto, avviato nel 1992 e tutt'ora in corso di realizzazione, si propone di svincolare la conservazione della natura da una logica esclusivamente orientata alla designazione di aree circoscritte e tra loro prive di collegamento, attraverso l'implementazione di una rete ecologica comunitaria che trascenda i confini dei singoli stati. Natura 2000 è istituita allo scopo di tutelare gli habitat e le specie più rappresentativi e minacciati presenti nel territorio dell'Unione; da un punto di vista legislativo, il progetto fa riferimento all'Art. 3 della Direttiva 92/43/CEE del 21 maggio 1992, (nota come Direttiva Habitat), per la "conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche".

La Direttiva Habitat è suddivisa in vari capitoli, che contengono particolareggiate indicazioni riguardanti le definizioni, la conservazione degli habitat naturali e degli habitat delle specie e disposizioni su monitoraggio, protezione delle specie, informazione, ricerca, e procedure di modifica degli allegati. Negli Allegati I e II della Direttiva sono esplicitamente elencati gli habitat e le specie animali e vegetali che Natura 2000 intende tutelare. L'obiettivo primario, come indicato nel preambolo della Direttiva, è "la promozione del mantenimento della biodiversità, tenendo conto al tempo stesso delle esigenze economiche, sociali, culturali e regionali, contribuendo all'obiettivo generale di uno sviluppo durevole"; il network europeo risulta pertanto incluso in un più ampio disegno di sviluppo sostenibile, da realizzarsi attraverso un utilizzo razionale delle risorse e attuabile non soltanto all'interno della rete ecologica, bensì estendibile all'intero territorio comunitario.

In aggiunta alla Direttiva Habitat, Natura 2000 fa riferimento alla Direttiva Uccelli, 79/49/EEC, finalizzata alla "conservazione di tutte le specie di uccelli viventi naturalmente allo stato selvatico all'interno degli stati membri"; si tratta di uno dei più importanti provvedimenti legislativi in materia di tutela della biodiversità, che ha fornito fino ad ora un contributo essenziale per la salvaguardia di numerose specie ornitiche in pericolo d'estinzione. La Direttiva tutela tutte le specie di uccelli selvatici e contiene particolareggiate indicazioni volte ad evitare l'eccessivo prelievo venatorio, e prevede inoltre l'attivazione di interventi specifici a protezione delle aree

indispensabili alla sopravvivenza, migrazione, sosta e riproduzione dell'avifauna.

Secondo quanto stabilito dalle Direttive Habitat e Uccelli, ogni stato membro è tenuto ad individuare all'interno dei propri confini, attraverso un'accurata fase di screening e ricerca, le aree suscettibili degli interventi di tutela previsti dal progetto; i siti vengono designati in base alla presenza degli habitat e delle specie vegetali ed animali elencati negli allegati delle Direttive di riferimento. La normativa europea stabilisce una metodologia comune per quanto concerne l'individuazione, la proposta e la designazione dei siti. A censimento ultimato, le aree identificate sono incluse in appositi elenchi, da presentarsi al vaglio della Commissione Europea. I siti individuati ai sensi della Direttiva Uccelli, denominati Zone di Protezione Speciale (ZPS) entrano automaticamente a far parte della Rete Natura 2000, mentre per le Zone di Conservazione Speciale (ZSC), previste dalla Direttiva Habitat, l'iter procedurale è più complesso: la lista dei Siti di Importanza Comunitaria proposti (Psic) viene in prima istanza sottoposta all'analisi della Commissione Europea, che verifica la completezza dei dati raccolti e procede alla valutazione della rilevanza naturalistica dei singoli siti a livello comunitario.

Per agevolare le ricerche e la comparazione dei dati, il territorio dell'Unione è stato suddiviso in regioni biogeografiche: boreale, atlantica, continentale, alpina, mediterranea, macaronesica. Le regioni biogeografiche, identificate a prescindere dai confini amministrativi degli stati, presentano ciascuna peculiarità morfologiche, geografiche, climatiche e storiche; si contraddistinguono inoltre per la presenza di determinati habitat e specie animali e vegetali.

Una volta ultimata la fase di valutazione, volta a verificare le sufficienti rappresentatività delle liste presentate per ogni habitat, i Siti di Importanza Comunitaria approvati dalla Commissione dovranno essere designati dai singoli stati membri (al più presto possibile e comunque entro un termine massimo di sei anni) Zone Speciali di Conservazione che, unitamente alle Zone di Protezione Speciale (ZPS) relative alla Direttiva Uccelli, determineranno l'assetto definitivo di Rete Natura 2000. Allo stato attuale, essendo ancora in corso le valutazioni della Commissione, la rete ecologica europea è costituita dalle Zone di Protezione Speciale e dai Siti

di Interesse Comunitario proposti (Psic) alla Commissione Europea dagli Stati membri. Sino al luglio 2004, sono stati individuati complessivamente 3.664 ZPS e 16.184 Psic, per un totale di 283.826 Km² (SIC) e di 457.731 km² (ZPS), pari a circa il 15% del territorio comunitario formato da 15 Stati. I dati risultano in costante aggiornamento, soprattutto in relazione all'allargamento dell'Unione Europea: con l'ingresso, avvenuto nel maggio 2004, di 10 nuovi stati (che hanno anch'essi provveduto a trasmettere le proprie liste di Psic e ZPS all'organo competente), si è proceduto all'adattamento delle Direttive sulla base delle peculiarità ambientali delle nazioni entranti, aggiungendo, ad esempio, una nuova regione biogeografica, denominata Pannonica.

- **La portata innovativa di Rete Natura 2000**

Il progetto europeo rappresenta indubbiamente un importante passo in avanti nell'evoluzione del concetto di protezione della natura, ponendosi come un nuovo, essenziale strumento da affiancarsi a realtà più "tradizionali" come parchi e riserve. E' importante sottolineare come Rete Natura 2000 non sia un mera elencazione di siti, ma un complesso sistema di aree tra loro ecologicamente interconnesse. SIC e ZPS, che possono risultare tra loro sovrapposti (completamente o in parte) o a sé stanti, ricadere all'interno di aree protette o in zone intensamente antropizzate, sono parte di un piano che si distingue per coesione e consequenzialità: ed è proprio la coerenza della rete ecologica, volta a garantire condizioni ottimali per la sopravvivenza di habitat e specie a scala europea, a costituire indubbiamente uno degli aspetti di maggior pregio dell'intero progetto (Ministero dell'Ambiente, 2003).

Attualmente, mentre la parte iniziale del piano, finalizzata all'identificazione dei Siti, è ormai avviata verso la conclusione, si apre ora una fase più complessa, concernente le modalità di conduzione delle aree designate; all'interno dei siti, una gestione ottimale dovrebbe favorire pratiche di sviluppo sostenibile, attuabili attraverso l'integrazione tra interventi di conservazione o eventuale ripristino delle risorse naturali e peculiarità economiche, culturali e sociali dei territori in oggetto.

A differenza dei parchi, regolamentati dalle leggi nazionali dei singoli stati e spesso dotati di un ente gestore autonomo, i siti Natura 2000 sono disciplinati dalla normativa comunitaria, che, in virtù del principio di sussidiarietà, affida alle singole autorità locali la conduzione delle aree e l'adozione delle misure più idonee a garantire il buono stato degli habitat e delle specie inclusi nel programma di conservazione, conciliando il progetto di conservazione con le esigenze delle comunità e delle realtà locali.

Nei siti Natura 2000 nessuna attività umana viene esplicitamente vietata: spetta alle autorità locali stabilire la destinazione d'uso delle singole aree, allo scopo di conseguire la doppia finalità di tutela della biodiversità e realizzazione di pratiche di sviluppo sostenibile. Per non compromettere l'equilibrio naturale dei siti, ogni piano di attività che possa incidere in modo significativo sull'ecosistema viene sottoposto ad una procedura denominata Valutazione di Incidenza: l'autorizzazione a procedere verrà concessa solo nel caso in cui il progetto non pregiudichi danno agli habitat e alle specie protette. Inoltre, qualora sia ritenuto opportuno, è prevista la possibilità di redigere un piano specifico per la gestione dell'area, eventualmente collegato ad altre iniziative di sviluppo.

2.7 Rete Natura 2000 in Italia

La Direttiva Habitat è stata recepita in Italia con il D.P.R. n. 357 dell'8 settembre 1997 ("Regolamento recante attuazione della Direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e fauna selvatiche") e successive modifiche. La normativa vigente affida alle Regioni e Province autonome l'individuazione e la gestione dei siti, oltre al compito di adottare le misure più idonee per la conservazione degli habitat e delle specie.

L'individuazione dei siti in Italia è avvenuta essenzialmente nell'ambito del progetto Bioitaly, finanziato dall'Unione Europea e avviato dal Ministero dell'Ambiente, svoltosi tra il 1995 e il 1997; il piano ha permesso di delineare il profilo di Rete Natura 2000 in Italia e di raccogliere e organizzare dati e informazioni sullo stato degli habitat e delle specie di interesse comunitario presenti nel paese. Secondo quanto emerso dall'indagine, la penisola italiana risulta interessata da tre aree

biogeografiche (alpina, continentale e mediterranea) e, data la sua particolare conformazione e posizione geografica, si presenta particolarmente ricca di biodiversità rilevante ai fini del network ecologico europeo: sono infatti presenti circa il 65% degli habitat elencati nell'Allegato I della direttiva Habitat e oltre il 30% delle specie animali e vegetali indicate nell'Allegato II. Oltre alla raccolta dati e all'individuazione dei siti, la prima fase della realizzazione di Natura 2000 in Italia si è distinta per aver agevolato l'attivazione di un rapporto coordinato tra il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e le singole Regioni e Province autonome, che prosegue ancora oggi nell'implementazione delle fasi successive di tutela e gestione di Sic e ZPS; si è sviluppata inoltre una rete di referenti scientifici (con il coordinamento del Ministero dell'Ambiente e Tutela del Territorio e la collaborazione delle associazioni scientifiche italiane di eccellenza) a supporto delle amministrazioni regionali, che continua a produrre risultati in termini di verifica e aggiornamento dati (Tinarelli, 2004).

Secondo i dati forniti del Ministero dell'Ambiente, attualmente Rete Natura 2000 in Italia si compone di 503 ZPS, per un'estensione di 2.487.325 ettari, e di 2.256 pSIC/SIC, che coprono 4.397.780 ettari. Escludendo le aree in cui ZPS e SIC si sovrappongono, l'Italia fornisce il proprio contributo al network ecologico europeo con una superficie di 4.987.367 ettari. Lo sforzo conoscitivo condotto da BioItaly costituisce indubbiamente un'ottima base sulla quale innestare i successivi stadi operativi previsti da Natura 2000: tuttavia, in Italia come in molti altri paesi europei, il progetto sta attraversando un momento di "stasi", dovuto essenzialmente alle incognite riguardanti la gestione dei siti e alla scarsità di finanziamenti. In assenza di indicazioni gestionali precise e vincolanti valide per tutti i siti - aspetto che può considerarsi inevitabile, data l'eterogeneità delle aree in oggetto da un punto di vista naturalistico, culturale ed economico - l'attenzione prestata alla realizzazione di Natura 2000 è quasi esclusivamente a discrezione degli enti locali interessati. Di conseguenza, mentre alcune regioni sono ormai da anni fortemente impegnate nella conservazione della biodiversità così come intesa dalle Direttive Europee, altre risultano chiaramente latitanti, sia nell'individuazione dei siti, sia per quanto riguarda la tutela degli stessi.

In generale, i principali ostacoli consistono nella mancata predisposizione di piani di gestione specifici per la maggior parte dei SIC e ZPS italiani e nello scarso impiego (nonostante esista in merito una normativa ben precisa) della valutazione d'incidenza quale strumento essenziale per accertare l'impatto di piani e progetti sui siti Natura 2000: questa inadempienza, unitamente ad altre infrazioni riguardanti il mancato rispetto di norme rivolte ad evitare il degrado degli habitat e delle specie, sono costate all'Italia una condanna, risalente al 2003, della Corte di Giustizia Europea. Nello stesso anno, a questa sentenza si è inoltre aggiunta un'ulteriore segnalazione per inadeguata designazione delle ZPS: la rete di Zone di Protezione Speciale è stata giudicata insufficiente a garantire uno stato di conservazione ottimale per le specie indicate nell'Allegato I e per le specie migratrici. Inoltre, molti dei siti designati risultano di dimensioni troppo ridotte o ricoprono solo una piccola parte delle IBA (Important Bird Areas)¹ individuate dalla LIPU sul territorio italiano. Successivamente alla condanna dell'Unione Europea, solo alcune regioni hanno provveduto (in alcuni casi solo parzialmente) ad adeguare il sistema delle Zone di Protezione Speciale secondo quanto richiesto dalla Commissione.

In questo clima di scarso coordinamento, la distruzione degli habitat, l'espansione urbana e la pratica di attività incompatibili con la tutela della natura continuano a inficiare parzialmente la strategia conservazionistica proposta da Natura 2000; un caso eclatante è costituito dalla Puglia, dove più di $\frac{3}{4}$ delle aree steppiche, (situate nella Murgia e nel Gargano), già da tempo classificate come ZPS, sono state distrutte o gravemente degradate (Birdlife International, 2004).

Uno dei fattori che maggiormente influisce negativamente sulla concretizzazione degli obiettivi del progetto è correlato all'impreparazione tecnico-culturale di molte amministrazioni locali e alla carenza di conoscenze su Rete Natura 2000 diffusa tra gli operatori che dovrebbero

¹ IBA (Important Bird Areas): si tratta di aree di elevato valore ornitologico individuate in base alla presenza di percentuali significative di popolazioni rare o minacciate, o di eccezionali concentrazioni di altre specie di uccelli. Le IBA vengono designate, adottando criteri omogenei validi a livello mondiale, dalle associazioni facenti capo a Birdlife International e la loro perimetrazione (un primo inventario ufficiale è stato fornito nel 1989) viene utilizzata dalla Commissione Europea come metro di valutazione per il giudizio sull'elenco dei siti proposti dai paesi dell'Unione.

provvedere alla gestione dei siti, alla predisposizione di piani di gestione ad hoc, alla tutela e al monitoraggio degli habitat e delle specie salvaguardati. Investire in comunicazione e in formazione del personale addetto risulta pertanto essere un fattore chiave per l'effettiva riuscita del network comunitario.

L'assenza di pubblicazioni orientate a divulgare l'andamento e i risultati dei singoli progetti a livello nazionale rappresenta un altro limite non trascurabile, in quanto è finora mancata l'opportunità di ottenere una visione d'insieme dell'evoluzione di Natura 2000; la diffusione di queste informazioni, offrirebbe poi l'opportunità di un confronto utile ad individuare elementi di criticità ricorrenti, o, al contrario, modelli positivi replicabili in altri contesti.

Nonostante i ritardi e le mancanze, è comunque opportuno sottolineare la presenza di segnali positivi, che sottolineano l'impegno a migliorare lo stato di Natura 2000 nel nostro paese: ad esempio, la pubblicazione on-line (sul sito del Ministero dell'Ambiente) delle linee guida su come redigere i Piani di Gestione, contribuirà certamente a fare chiarezza sulle modalità da seguire per una corretta conduzione dei siti. Inoltre, negli ultimi anni si è registrata una crescente attenzione nei confronti del programma di conservazione europeo, e, sebbene sussistano forti disparità tra le varie Regioni, le iniziative di individuazione di nuovi siti e gli interventi a salvaguardia delle aree designate sono in costante crescita. D'altronde, con un'estensione che copre ormai quasi il 17% del territorio nazionale (contro il 10% della porzione occupata dalle aree protette ufficiali), Rete Natura 2000 è divenuta una realtà ormai impossibile da ignorare, e la realizzazione della rete ecologica transfrontaliera si configura sempre più come una sfida dal cui esito dipenderà, in buona parte, il futuro della conservazione della natura in Europa.

CAPITOLO TRE

Il sistema delle aree protette in Provincia di Bologna, tra sviluppo sostenibile ed esigenze di conservazione

3.1 L'area di studio: il territorio della Provincia di Bologna

L'area di studio oggetto della ricerca include il territorio della Provincia di Bologna, che si estende per 3.702 Km². dall'appennino Tosco-Emiliano alla Pianura Padana; si tratta di un'area in buona parte densamente popolata e urbanizzata, fatta eccezione per alcune zone marginali (situate soprattutto lungo la fascia appenninica). Nella pianura bolognese, in particolare, i centri abitati e le infrastrutture viarie si alternano a estese coltivazioni cerealicole.

Sorprendentemente, il territorio della Provincia dispone ancora di aree ad elevato valore naturalistico, che ospitano una ricca biodiversità animale e vegetale; il patrimonio ambientale si presenta notevolmente variegato ed eterogeneo, sia dal punto di vista morfologico che paesaggistico, e include cime elevate (punto più alto M.te Corno alle Scale, 1.944 m.), ricoperte da boschi di faggio e praterie d'alta quota, zone umide e una fascia collinare interessata in alcuni punti da affioramenti gessosi e fenomeni carsici.

3.2 Il contesto legislativo

La politica conservazionistica della Provincia di Bologna si inquadra da un punto di vista legislativo e strategico in un più ampio contesto regionale, che colloca l'Emilia Romagna, ormai da diversi anni, in una posizione d'avanguardia a livello nazionale sul fronte della salvaguardia dell'ambiente. Già dal 1988, infatti, la Regione si era dotata, con alcuni anni di anticipo rispetto alla legge quadro nazionale n. 394/91, di una disciplina organica sulle aree protette (L.R. 11/88), contenente precise indicazioni circa la classificazione, finalità e gestione di parchi e riserve regionali.

La norma comprende disposizioni riconfermate anche dai più recenti provvedimenti, come la scelta di affidare la gestione dei parchi ai Consorzi istituiti tra gli enti territoriali coinvolti (Comuni, Province e Comunità Montane) e l'adozione dei principali strumenti di governo delle aree istituite, il Piano Territoriale e il Regolamento del parco. Sin dall'istituzione dei primi parchi, è emersa una netta propensione ad evitare fenomeni di "insularizzazione" delle zone tutelate ed una loro esclusione

dal territorio circostante. A questo proposito, la Legge 11/88 indica esplicitamente, tra le finalità istitutive delle aree protette, la “valorizzazione del rapporto uomo-natura, anche mediante l’incentivazione di attività culturali, educative, del tempo libero collegate alla fruizione ambientale”. Alla conservazione si affiancano pertanto la promozione di attività ecocompatibili e programmi di educazione ambientale, finalizzati alla sensibilizzazione della cittadinanza sull’importanza della salvaguardia e gestione oculata del patrimonio naturalistico.

Nel corso degli anni, la tendenza a considerare le aree protette come parte integrante della realtà territoriale e socio-economica della Provincia si è progressivamente rafforzata, in coincidenza l’affermazione dei concetti di sviluppo sostenibile, che hanno notevolmente influito sugli orientamenti di politica ambientale, accentuando la trasversalità delle problematiche ambientali rispetto alle altre componenti di governo territoriale. Più recentemente, la legislazione ha provveduto ad istituzionalizzare e regolamentare le ultime tendenze espresse su scala globale dal movimento conservazionistico, accogliendo aspetti legati alle reti ecologiche, agli approcci sistemici e alla normativa comunitaria.

3.3 La nuova legge regionale

Dal 17 febbraio 2005 parchi, riserve, aree di riequilibrio ecologico e siti della rete Natura 2000 della Provincia sono disciplinati dalla L.R. n. 6 , che istituisce e regola in modo dettagliato ed approfondito il Sistema delle aree protette dell’Emilia Romagna. In particolare, detta principi e norme per la formazione e gestione del “Sistema regionale delle aree protette e dei siti della rete Natura 2000”, con le seguenti finalità:

- Conservare, tutelare, ripristinare e sviluppare il funzionamento degli ecosistemi, degli habitat e dei paesaggi naturali e semi-naturali per la tutela della diversità biologica genetica, specifica ed ecosistemica in considerazione dei suoi valori ecologici, scientifici, educativi, culturali, ricreativi, estetici, economico e sociali.
- Promuovere la conoscenza e la fruizione conservativa dei beni naturali, ambientali e paesaggistici per arricchire le opportunità di crescita civile e culturale della collettività.

- Conservare e valorizzare i luoghi, le identità storico-culturali delle popolazioni locali ed i prodotti tipici delle Aree protette, favorendo la partecipazione attiva delle popolazioni interessate alla pianificazione, alla programmazione ed alla gestione del loro territorio.
- Integrare il sistema delle Aree naturali protette e dei siti della Rete Natura 2000 nelle strategie unitarie di pianificazione della qualità ambientale, territoriale e paesaggistica che promuovono lo sviluppo sostenibile dell'Emilia Romagna.
- Contribuire alla formazione ed alla gestione coordinata del sistema nazionale delle Aree naturali protette, della rete ecologica regionale e di quella nazionale, nonché alla promozione di azioni e progetti sostenibili di scala regionale, interregionale, nazionale per le Aree protette appartenenti ai sistemi territoriali dell'Appennino e del bacino fluviale del fiume Po.

Le finalità sopra indicate si collocano in un contesto rivolto al superamento di una visione “locale” delle politiche ambientali e all’inserimento delle strategie conservazionistiche della regione in un ambito interregionale ed internazionale, con particolare riferimento alla realtà emergente di Natura 2000. Si sottolinea, inoltre, l’intenzione di valorizzare l’effetto propulsore che le aree protette possono attivare in campo sociale, culturale ed economico, e la necessità di consentire la partecipazione attiva di tutti gli *stakeholders*.

Fra le altre disposizioni, la norma conferma la già collaudata scelta di gestire i parchi attraverso il consorzio costituito tra gli enti territoriali interessati (Comuni, Province, Comunità Montane), e, in applicazione del principio di sussidiarietà, attribuisce alle province un ruolo più incisivo nell’ambito dell’individuazione delle aree suscettibili di tutela e nell’amministrazione delle stesse. Si valorizza il ruolo delle comunità locali, con particolare attenzione verso il mondo agricolo, in accordo con la nuova PAC (Politica Agricola Comunitaria), che pone in stretta relazione contesti rurali e ambiente naturale; tale impostazione è il risultato di un processo di concertazione tra istituzioni e rappresentanti del mondo agricolo, con la collaborazione delle associazioni ambientaliste. La nuova

legge propende per un rapporto privilegiato con gli operatori del settore primario, dedicando all'agricoltura nei parchi un intero articolo sulle "Norme speciali per il sostegno alle attività agricole eco-compatibili". Le attività agricole nei territori protetti, condotte secondo i principi di sostenibilità ambientale, rientrano tra i comparti economici locali da valorizzare, anche attraverso l'erogazione di finanziamenti per intraprendere azioni aventi finalità agro-ambientali e di qualità, secondo quanto stabilito dai piani di sviluppo rurale e coerentemente con la regolamentazione comunitaria, nazionale e regionale, nonché conformi alle previsioni degli strumenti di pianificazione e programmazione del parco stesso. Nei parchi in cui sia presente una forte componente di proprietà privata, prevalentemente interessata da attività agricole, si procede alla stipula di un accordo agro-ambientale, orientato a promuovere le produzioni locali, incentivare pratiche eco-compatibili e tecniche agro-forestali che favoriscano la tutela della biodiversità, ripristinare e mantenere gli elementi tipici del paesaggio rurale (piantate, filari alberati, siepi, stagni, ecc.) e promuovere il turismo rurale e naturalistico.

Per quanto riguarda la pianificazione delle aree protette, la legge n. 6 ribadisce sostanzialmente quanto stabilito dalla legislazione già esistente, che inquadra la programmazione territoriale delle zone tutelate in un ambito decisionale provinciale, in accordo con le disposizioni generali del Piano Paesistico Regionale. L'intento è quello di proteggere le specificità locali, all'interno di un coordinamento di più vasta scala che conferisca coerenza e unitarietà alla pianificazione regionale.

3.4 Classificazione delle aree protette secondo la legge n. 6/2005

Nelle disposizioni generali della nuova legge regionale vengono individuate le tipologie di aree protette che costituiscono il sistema provinciale, classificate come segue:

- **Parchi regionali:** sistemi territoriali che per valori naturali, scientifici, storico-culturali e paesaggistici di particolare interesse, risultano gestiti con riguardo ad esigenze di conservazione, riqualificazione e

valorizzazione degli ambienti naturali e seminaturali e delle loro risorse, nonché allo sviluppo delle attività umane ed economiche compatibili; all'interno dei parchi regionali sono favorite iniziative didattiche e ricreative ed incoraggiata la ricerca scientifica.

- **Parchi interregionali:** costituiti da insiemi territoriali caratterizzati da valori naturali, scientifici, storico-culturali e paesaggistici di particolare interesse e complessità, che per la loro localizzazione geografica possono svolgere un ruolo di connessione con Aree protette appartenenti a regioni contermini
- **Riserve naturali:** territori di limitata estensione, istituite per la loro rilevanza regionale e gestite ai fini della conservazione dei loro caratteri e contenuti morfologici, biologici, ecologici, scientifici e culturali.
- **Paesaggi naturali e seminaturali protetti,** costituiti da aree con presenza di valori paesaggistici diffusi, d'estensione anche rilevante e caratterizzati dall'equilibrata interazione di elementi naturali e attività umane tradizionali in cui la presenza di habitat in buono stato di conservazione e di specie risulti comunque predominante o di preminente interesse ai fini della tutela della natura e della biodiversità
- **Aree di riequilibrio ecologico,** costituite da aree naturali od in corso di rinaturalizzazione, di limitata estensione, inserite in ambiti territoriali caratterizzati da intense attività antropiche che, per la funzione di ambienti di vita e rifugio per specie vegetali ed animali, sono organizzate in modo da garantirne la conservazione, il restauro, la ricostituzione.

Rispetto alla legge del 1988, questa classificazione accoglie nel sistema la categoria dei parchi interregionali, a conferma di una generale tendenza rivolta ad attribuire alla conservazione della natura una connotazione indipendente dai confini amministrativi. Le azioni di tutela vengono inoltre ampliate ai paesaggi naturali e seminaturali, che in Emilia Romagna acquisiscono particolare rilevanza soprattutto nei contesti rurali, che ospitano nelle residue realtà costituite da fragili ecosistemi legati alla sopravvivenza delle tecniche agricole pre-industriali. In questi casi gli

interventi di tutela risultano quanto mai necessari, allo scopo di evitare il declino definitivo delle realtà tradizionali a vantaggio di una completa meccanizzazione del mondo agricolo, che in Emilia Romagna- con particolare riferimento alla Pianura Padana- risulta già estremamente marcata; il sostegno è essenziale anche per le aree marginali appenniniche, che, analogamente a quanto accaduto in molte aree montane della penisola, sono state interessate da fenomeni di abbandono e spopolamento, dovuto all'attrazione esercitata dalle possibilità di migliore qualità di vita offerte dai centri urbani e alla scarsa competitività sul mercato di produzioni ottenute con tecniche ormai superate dall'agricoltura industriale.

Nella recente classificazione, infine, trovano conferma le aree di riequilibrio ecologico (ARE), già individuate nel 1988, peculiarità dell'Emilia Romagna: si tratta in molti casi di ambienti umidi di acqua ferma e corrente, formatisi spesso in seguito alla cessazione di attività produttive (come estrazione di argilla o lavorazione della barbabietola da zucchero), che rivestono un ruolo di primaria importanza, soprattutto per la sosta e la nidificazione dell'avifauna acquatica.

3.5 Il sistema delle aree protette della Provincia

Attualmente, sul territorio della provincia sono presenti complessivamente 23 aree protette, distribuite su circa 23.500 ettari, pari al 6,3% del territorio provinciale. Si tratta di sei parchi regionali, due riserve naturali regionali e due parchi provinciali², ai quali vanno aggiunti tredici aree di riequilibrio ecologico. Il sistema è integrato oggi dai siti della Rete Natura 2000, composta da 13 siti di importanza comunitaria (SIC) e 4 zone di protezione speciale (ZPS), oltre a 11 aree che sono sia SIC che ZPS, per un'estensione totale di 39.700 ettari di territorio (Assessorato Ambiente Provincia di Bologna, 2006). Il patrimonio tutelato racchiude una grande varietà di contesti, che spazia dalle aree scarsamente abitate dell'Appennino (Parco di Monte Sole, Parco del Corno alle Scale) a parchi periurbani (Parco dei Gessi Bolognesi), fino ad includere aree di pianura di

² I parchi provinciali non sono inclusi nella classificazione delle aree protette individuata dalla legislazione vigente, ma sono stati istituiti dalla Provincia a partire dagli anni '70.

limitata estensione adiacenti a centri abitati o infrastrutture viarie, come il pSIC “Golena San Vitale”, situato nelle vicinanze dell’aeroporto cittadino.

Le aree protette bolognesi tutelano un composito mosaico di risorse naturali e antropiche, plasmato da un’ormai millenaria opera umana che ha determinato l’assetto paesaggistico e anche naturalistico del territorio, influenzando sulle dinamiche ed i processi ecologici fino a creare un tessuto nel quale biodiversità, storia, cultura, tradizioni ed economia si intersecano in maniera spesso indissolubile. Il legame uomo-natura è, oggi più che mai, considerato un punto di forza da valorizzare, promuovere e migliorare, secondo quanto prospettato dal progetto di sostenibilità pienamente accolto dalla politica provinciale.

Coerentemente con le finalità individuate dalla legislazione regionale, il sistema provinciale supera la concezione vincolistica della conservazione e rivolge la propria attenzione all’incentivazione di pratiche di fruizione del territorio conciliabili con la protezione dell’ambiente, rivalutando modalità d’uso tradizionali e puntando sulle possibilità economiche offerte dall’ecoturismo e dall’offerta di prodotti tipici e di qualità. Le politiche di salvaguardia non sono rivolte solo alle emergenze naturalistiche, ma anche alle peculiarità storiche ed artistiche del territorio che arricchiscono il patrimonio biologico delle aree protette e sono sempre più spesso oggetto di interventi di restauro e riqualificazione ad opera degli enti di gestione di parchi e riserve e della Provincia stessa.

Il riferimento ad un “sistema” anche per il contesto provinciale evidenzia la volontà di considerare tutte le aree protette dislocate sul territorio parte di un’unica trama, all’interno della quale ogni area persegue propri specifici obiettivi, funzionali, nel contempo, all’intera struttura protezionistica.

3.5.1 I parchi regionali

Attualmente sono presenti nel territorio provinciale 6 parchi regionali (su 13 presenti in Emilia Romagna), tutti situati nella fascia collinare ed appenninica, che rappresentano la realtà più importante e consolidata del sistema di aree protette bolognesi.

Pur essendo accomunati da una forte compenetrazione di elementi naturalistici ed antropici, ciascun parco presenta le sue peculiarità e concorre a formare un quadro estremamente rappresentativo delle emergenze ambientali e culturali della Provincia: agli spettacolari affioramenti gessosi e fenomeni carsici del Parco dei Gessi e Calanchi dell'Abbadessa e del Parco della Vena del Gesso Romagnola si contrappongono la valenza storico-artistica del borgo e dell'Abbazia medievali di Monteveglio, nel parco omonimo, circondati da colline modellate da millenarie tradizioni agricole, e il paesaggio lacustre e boschivo del Parco dei Laghi di Suviana e Brasimone. Il fattore storico acquisisce un significato particolare nel Parco di Monte Sole, che protegge un'area montuosa di elevato valore naturalistico ove sono ancora evidenti i segni delle distruzioni della Seconda Guerra Mondiale ed è ancora vivo il ricordo dell'eccidio compiuto dai nazisti in quest'area nel 1944; in questo caso, il parco è promotore, insieme ad una serie di progetti a sfondo conservazionistico, di attività di divulgazione sui temi della memoria e dell'impegno civile.

I parchi regionali della Provincia sono stati istituiti tra la fine degli anni '80 e la prima metà degli anni '90, con la sola eccezione del Parco della Vena del Gesso Romagnola, realizzato nel 2005, per il quale si sta costituendo l'Ente di gestione.

Indipendentemente dalle peculiarità di ogni singola area, tutti i parchi regionali della Provincia sono orientati alla promozione di pratiche di sviluppo durevole attraverso l'incentivazione di modalità di fruizione del territorio rispettose ecocompatibili; emerge inoltre un ruolo dei parchi come centri di irradiazione di diffusione di conoscenze sul patrimonio naturalistico, allo scopo di suscitare una maggiore consapevolezza sull'importanza della conservazione e della valorizzazione sostenibile del territorio.

- **Organi di gestione dei parchi regionali**

In Emilia Romagna i parchi vengono istituiti in base ad un apposito provvedimento legislativo, che ne definisce finalità, perimetrazione, zonazione e norme di salvaguardia provvisorie (valide fino

all'approvazione del Piano Territoriale del Parco). In questa sede si stabiliscono anche obiettivi gestionali, misure di incentivazione, sostegno e promozione per la conservazione e valorizzazione delle risorse naturali, storiche, culturali e paesaggistiche dell'area.

Una volta costituito, il Parco deve dotarsi di un ente di gestione, che, come indicato precedentemente, consiste nel consorzio obbligatorio tra gli enti territoriali coinvolti (Comuni, Province e Comunità Montane e le altre forme associative di cui alla legge regionale 11/2001), approvato dalla Giunta Regionale su proposta redatta dalla Provincia interessata. Entro tre mesi dalla sua costituzione, il Consorzio provvede all'approvazione dello Statuto del Parco, sempre su proposta della Provincia, in conformità con le indicazioni della Giunta Regionale, che stabilisce i poteri degli organi dell'ente di gestione e la sua composizione. Al Consorzio viene affidato il compito di attuare le finalità incluse nel provvedimento istitutivo del Parco, applicando i criteri fissati dal programma regionale, attraverso i seguenti organi:

- Il Consiglio
- Il Comitato esecutivo
- Il presidente
- L'Organo di revisione

Il Consorzio è coadiuvato da un Direttore del Parco, nominato attraverso una procedura selettiva, responsabile della gestione operativa delle decisioni prese dall'ente di gestione.

Per garantire la massima informazione ai cittadini ed assicurare l'attuazione di processi partecipativi relativamente alla scelte del Parco, è prevista l'istituzione di una Consulta, composta dai soggetti portatori di interesse, quali rappresentanze di categorie economiche, sociali e culturali e di associazioni ambientaliste.

- **Gli strumenti di gestione dei parchi regionali**

In relazione alla complessità e alla multifunzionalità che li contraddistinguono, i parchi regionali necessitano di strumenti appositi di gestione, stabiliti dalla normativa vigente.

Lo strumento generale di governo del Parco è rappresentato dal Piano Territoriale, che determina l'assetto del territorio e stabilisce gli interventi di conservazione, ripristino e riqualificazione ambientale e la regolamentazione per la protezione del patrimonio naturalistico, paesaggistico e culturale. Il Piano, secondo la legge regionale 20/2000, costituisce stralcio del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) ed è approvato dalla Provincia al termine di un procedimento stabilito dalla medesima norma. L'esame del documento preliminare del PTP, elaborato dall'ente di gestione, avviene nel corso della Conferenza di Pianificazione, sede di concertazione tra istituzioni, *stakeholders* locali e associazioni ambientaliste. Il documento include un'analisi conoscitiva del territorio del parco, delle emergenze ambientali da tutelare e del tipo di pressione antropica presente, indispensabile per delineare e attuare gli interventi più idonei per la realizzazione del progetto conservazionistico e la valorizzazione dell'area in un'ottica di sostenibilità. Attraverso il Piano Territoriale si procede alla regolamentazione, disciplina ed incentivazione delle attività umane consentite, effettuando una suddivisione in aree omogenee aventi diversa destinazione d'uso, sulla base della zonazione stabilita dalla Legge Regionale 6/2005:

- **Zona "A"**, di protezione integrale, dove l'ambiente naturale viene protetto nella sua integrità; l'accesso è consentito previa autorizzazione per scopi didattici o scientifici
- **Zona "B"**, di protezione generale, nella quale suolo, sottosuolo, acque, vegetazione e fauna sono protetti rigorosamente. In quest'area non è consentito costruire nuove opere edilizie, ampliare costruzioni esistenti ed effettuare opere di trasformazione del territorio non specificamente finalizzate alla tutela dell'ambiente e del paesaggio. Sono consentite, compatibilmente con le esigenze di salvaguardia ambientale previste dal Piano territoriale, le attività agricole, forestali, zootecniche, agrituristiche ed escursionistiche nonché le infrastrutture necessarie al loro svolgimento;
- **Zona "C"**: di protezione ambientale, nella quale sono consentite attività agricole, forestali, zootecniche ed altre attività compatibili con il rispetto delle finalità di salvaguardia ambientale previste dal

- Piano territoriale. Ferma restando la necessità di dare priorità al recupero del patrimonio edilizio esistente, sono consentite nuove costruzioni funzionali all'esercizio di attività agrituristiche e agroforestali compatibili con la valorizzazione dei fini istitutivi del Parco;
- **Zona "D"**: corrispondente al territorio urbano e urbanizzabile all'interno del territorio del Parco, in conformità al Capo A III dell'allegato alla legge regionale n. 20 del 2000. Per tale zona il piano definisce i limiti e le condizioni alle trasformazioni urbane in coerenza con le finalità generali e particolari del parco. Il piano strutturale comunale (PSC) e gli strumenti di pianificazione urbanistica specificano e articolano le previsioni del Piano armonizzandole con le finalità di sviluppo delle realtà urbane interessate.
 - **"area contigua"** : l'area non ricompresa nel Parco con funzione di transizione e connessione rispetto al territorio del Parco stesso. In tale zona il Piano Territoriale del Parco prevede le condizioni di sostenibilità ambientale che devono essere osservate dal PSC nella definizione delle scelte insediative, degli usi e delle attività compatibili con le finalità istitutive del parco.

La regolamentazione delle attività e delle norme di comportamento per le zone del parco e del pre-parco è stabilita con maggiore dettaglio dal Regolamento, elaborato dall'ente di gestione, che costituisce una sorta di approfondimento del Piano Territoriale, al quale si uniforma nelle previsioni, prescrizioni e direttive. Il Regolamento definisce le sanzioni per i trasgressori e fissa indennizzi ed incentivi per ricompensare eventuali limitazioni d'uso. Attualmente, i Parchi della Provincia non sono provvisti di Regolamento, e lo strumento gestionale di riferimento rimane pertanto il Piano Territoriale; fanno parzialmente eccezione il Parco del Corno alle Scale, il Parco di Monte Sole, Parco dei Laghi di Suviana e Brasimone, che hanno elaborato un regolamento specifico, limitato però esclusivamente all'attività venatoria.

Conformemente a quanto stabilito dalle finalità istitutive contenute nella legislazione vigente, i parchi regionali sono fortemente orientati a

promuovere lo sviluppo economico e sociale delle comunità residenti. A questo scopo, l'ente di gestione, dopo una fase consultiva con i soggetti interessati, elabora un Programma Triennale di Gestione e di Valorizzazione del parco, che definisce le azioni da intraprendere in campo scientifico, turistico, agricolo, culturale ed educativo per assicurare la crescita sostenibile dell'area; in aggiunta, stabilisce risorse e priorità per l'attuazione dei progetti.

3.5.2 Le riserve naturali

Come accade per molte delle aree protette bolognesi, anche l'unica riserva istituita presente nel territorio della Provincia è situata ai margini di una zona intensamente abitata, e più precisamente nei pressi della città di Imola, a poca distanza da uno dei suoi più noti parchi pubblici, Parco Tozzoni. Il Bosco della Frattona è riserva orientata, gestita cioè allo scopo di conservare gli ecosistemi attraverso interventi umani che indirizzino scientificamente l'evoluzione della natura.

La riserva protegge 19 ettari di territorio boschivo sfuggito allo sfruttamento agricolo a causa delle peculiarità geomorfologiche del territorio, segnato da impluvi e profonde scarpate; si tratta di un esempio rappresentativo del "paesaggio forestale" che un tempo ricopriva la fascia collinare bolognese, che conserva nelle parti più integre maestosi esemplari relitti di carpino bianco ed un ricco sottobosco che include una pregevole stazione di bucaneeve, divenuto il simbolo dell'area

Data la facile raggiungibilità, le ridotte dimensioni e la ricchezza ambientale, la riserva si presta ad una fruizione educativa e didattica, svolta principalmente dal Centro Visita, dotato di spazi multifunzionali predisposti per favorire le attività educative, orientato a favorire gli scambi di conoscenze e permettere agli studenti di vivere la natura anche al di fuori del contesto scolastico. Il progetto educativo è strettamente collegato alle opportunità di fruizione dell'area, assicurata da una serie di sentieri ben segnalati che consentono di attraversare i punti più interessanti e significativi della riserva, ove un'accurata cartellonistica illustra le caratteristiche delle specie vegetali ed animali che abitano la riserva e le dinamiche dell'ecosistema boschivo.

Attualmente risulta in fase di istituzione una seconda Riserva Orientata, il Contrafforte Pliocenico. L'area risulta di grande interesse sia da un punto di vista geologico, per la presenza dell'imponente bastione di arenaria che la attraversa, che dal punto di vista floristico e faunistico, grazie all'alternanza di habitat rocciosi, forestali e di prateria. Nella riserva sarà consentita la prosecuzione dell'attività agricola e la gestione forestale di bosco e sottobosco; sarà inoltre permesso ai rocciatori che tradizionalmente frequentano il Contrafforte di continuare a praticare le arrampicate, anche se saranno imposte limitazioni per evitare il disturbo alla fauna locale, in particolare rapaci che nidificano sulle pareti rocciose.

3.5.3 I parchi provinciali

Il bisogno di aree verdi, avvertito da un numero sempre maggiore di cittadini a partire dagli anni '70, è all'origine dell'istituzione dei Parchi Provinciali bolognesi, realizzati con l'acquisizione da parte della Provincia di porzioni di territorio situate nella fascia collinare e medio-montana. Nacquero così i parchi di Montovolo (Comune di Grizzana Morandi), La Martina (Comune di Monghidoro), e di Suviana (comuni di Camugnano e Castel di Casio), la cui funzione si ricollegava essenzialmente ad esigenze ricreative e di tutela del patrimonio naturalistico; l'apertura di queste aree alla fruizione di un potenziale elevato numero di visitatori ha fatto sì che alla vocazione ricreative si affiancassero finalità di tipo didattico ed educativo.

Inizialmente gestiti direttamente dalla Provincia, dagli anni '80 i Parchi Provinciali sono amministrati direttamente dai Comuni interessati, oggi orientati al mantenimento di queste aree che hanno progressivamente assunto, all'interno del sistema di aree protette della Provincia, il ruolo di "prototipi" di parco naturale, veri e propri laboratori di educazione ambientale, rivolti in particolare alle istituzioni scolastiche.

Similmente alle altre aree protette del circondario bolognese, anche i parchi provinciali presentano proprie peculiarità: mentre il Parco della Martina offre motivi di interesse principalmente naturalistico, con presenza di boschi misti di conifere e querceti, il patrimonio di Montovolo, oltre a ricomprendere aree di rilievo dal punto di vista paesaggistico e faunistico (in particolare per i rapaci, che nidificano lungo le pareti rocciose), si

compone di elementi storico- culturali risalenti al Medio Evo, quando il santuario di Montovolo era la meta di riferimento di un lungo percorso che si snodava lungo il crinale appenninico che collega l'Emilia Romagna alla Toscana. Un recente progetto curato dalla Provincia ha avuto ad oggetto la riqualificazione e il ripristino dell'originario itinerario che conduce alla Montagna Sacra di Montovolo, valorizzando un ricco patrimonio fatto di edifici religiosi e borghi medioevali.

3.5.4 Le aree di riequilibrio ecologico

Le aree di riequilibrio ecologico rappresentano un aspetto originale della strategia conservazionistica dell'Emilia Romagna e si collocano in un'ottica di riqualificazione e riscoperta del valore ecologico di zone soggette ad un passato sfruttamento intensivo delle risorse, dove l'abbandono delle pratiche in atto ha causato una progressiva rinaturalizzazione del territorio. Le aree di riequilibrio ecologico, una volta individuate dagli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica locali, sono affidate a Comuni e Province, che le gestiscono attraverso l'emanazione di specifici regolamenti di gestione; l'intento primario è quello di intraprendere una serie di azioni volte ad accompagnare i processi di recupero ecologico in atto.

Attualmente, in Provincia di Bologna si collocano 13 aree di riequilibrio ecologico, tutte localizzate in pianura. Si tratta, in molti casi, di zone umide formatesi in seguito allo svolgimento di attività produttive (risaie, zuccherifici), come nel caso de "La Bora", situata nelle immediate vicinanze del Comune di San Giovanni in Persiceto, a ridosso di una strada intensamente trafficata, dove l'escavazione dell'argilla, protrattasi fino alla fine degli anni '70, aveva implicato la formazione di vaste depressioni e lo scoperchiamento della falda idrica sottostante; una volta abbandonata l'attività, l'acqua ha progressivamente colmato l'area, formando un vaso profondo fino a 10 m. e determinando la formazione di un ecosistema di tipo "lacustre" dove sono oggi censite ben 68 specie di uccelli oltre a numerosi insetti, molluschi e piccoli mammiferi.

La funzione principale di questa originale forma di tutela naturalistica risiede nella possibilità di sviluppare programmi di ricerca

scientifica, monitoraggio e sperimentazione, e di fornire, anche nel caso di contesti di limitata estensione, un supporto alla rete ecologica provinciale. Inoltre, in relazione all'ubicazione quasi sempre adiacente ai centri abitati e alla particolarità dei fenomeni antropici e naturali osservabili, le ARE si prestano ad iniziative di educazione ambientale, in particolare per scolaresche e sono frequentemente aperte al pubblico e dotate di centri visita, sentieri e punti di osservazione della fauna.

E' importante notare che non necessariamente le Aree di Riequilibrio Ecologico diverranno aree protette nel senso tradizionale del termine, anche se in alcuni casi la rinaturalizzazione del territorio potrà portare all'evoluzione di emergenze ambientali suscettibili di interventi di tutela più incisivi. Allo stato attuale, i progetti relativi alle ARE possono essere sintetizzati nell'accentuazione dell'integrazione delle zone già designate nel sistema delle aree protette provinciali, nella creazione di corridoi ecologici di connessione tra aree diverse e nell'individuazione di nuovi siti.

3.5.5 Rete Natura 2000 in Provincia di Bologna

I parchi provinciali e regionali, riserve e aree di riequilibrio ecologico si affiancano i siti di Rete Natura 2000, individuati in ottemperanza alle direttive comunitarie "Habitat" del 1992 e "Uccelli" del 1999. In Provincia, Rete Natura 2000 è attualmente composta da 13 SIC, 4 ZPS e 11 aree nominate sia SIC che ZPS, per un totale di 28 unità, che coprono una superficie totale di 39.700 ettari. A conferma della validità della strategia conservazionistica condotta precedentemente all'introduzione della normativa europea, buona parte dei siti della Rete Natura 2000 coincidono o sono incluse in aree protette già istituite sotto forma di parchi o riserve.

La legislazione regionale dell'Emilia Romagna ha delegato agli enti locali (Province, Comuni, Comunità Montane e Unioni di Comuni, nonché enti di gestione delle Aree Protette) l'attuazione della normativa comunitaria per i siti Natura 2000 di competenza. Secondo la Legge Regionale 7/2004, le Province dell'Emilia Romagna provvedono ad adottare per i siti del network comunitario le misure di conservazione necessarie e approvano, nel caso in cui la situazione lo richieda, specifici piani di gestione, all'interno dei quali possono essere espressi vincoli e

limitazioni d'uso e trasformazione del territorio, in base alle modalità della L.R. 20/2000; infine, le Province, nel caso in cui siano i soggetti competenti per l'approvazione di piani o progetti da effettuarsi nei siti, effettuano una Valutazione d'Incidenza sugli interventi in oggetto per stimarne l'impatto sull'ambiente.

**Rete Natura 2000 nella pianura bolognese: Biotopi e ripristini ambientali
Bentivoglio, S. Pietro in Casale, Malalbergo e Baricella**



Codice sito :ZPS IT4050024 (include interamente il pSIC IT4050021
(Psic "Valli di Bentivoglio, S. Pietro in Casale e Malalbergo)

Area (ha) : 3218

Province interessate: Bologna

Comuni interessati: Baricella, Bentivoglio, Galliera, Malalbergo,
Molinella, San Pietro in Casale.

Il sito include una vasta area agricola di pianura, occupata fino al XVIII da un esteso sistema paludoso, le Valli di Malalbergo, in seguito bonificato e trasformato in risaie fino agli anni '50 e '60. Successivamente, cessate le attività agricole, negli anni'90 sono state intraprese, ad opera del le

amministrazioni e aziende agricole locali, azioni finalizzate al progressivo recupero di aree umide e praterie arbustate, tramite l'applicazione di misure agroambientali comunitarie. Il sito comprende un tratto di 6,8 km. del fiume Reno e relative golene ed include il pSIC "Valli di Bentivoglio, S. Pietro in Casale e Malalbergo" oltre a due aree di Riequilibrio Ecologico ("Casone del Partigiano" ed "Ex Risaia Bentivoglio"). Circa il 20% del territorio ricade inoltre nell'Oasi di Protezione della Fauna "Ex Risaie di Bentivoglio", alla cui gestione partecipano la Provincia di Bologna, il Comune di Bentivoglio, la sezione WWF della pianura centrale bolognese e aziende private di servizi e gestioni ambientali; all'interno dell'Oasi sono presenti un centro di reintroduzione della Cicogna Bianca, (orientato alla costituzione di una popolazione autonoma di cicogne legate al territorio della pianura bolognese), un centro Multifunzionale a servizio dei visitatori in corso di allestimento e vari punti di avvistamento della fauna, situati lungo i sentieri. Complessivamente, nel sito la tipologia ambientale prevalente è costituita da colture cerealicole estensive, torbiere, stagni, paludi, vegetazione di cinto e corpi d'acqua interni (acque stagnanti e correnti). I censimenti effettuati hanno rilevato la presenza di 3 habitat di interesse comunitario, che ricoprono circa il 14% della ZPS. Il principale motivo d'interesse dell'area risiede tuttavia nella fauna ornitica, costituita da 49 specie di interesse comunitario e 122 specie migratrici. L'area ospita importanti popolazioni riproduttive a livello nazionale di spatola (*Platalea leucorodia*), falco di palude (*falco aeruginosus*), mignattino piombato (*Chlidonias hybridus*) e cavaliere d'Italia (*Himantopus himantopus*). In base a quanto emerso dagli studi commissionati dalla Provincia e dalla Regione, il sito presenta fattori di criticità comuni ad altre aree Natura 2000 della pianura bolognese, con particolare riferimento all'eccessivo disturbo venatorio delle specie protette o di interesse comunitario e alla presenza di specie esotiche naturalizzate, che, come nel caso della nutria, arrecano grave danno alla vegetazione e alla fauna locale, arrivando talvolta a causare la perforazione degli argini. Altri fattori di minaccia sono legati a conflitti d'uso del territorio e a pratiche agricole e produttive lesive dell'ecosistema; le problematiche maggiori si riscontrano nelle variazioni del livello dell'acqua per esigenze idrauliche nelle casse di espansione, produttive nei bacini di itticoltura e per intervenire sulla

vegetazione palustre. Si riscontrano infine fenomeni di inquinamento dovuti all'immissione nelle acque di sostanze nocive impiegate in industria ed agricoltura. In futuro, è auspicabile l'adozione di misure che consentano di gestire in maniera più oculata i livelli idrici nelle casse di espansione e la modifica delle pratiche di sfalcio della vegetazione erbacea, attualmente effettuata con modalità e tempistica dannose per la fauna locale, in particolare uccelli, che subiscono il danneggiamento e la distruzione dei nidi. Fra gli orientamenti gestionali è in progetto la progressiva riappropriazione e conversione naturalistica delle aree golenali allo scopo di conservarne o ripristinarne gli elementi ambientali più tipici, e l'ampliamento dei biotopi relitti.

- **Il progetto Pellegrino**

Il progetto Pellegrino, avviato nel 1998 dalla Provincia di Bologna in collaborazione con i Comuni e le Comunità Montane interessate, gli Enti di Gestione dei Parchi ed alcune Associazioni, ha avuto per oggetto la promozione della tutela di habitat e specie di interesse comunitario nel territorio collinare e appenninico bolognese, e ha segnato una tappa importante nel percorso indicato dalle Direttive Comunitarie riguardo all'implementazione di Rete Natura 2000. Di durata quadriennale e cofinanziato dall'Unione Europea, il progetto ha interessato 7 SIC della Provincia ((Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa, Contrafforte Pliocenico, La Martina -Monte Gurlano, Monte Vigese, Monte Sole, Corno alle Scale e Bosco della Frattona), per una superficie complessiva di quasi 20 mila ettari, tutti situati all'interno di aree protette, allo scopo di coinvolgere gli enti di gestione dei parchi nell'individuazione ed attuazione delle misure più idonee per un'appropriata gestione dei territori considerati, ponendo i presupposti per una continuità di intervento anche a progetto concluso.

L'obiettivo primario dell'iniziativa si è incentrato su una serie di azioni intraprese allo scopo di rimuovere o mitigare i fattori che sono di ostacolo alla vita e riproduzione di numerose specie di animali terrestri e

acquatici (anfibi, rettili, uccelli, mammiferi), ripristinare gli habitat favorevoli a tali specie e incrementare la diversità ambientale attraverso interventi improntati a corrette modalità di gestione del territorio. Particolare attenzione è stata riservata alla ricerca degli strumenti più appropriati per concretizzare quanto indicato nelle finalità del progetto e al coinvolgimento delle popolazioni locali, in modo da ampliare il consenso e sensibilizzare la comunità sulle tematiche ambientali. A tale proposito si è rivelato fondamentale l'apporto di oltre 50 soggetti privati, che hanno permesso la realizzazione degli interventi all'interno delle proprie tenute, acconsentendo di mantenerli per almeno 10 anni.

L'informazione alla comunità è stata assicurata dall'organizzazione di incontri e seminari, produzione di materiale divulgativo sul progetto e progettazione di un sito web corredato di immagini fotografiche e link ipertestuali. Il Pellegrino ha inoltre costituito occasione per effettuare attività di formazione ambientale, tecnica e professionale ad una pluralità di soggetti, primi fra tutti gli operatori agricoli e forestali, che sono stati messi al corrente sulle opportunità offerte dagli strumenti comunitari per la conservazione e il ripristino di condizioni ambientali favorevoli alla fauna e flora selvatica. Secondo le normative dell'Unione Europea, i siti Natura 2000 dovranno essere amministrati a livello locale: per questo motivo i programmi formativi sono stati indirizzati anche a tecnici e funzionari che saranno responsabili di una corretta gestione di SIC e ZPS, e ai docenti delle scuole di ogni ordine e grado, allo scopo di sensibilizzare le generazioni future.

- **I principali interventi dimostrativi**

La fase operativa del Progetto Pellegrino è consistita in buona parte da interventi dimostrativi o sperimentali finalizzati al raggiungimento degli obiettivi prefissati, in modo da consentire un costante monitoraggio ed un'eventuale replicabilità futura delle azioni che maggiormente hanno rivelato la propria efficacia.

Buona parte delle azioni realizzate grazie al Progetto Pellegrino hanno avuto come target la fauna minore ed in particolare gli anfibi, che risultano notevolmente penalizzati dalle trasformazioni ambientali

apportate dall'uomo e, soprattutto, dalla progressiva scomparsa, anche dal paesaggio rurale, di stagni e pozze d'acqua indispensabili alla loro sopravvivenza. L'opera del Centro Anfibi realizzato nell'ambito del Progetto si è principalmente incentrata sulla conservazione e l'incremento delle popolazioni delle specie più rare e minacciate. La struttura, che ha proseguito la sua opera anche a progetto terminato, interviene con azioni di monitoraggio e conservazione sul territorio (in situ) e presso il Centro stesso (ex situ) e si occupa dell'allevamento di individui in cattività a scopo di ripopolamento e reintroduzione in natura (captive breeding). Il Centro consiste di un laboratorio e di un'area esterna con vasche e pozze recintate, ed è dotato di un'aula didattica ove viene svolta attività informativa e di sensibilizzazione sulle problematiche relative alla protezione degli anfibi, attraverso proiezioni di documentari, lezioni ed escursioni guidate presso la struttura e nell'ambito dei sette SIC inclusi dal progetto. L'impegno a favore degli anfibi si è inoltre concretizzato in azioni di recupero, creazione ex-novo e gestione di un centinaio di pozze e stagni utili alla conservazione di questi animali. Gli interventi sono stati eseguiti grazie alla collaborazione di soggetti privati, che hanno acconsentito l'approntamento delle misure sopra descritte all'interno dei propri terreni.

In aggiunta alla scomparsa e al degrado dell'ambiente naturale, gli anfibi e, più in generale, la fauna minore, risultano minacciati dalla presenza delle infrastrutture viarie, che rendono pericolosi gli spostamenti; per ridurre la mortalità stradale e agevolare i movimenti dei piccoli vertebrati si è provveduto all'installazione sperimentale, in due aree campione (lungo la Fondovalle Savena nel SIC Contrafforte Pliocenico e la Strada Provinciale Idice nel SIC Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa), di barriere anti-attraversamento lungo il ciglio stradale, abbinate alla predisposizione di sottopassaggi lungo la carreggiata. Similmente, si è intervenuto sulle linee elettriche aeree tradizionali, che costituiscono una delle principali cause di mortalità (per collisione o folgorazione) per i rapaci e, più in generale, per gli uccelli di grandi dimensioni. Per ovviare a tali inconvenienti, nei SIC Monte Vigese e SIC Contrafforte Pliocenico i cavi esistenti sono stati sostituiti con altri di diversa tipologia, che annullano i rischi di elettrolocuzione e riducono quelli

di collisione grazie alla maggiore sezione del cavo, che li rende maggiormente visibili (e quindi evitabili) all'avifauna.

Altre azioni dimostrative a favore delle specie di interesse comunitario sono consistite nella costruzione di rampe di risalita per i pesci, finalizzate a ricostituire la continuità ecologica dei corridoi biologici fluviali, e nella protezione degli habitat ipogei frequentati dai chirotteri, per i quali sono anche state installate oltre mille cassette-nido, sistemate in particolare nei boschi giovani, ove scarseggiano gli anfratti naturali. Specie rare e minacciate hanno inoltre beneficiato di interventi di gestione ambientale finalizzati al mantenimento o ricostituzione di contesti ad esse favorevoli, ove siano ad esempio presenti alberi maturi o caduti al suolo e stagni circondati da vegetazione erbacea.

Il mantenimento di condizioni ambientali ottimali e l'adozione di pratiche di gestione sostenibile delle aree naturali e semi-naturali è fondamentale per attivare quel processo virtuoso di sviluppo e tutela della biodiversità auspicato da Natura 2000; per questo nel corso del Progetto si è provveduto ad incentivare la conservazione e il ripristino degli habitat di interesse comunitario, anche mediante la continuazione e/o la ripresa di attività agro-forestali sostenibili all'interno dei SIC, orientati, ad esempio, al mantenimento dei castagneti maturi.

- **Gli strumenti di gestione**

Con riferimento a Rete Natura 2000, l'Unione Europea auspica che le strategie di tutela e ripristino di habitat e specie di interesse comunitario siano inserite in politiche di più ampio respiro improntate ai principi di sviluppo sostenibile, individuate localmente sulla base delle tipicità del territorio considerato. Le modalità di conduzione dei siti sono ancora ampiamente dibattute e in molti casi le soluzioni individuate si distinguono per il carattere sperimentale o ancora strettamente progettuale.

Il Progetto Pellegrino ha proposto due strumenti preferenziali di amministrazione di SIC e ZPS, fortemente integrati con la gestione di tutto il territorio provinciale ed inseriti nel quadro più ampio delle finalità perseguite dalla rete ecologica regionale, nazionale e comunitaria.:

- Il Piano di Azione dell'intero sistema dei SIC provinciali

- Il Piano di Gestione relativo ai singoli SIC (ideato in via sperimentale per i SIC Monte Sole e SIC Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa)

Il Piano d'Azione, approvato dal Consiglio della Provincia di Bologna, costituisce una sezione tematica del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, che, secondo la legislazione vigente (LR 20/2000, art. 26), è lo strumento privilegiato di pianificazione del territorio provinciale. Il Piano d'Azione contiene le linee guida per una corretta pianificazione e gestione dei siti (sia pSIC che ZPS) e ne definisce obiettivi di conservazione e misure preventive per evitare il degrado degli habitat o la perturbazione delle specie; il documento inquadra inoltre i riferimenti istituzionali, designando gli enti responsabili della gestione sostenibile del sito, che deve in prima istanza perfezionare il raccordo tra le diverse politiche di settore, individuando le modalità di conduzione del territorio compatibili con le esigenze di conservazione prestabilite.

All'interno delle linee guida fissate dal Piano d'Azione, il Piano di gestione interviene a livello di ogni singolo SIC, stabilendo più nello specifico la destinazione dell'area di competenza, non solo da un punto di vista della salvaguardia della natura, ma anche in considerazione delle peculiarità sociali, culturali ed economiche locali. Una volta ottenuto il quadro conoscitivo dell'area, il Piano di gestione elabora un programma teso a realizzare una conciliazione degli aspetti conservazionistici ed esigenze ed aspettative economiche, sociali e culturali locali, identificando e stabilendo le modalità organizzative e amministrative più idonee a superare definitivamente l'approccio vincolistico delle passate politiche di salvaguardia ambientale.

- **I Risultati del Pellegrino**

Il carattere sperimentale del Pellegrino, che può essere definito un "Progetto di progetti", ha avuto come seguito inevitabile la necessità di un monitoraggio costante e successivo agli interventi, in modo da testarne i risultati e verificarne la possibile replicabilità. Complessivamente, si è trattato di un'esperienza notevolmente positiva, che ha permesso di

individuare nuovi strumenti di conservazione, e di utilizzarli concretamente nelle azioni dimostrative.

I monitoraggi effettuati hanno riscontrato l'efficacia immediata di alcune azioni, come è ad esempio avvenuto per la sostituzione dei cavi elettrici tradizionali con segmenti Elicord: nei tratti interessati dagli interventi non sono stati infatti più rinvenuti volatili folgorati. Anche la chiusura delle Grotte Coralupi e Grottino della Frattona, decisa per impedire il disturbo antropico ai chiroteri, ha naturalmente mostrato un immediato esito positivo, consentendo a questi piccoli mammiferi di ritrovare le condizioni ambientali ad essi più congeniali. Similmente, anche la creazione di pozze per anfibi ha prodotto esiti positivi a breve termine, e gli habitat ripristinati vengono attualmente regolarmente frequentati dalle specie target, come attestano i monitoraggi svolti dal Centro Anfibi di Pianoro. Ulteriori monitoraggi hanno rivelato inoltre la funzionalità delle rampe di risalita installate nei corsi d'acqua, che hanno ricostituito una connettività ambientale che consente ai pesci di compiere spostamenti prima impediti dalla frammentazione dell'habitat fluviale.

Per altre tipologie di intervento si è dovuto attendere qualche tempo per poter esprimere un giudizio; è ad esempio il caso dei nidi artificiali per i pipistrelli, inizialmente utilizzate da uccelli, ghiri e calabroni e colonizzate dai chiroteri solo alcuni anni dopo la posa delle cassette.

Tutti gli interventi necessitano di attività di manutenzione più o meno costante (ad es. le pozze possono essere danneggiate dai cinghiali o dalla vegetazione), che nel futuro sarà indispensabile assicurare per garantire continuità a lungo termine alle strategie sperimentate nel corso del Pellegrino.

3.5.6 Il sistema delle Reti Ecologiche in Provincia di Bologna

Tutte le aree protette della provincia fanno parte di una più ampio sistema di reti ecologiche, individuato dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP)

Il tema delle reti ecologiche assume particolare rilevanza in un'area come quella della pianura bolognese, ove la forte antropizzazione ha

provocato la progressiva riduzione ed isolamento delle aree naturali. La presenza di vaste estensioni di terreni impiegati nell'agricoltura intensiva contrasta con la possibilità di istituire aree protette di grandi dimensioni, che entrerebbero inevitabilmente in conflitto con le attività produttive. La forte antropizzazione del territorio della pianura è ulteriormente intensificata da vasti centri urbani, residenziali ed industriali e da una fitta rete viaria, che costituisce un ulteriore fattore di minaccia per numerose specie di vertebrati, che entrano in collisione con gli autoveicoli attraversando la strada.

In relazione ai motivi sopra esposti, l'implementazione di un'efficace rete ecologica si staglia sempre più come la soluzione privilegiata per collegare le zone vitali per la sopravvivenza di specie minacciate dall'eccessiva frammentazione degli habitat e, contemporaneamente, evitare interferenze con le attività umane. L'incremento degli spazi naturali e semi-naturali avviene in questo caso attraverso interventi che implicano una progressiva riqualificazione paesaggistica, e che prevedono l'impianto di filari, superfici boscate, e il mantenimento di siepi, maceri e specchi d'acqua che offrono rifugio alla fauna durante gli spostamenti.

La Provincia ha predisposto nel 2000 un proprio piano di reti ecologiche, il "Piano programmatico per la conservazione e il miglioramento degli spazi naturali nella Provincia di Bologna" (PSN), principale riferimento per la pianificazione del network locale. Integrando il PSN nel Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, le strategie protezionistiche trovano collocamento nella pianificazione territoriale, aspetto che sottolinea nuovamente la trasversalità della tematica ambientale. Grazie al PSN sono state individuate le zone di maggior pregio naturalistico, punto di partenza per la programmazione della rete provinciale, costituita essenzialmente da nodi, dove si concentra un elevato tasso di biodiversità (molti dei quali coincidono con siti Natura 2000) e corridoi di collegamento, articolati su due livelli, a scala provinciale (macrorete) e comunale.

Il progetto LIFE-Econet, finanziato dall'Unione Europea per il quadriennio 1999-2003, ha segnato l'avvio di una nuova fase di avanzamento nel programma di reti ecologiche, innestata su un percorso già avviato da vari anni nel territorio provinciale. E' stato condotto in

collaborazione con diverse amministrazioni locali, università ed enti territoriali e di ricerca italiane, olandesi ed inglesi, che hanno lavorato congiuntamente sull'elaborazione di metodologie comuni per la realizzazione di network ecologici. Il confronto sul piano internazionale evidenzia la crescente tendenza a dare alla conservazione della natura una dimensione transfrontaliera. In Emilia Romagna il progetto ha riguardato l'area campione della pianura bolognese e modenese, che presentavano programmi di reti già avviati. La metodologia applicata tramite il progetto ha permesso di approfondire le conoscenze scientifiche ed ecologiche sulle aree studiate e sulle dinamiche degli spostamenti della fauna selvatica. Nel corso del quadriennio di eco-net sono stati inoltre sperimentati strumenti normativi, finanziari e di pianificazione delle reti ecologiche.

Avendo per oggetto la modifica e riqualificazione di aree fortemente antropizzate, soprattutto dal punto di vista agricolo, il tema delle reti ecologiche si ricollega strettamente alle problematiche di sostenibilità e alla ricerca di pratiche di *governance* territoriale che permettano di conservare la natura senza danneggiare l'economia delle aree interessate. Perché ciò sia possibile è indispensabile avviare, come accaduto per Econet, fasi di consultazione, informazione e coinvolgimento di tutti gli attori del territorio, allo scopo di promuovere una corretta informazione e sensibilizzare i residenti sull'importanza della realizzazione degli interventi, che si rendono spesso necessari in tenute private.

La connettività è auspicabile non solo da un punto di vista territoriale, ma anche istituzionale: l'obiettivo di lungo termine riguarda la creazione di una rete funzionale fra i diversi soggetti coinvolti, che, ciascuno con la propria professionalità e responsabilità, concorreranno alla gestione ottimale di tutto il network ecologico, e, indirettamente, di gran parte del territorio provinciale.

3.6 La comunicazione ambientale

Come è stato già più volte sottolineato, è ormai unanimemente riconosciuto come il consenso, l'informazione e il coinvolgimento delle

comunità locali sia una condizione assolutamente imprescindibile per la riuscita delle strategie di conservazione della natura. Per questa ragione, le iniziative di comunicazione costituiscono da sempre un punto fermo nella politica ambientale della Provincia, la cui funzione si rivela essenziale per informare la cittadinanza sulle peculiarità del patrimonio naturalistico del bolognese e sulle azioni intraprese per tutelare le emergenze ambientali e storico-culturali del territorio. La diffusione di conoscenza e consapevolezza influisce positivamente sull'appoggio della comunità a favore iniziative attuate a salvaguardia della biodiversità e, più in generale, sul miglioramento delle condizioni ambientali, il cui degrado risulta essere avvertito con crescente preoccupazione dall'opinione pubblica, in relazione ai sempre più evidenti squilibri ecologici determinati dalle attività umane.

Le attività comunicative della Provincia in materia di conservazione della natura si concretizzano in una vasta gamma di iniziative, che variano dalle pubblicazioni specializzate all'organizzazione di eventi di diversa natura (feste, concerti, rappresentazioni teatrali) che si tengono principalmente nelle aree protette. Ormai da diversi anni la Provincia realizza periodicamente materiale divulgativo corredato di informazioni aggiornate e specifiche sulle aree protette e, più in generale, su argomenti di carattere ambientale: uno degli esempi più significativi è costituito dalla pubblicazione periodica de "I quaderni del rospo", monografie dedicate di volta in volta ad un argomento specifico, dal risparmio energetico alle proposte di educazione ambientale, dagli studi e monitoraggi sulla fauna locale alle aree protette. Il recente (2006) catalogo intitolato "Parchi da Vivere. Il sistema delle aree protette in Provincia di Bologna" - che costituisce l'aggiornamento di un numero dei Quaderni del Rospo del 2003 - apre un'inedita finestra sul patrimonio naturalistico bolognese, approfondendo le finalità, tipologie e peculiarità ecologiche, storiche, economiche e culturali dei territori tutelati. Il sito Internet della Provincia presenta una sezione specifica dedicata all'ambiente, corredata di informazioni aggiornate sui progetti in corso e sulle singole aree protette, raggruppate in base alla tipologia. E' inoltre a disposizione un sito, www.parchinaturali.bologna.it, che riguarda esclusivamente i parchi, con pagine di presentazione sugli aspetti salienti che li caratterizzano dal

punto di vista geologico, botanico, zoologico e storico-culturale; il portale fornisce notizie sui temi della conservazione della natura e sugli eventi in programma.

Una delle più recenti e significative azioni di comunicazione intraprese dalla Provincia, “Parchi a fuoco”, si è tenuta tra settembre e ottobre del 2006 . L’iniziativa, finanziata dalla Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, è stata promossa allo scopo di attirare l’attenzione dei cittadini sulla sorprendente ricchezza del patrimonio naturalistico della Provincia racchiuso nei sei parchi regionali e nella riserva del Bosco della Frattona. “Parchi a fuoco” ha portato nel centro della città i risultati del lavoro svolto da due fotografi di fama internazionale, Gabriele Basilico e Armin Linke, che con i loro scatti artistici hanno immortalato ed interpretato i paesaggi più significativi e suggestivi delle aree protette bolognesi. Le immagini sono state esposte in mostre fotografiche allestite a Palazzo Saraceni e nel quadriportico dell’Archiginnasio, e proiettate in Piazza Maggiore nel corso di tre serate tematiche; hanno completato il programma alcune serate di animazione teatrale in città e l’incremento delle possibilità escursionistiche guidate ed di altri eventi nelle aree protette, allo scopo di invitare i bolognesi a scoprire la natura che li circonda, che, sorprendentemente, risulta ai più ancora in buona parte sconosciuta. Con “Parchi a fuoco”, le aree protette hanno fatto il loro ingresso nel centro della città, attirando la curiosità non solo di chi si è recato a visitare le mostre, ma anche dei passanti più distratti, attraverso l’immediatezza del messaggio lanciato dalle proiezioni nella Piazza principale. Il progetto ha ottenuto un buon riscontro di pubblico soprattutto con riferimento all’esposizione di Gabriele Basilico, i cui scatti sono stati raccolti nel catalogo “Area protetta. Parchi e riserve naturali del bolognese”.

3.7 L’educazione ambientale nelle aree protette

Soprattutto nei paesi industrializzati, le aree protette costituiscono uno strumento ineguagliabile per permettere ai cittadini di approcciarsi e conoscere una natura sempre più estranea allo stile di vita della società

moderna. Investire in educazione ambientale significa aumentare le possibilità di indurre, soprattutto nelle generazioni future, una diversa e più consapevole percezione del valore inestimabile della biodiversità, che si tradurrebbe in comportamenti più responsabili e in una gestione più oculata delle risorse naturali. Per questo la quasi totalità dei parchi oggi agisce in sinergia con gli enti e le istituzioni scolastiche locali per favorire la fruizione e la conoscenza dell'ambiente naturale. Nei parchi è possibile impostare un corretto percorso indirizzato alla comprensione non soltanto di ciò che è immediatamente percepibile in quanto chiaramente visibile (foreste, animali, fiumi, ecc) ma anche le complesse dinamiche che regolano i cicli biologici e le interazioni fra fenomeni naturali ed elementi culturali, storici, economici e sociali. Sebbene dedicata ai cittadini di ogni fascia sociale ed età, l'educazione ambientale riguarda oggi principalmente progetti didattici per le scuole; in questo senso, le aree protette costituiscono una sorta di laboratorio all'aria aperta, ove gli studenti possono verificare sul campo quanto appreso durante le lezioni in classe.

Le attività di educazione ambientale intraprese per il sistema delle aree protette bolognesi si collocano in un progetto regionale regolato dalla L.R. 15/96, che propende per il consolidamento di un ambito che si presenta assai variegato e complesso e favorisce la collaborazione fra i soggetti coinvolti nell'individuazione degli strumenti più efficaci per raggiungere gli obiettivi prefissati dai singoli progetti. L'opera di educazione ambientale della Regione, e pertanto anche della Provincia, si inserisce nel programma INFEA (Informazione, Formazione, Educazione Ambientale), lanciato dal Ministero dell'Ambiente che nasce dall'esigenza di integrare le iniziative su base scolastica con programmi specificamente e stabilmente dedicati alla funzione di educazione ambientale.

Tutte le aree protette del sistema bolognese includono l'educazione ambientale tra le proprie finalità primarie, con particolare attenzione alla didattica per le scuole. Recentemente, l'impegno didattico si è notevolmente rafforzato, anche in relazione all'aumentata domanda da parte degli istituti e singoli docenti. Sono pertanto sempre più numerosi i progetti educativi elaborati da aree protette congiuntamente con istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado.

Il programma “A scuola per Parchi”, realizzato nell’arco dei tre anni previsti dal Programma Investimenti 2001-2003 nell’ambito dei progetti di sistema, costituisce uno degli esempi più significativi della crescente vocazione educativa intrapresa dalle aree protette del bolognese. Il progetto, finalizzato ad offrire una proposta completa di didattica ambientale, è stato organizzato sotto forma di catalogo che include informazioni sui percorsi formativi offerti e sui singoli moduli didattici, oltre alla breve presentazione di ciascuna delle aree protette della Provincia, corredata da notizie geografiche e dalla segnalazione dei punti di maggiore interesse ai fini didattici. I moduli sono stati raggruppati in tre aree tematiche: Sviluppo sostenibile e gestione del territorio, Biodiversità e Lettura del paesaggio. Una quarta area è stata dedicata a proposte di itinerari ecoturistici e ai viaggi di istruzione che è possibile svolgere nelle aree protette provinciali. Il filo conduttore che lega tutti i moduli è l’intento di fornire conoscenze basilari sul funzionamento degli ecosistemi e del legame antico che unisce l’uomo e ambiente, attraverso l’analisi degli elementi naturali ed antropici presenti nei parchi e la scoperta dei metodi tradizionali di utilizzo del territorio.

Il messaggio veicolato da “A scuola per parchi” e, in generale, da tutti i progetti di educazione ambientale, è pertanto quello di promuovere una visione della natura strettamente correlata al fattore umano, introducendo gli studenti ai principali concetti di sviluppo sostenibile e sensibilizzandoli alle problematiche più gravi, dalla distruzione degli habitat e perdita di biodiversità ai cambiamenti climatici; soprattutto, l’intento è quello di mostrare come sia possibile, attraverso l’esempio delle aree protette, conciliare lo sviluppo economico e sociale con le esigenze di conservazione della natura, attivando pratiche di fruizione del territorio rispettose dell’ambiente circostante.

3.8 Il ruolo della Provincia nel sistema delle aree protette bolognesi

- **La Provincia di Bologna e il governo territoriale**

L'autonomia e il ruolo di coordinamento acquisito dalla Provincia in campo ambientale sono la diretta espressione di un processo avviato da recenti riforme che hanno progressivamente ampliato le competenze degli enti locali in materia di governo territoriale. La legge n.142/90, avente ad oggetto la riforma degli enti locali, ha consentito agli stessi di provvedere alla propria organizzazione interna ed, in buona parte, esterna, differenziandosi gli uni dagli altri. Il Decreto Legislativo n. 112/98 ha accresciuto ulteriormente l'autonomia degli enti locali, conferendo a questi ultimi funzioni e responsabilità amministrative più ampie. In seguito ai provvedimenti sopra citati la Provincia ha acquisito funzioni di programmazione e governo territoriale, attuate attraverso metodi di concertazione tra gli enti coinvolti e strumenti come il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP), documento di riferimento per la pianificazione dello sviluppo dell'area bolognese, ispirato a criteri di policentrismo, integrazione, crescita sostenibile e cooperazione istituzionale. A conferma dell'impegno nel perseguimento di uno sviluppo durevole, nel 1999 è stato inaugurato un progetto di Agenda 21 Locale, che coinvolge tutti i settori della comunità e mira ad un miglioramento del contesto sociale ed ambientale, attraverso l'individuazione partecipata di piani d'azione e percorsi di sostenibilità.

La Provincia incentra la sua azione di governo metropolitano di area vasta su una strategia di sviluppo socio-economico concertato con le diverse rappresentanze territoriali, allo scopo di riconoscere e valorizzare le peculiarità locali; si è inoltre optato per una forte integrazione delle politiche dei diversi assessorati, nell'ottica di un'intersectorialità finalizzata ad ottenere una visione completa ed armonica di tutte le componenti del territorio.

- **La politica ambientale**

La Provincia si pone come punto di riferimento e sede di coordinamento di tutte le azioni intraprese in materia di qualità ambientale e conservazione della natura, un ruolo che si è recentemente rafforzato con l'affermazione dell'impostazione di sistema.

La politica dell'ente si contraddistingue per la trasversalità assegnata alla questione ambientale e il suo carattere non settoriale bensì strategico, strettamente correlato ad altri ambiti di governo territoriale, quali sviluppo economico (agricolo ed industriale), mobilità, attività ricreative e politiche insediative. L'assessorato all'Ambiente locale è responsabile in materia di tutela e valorizzazione dell'ambiente del territorio provinciale; si occupa, più nello specifico, di pianificazione, tutela, prevenzione e recupero ambientale, difesa del suolo e aree protette, forestazione, smaltimento rifiuti, tutela e valorizzazione delle risorse idriche ed energetiche, pianificazione e gestione della qualità dell'aria, VIA (Valutazione d'impatto ambientale), protezione civile. Per tutti questi ambiti sono previsti interventi di pianificazione, programmazione, progettazione e realizzazione di opere pubbliche, autorizzazione, monitoraggio e controllo, compresa l'applicazione di sanzioni amministrative e il procedimento di opposizione.

All'interno del Settore Ambiente, le funzioni di conservazione e valorizzazione del patrimonio naturalistico della Provincia sono affidate al Servizio di Pianificazione Paesistica, che orienta la propria azione lungo due direttrici principali, finalizzate al consolidamento del Sistema di Aree Protette, quale struttura portante della salvaguardia dell'ambiente, e all'arresto del degrado ecologico e paesistico tramite l'ideazione ed implementazione di piani e programmi che permettano di tutela della biodiversità e , al contempo, favoriscano l'attivazione di pratiche di sviluppo durevole ed eco-compatibile. A partire dalla sua attivazione, Il Servizio di Pianificazione Paesistica ha contribuito all'istituzione degli attuali parchi regionali e seguito i progetti di Aree di Riequilibrio Ecologico; in seguito all'entrata in vigore della L.R. 11/88 ha curato la pianificazione e la realizzazione dei parchi e delle riserve naturali regionali, provvedendo all'elaborazione ed adozione dei relativi Piani territoriali, promovendone la gestione da parte degli appositi Consorzi e finanziandone i relativi progetti attuativi. Tra le attività principali, la provincia coordina inoltre programmi finalizzati alla conoscenza e alla fruizione delle aree protette, e gestisce piani e progetti sperimentali di sviluppo socio-economico sostenibile.

Dal 1997 è attivo il Coordinamento delle Aree Protette del Territorio Provinciale, un tavolo di lavoro permanente composto dalla

Provincia e dagli Enti di Gestione di Parchi e Riserve Regionali, al quale è assegnato il compito di favorire il dialogo e il confronto fra i soggetti coinvolti ed affrontare le principali tematiche conservazionistiche in un'ottica di sistema, offrendo prospettive di attività coordinate orientate all'ottimizzazione delle strategie di tutela e amministrazione di parchi e riserve. Attraverso il Coordinamento, la cooperazione si esprime anche attraverso la realizzazione di iniziative tematiche aventi ad oggetto sperimentazioni di pratiche di sviluppo sostenibile relative all'ambito turistico, agricolo, culturale e didattico.

I compiti della Provincia in materia di strategia di conservazione della natura non si esauriscono negli interventi a favore delle aree protette di tipo tradizionale, ma si estendono anche alla riqualificazione e valorizzazione del paesaggio di tutto il territorio provinciale, con particolare attenzione prestata alla ricerca di strumenti innovativi, come il già citato Piano degli Spazi Naturali, utile all'implementazione della rete ecologica locale e interventi attuativi di varia natura. Il carattere sperimentale e di continua ricerca ed innovazione contraddistingue anche le attività intraprese riguardo al programma di Rete Natura 2000, che includono la promozione di indagini conoscitive, monitoraggio scientifico, predisposizione ed aggiornamento di banche dati e azioni di sensibilizzazione della comunità locale.

A riprova dell'inserimento della variabile ambientale nella pianificazione di tutto il comprensorio bolognese, il Servizio di Pianificazione Paesistica collabora all'elaborazione del PTCP (Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale) e partecipa al processo attuativo dello stesso per le questioni riguardanti paesaggio e territorio extra-urbano.

- **Progetti di sistema e peculiarità locali**

La nuova legge regionale individua fra gli obiettivi principali delle politiche conservazionistiche il rafforzamento del Sistema delle aree protette dell'Emilia Romagna, quale tessuto organico e coordinato per la salvaguardia della biodiversità e la valorizzazione di tutte le risorse del

territorio. La Provincia, allineandosi con le disposizioni regionali, ha dato quindi ulteriore rilievo ad un aspetto che ha però da sempre contraddistinto l'opera del Servizio di Pianificazione Paesistica fin dalla sua costituzione. A conferma di tale scelta, recentemente sono stati approntati i Progetti di Sistema, adottati per la prima volta, su indicazione del Servizio Parchi della Regione Emilia Romagna, nel Programma di Investimenti Regionale 2001-2003. La finalità principale dei progetti di sistema è la promozione di iniziative congiunte fra più aree protette della Provincia, potenziando la gestione coordinata del network. Sin dal principio, l'iniziativa ha ricevuto l'adesione di tutti e cinque i parchi regionali, che hanno presentato altrettanti progetti a finanziamento nel Programma Investimenti Regionale, ciascuno con un parco come capofila. Le proposte dei Progetti di Sistema hanno riguardato temi di educazione ambientale ("A scuola nei Parchi"), sensibilizzazione e divulgazione delle aree protette bolognesi (pubblicazione, nel 2003, di un Catalogo eventi e della prima guida dei Parchi naturali della Provincia, "Parchi da vivere", nella Collana "I quaderni del Rospo") e la realizzazione di una struttura di didattica e ricerca, all'interno del Parco Regionale dei Gessi Bolognesi, Villa Torre, a servizio dell'intero sistema.

La "messa a rete" di tutte le aree protette non significa trascurare le peculiarità locali, che andranno invece incoraggiate e valorizzate; in questo senso, la sfida principale consiste, oltre che nella conciliazione tra conservazione e sviluppo, nel bilanciare attività di sistema e strategie "su misura" applicabili ai singoli contesti, esigenza che scaturisce dalle inevitabili diversità che riguardano anche aree accomunate dall'appartenenza alla medesima tipologia, come i parchi regionali.

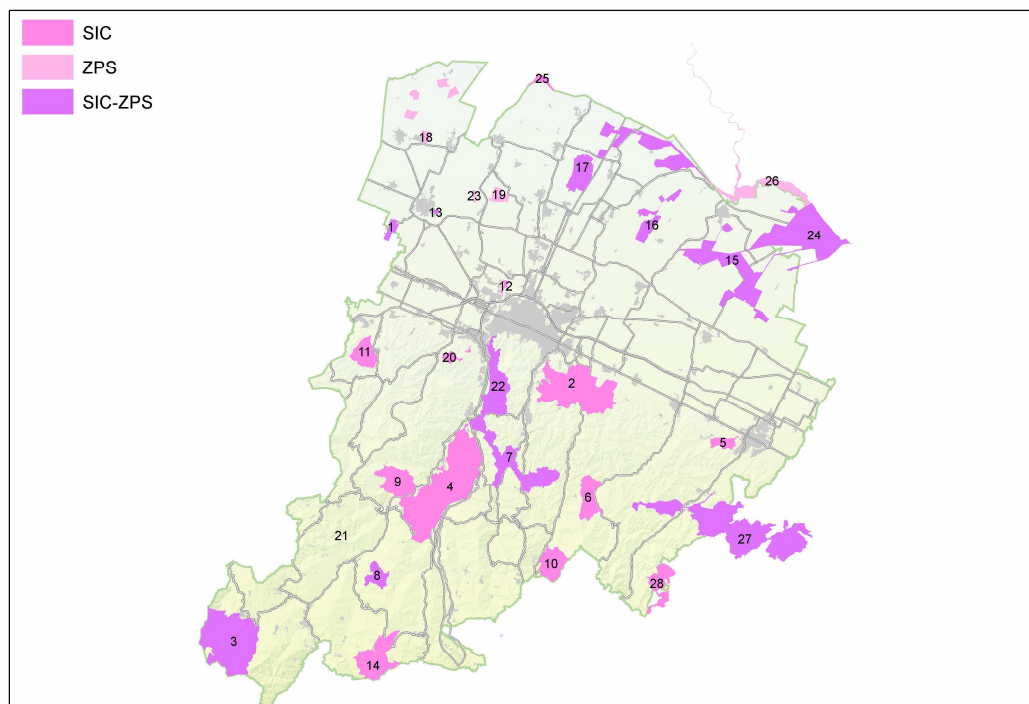


■ Parchi e Riserve Naturali

1. Parco Regionale dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa
2. Parco Regionale dell'Abbazia di Monteveglio
3. Parco Regionale Storico di Monte Sole
4. Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola
5. Parco Regionale del Como alle Scale
6. Parco Regionale dei Laghi di Suviana e Brasimone
7. Riserva Naturale Generale del Contrafforte Pliocenico
8. Riserva Naturale Orientata del Bosco della Frattona
9. Parco Provinciale di Montovolo
10. Parco Provinciale la Martina

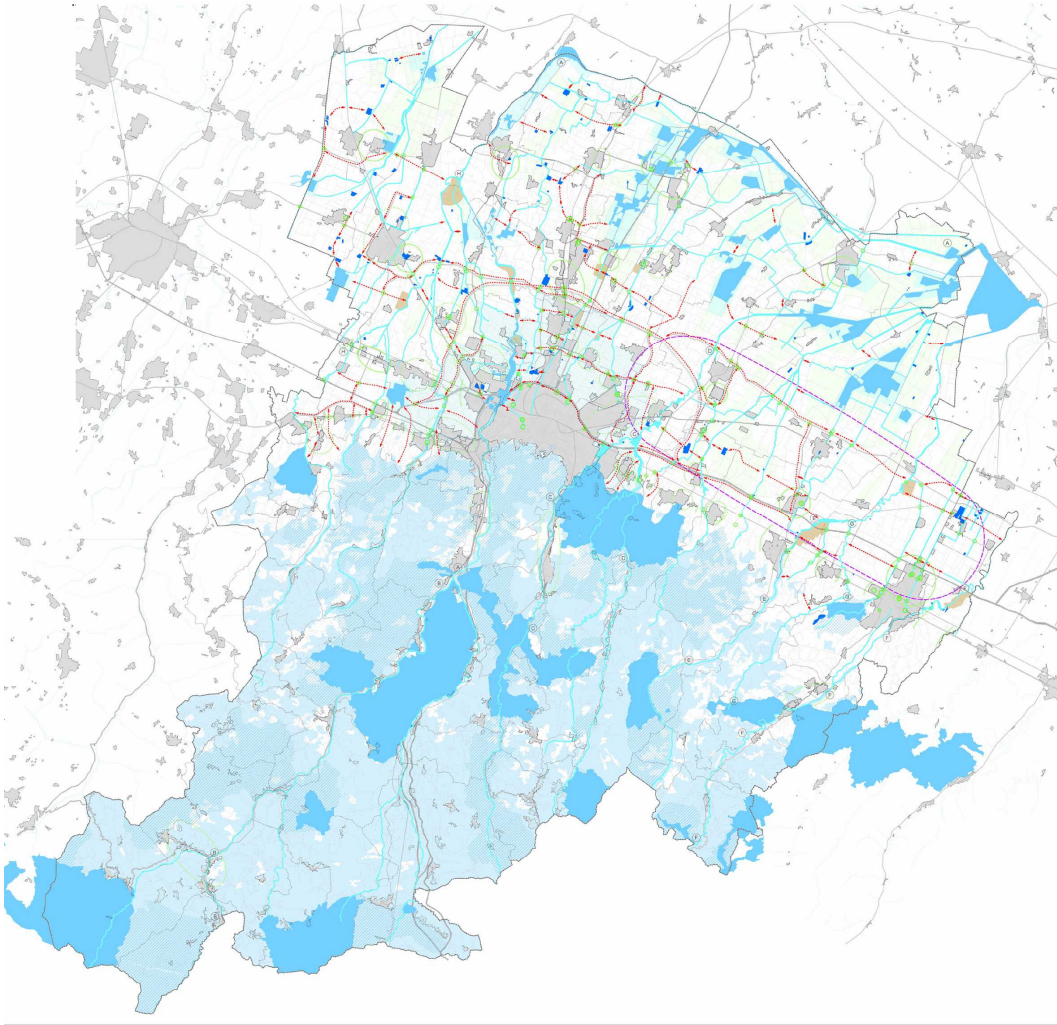
- Centro urbani
- Lago
- Corsi d'acqua
- Ferrovia
- Viabilità

Parchi e Riserve Naturali in Provincia di Bologna (Servizio Pianificazione Paesistica- Assessorato Ambiente, Provincia di Bologna, 2007)



Rete Natura 2000 in Provincia di Bologna (Servizio di Pianificazione Paesistica, Assessorato Ambiente, Provincia di Bologna)

- | | |
|--|---|
| 1 Manzolino | 17 Biotopi e ripristini ambientali di Bentivoglio, San Pietro in Casale, Malalbergo e Baricella |
| 2 Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa | 18 Biotopi e ripristini ambientali di Crevalcore |
| 3 Corno alle Scale | 19 Bacini ex-zuccherificio di Argelato e Golena del fiume Reno |
| 4 Monte Sole | 20 Gessi di Monte Rocca, Monte Capra e Tizzano |
| 5 Bosco della Frattona | 21 Grotte e sorgenti pietrificanti di Labante |
| 6 Media Valle del Sillaro | 22 Boschi di San Luca e destra Reno |
| 7 Contrafforte Pliocenico | 23 Cassa di espansione Dosolo |
| 8 Monte Vigese | 24 Valli di Argenta |
| 9 Monte Radicchio, Rupe di Calvenzano | 25 Bosco di Sant'Agostino o Panfilia |
| 10 La Martina, Monte Gurlano | 26 Po di Primaro e bacini di Tragheto |
| 11 Abbazia di Monteveglio | 27 Vena del Gesso Romagnola |
| 12 Golena San Vitale e Golena del Lippo | 28 Alto Senio |
| 13 La Bora | |
| 14 Laghi di Suviana e Brasimone | |
| 15 Biotopi e ripristini ambientali di Medicina e Molinella | |
| 16 Biotopi e ripristini ambientali di Budrio e Minerbio | |



CAPITOLO QUATTRO

Due realtà a confronto: i Parchi regionali dei Gessi Bolognesi e del Corno alle Scale

4.1 Introduzione

I parchi regionali della Provincia rappresentano la realtà più consolidata del sistema delle aree protette bolognesi: alcuni di essi, come i due parchi esaminati nel presente capitolo, vantano ormai quasi vent'anni di attività, essendo stati istituiti nel 1988 dalla Legge Regionale n. 11. Dalla loro costituzione, essi hanno progressivamente accentuato il carattere multifunzionale, divenendo, come auspicato dalle più recenti tendenze, laboratori sperimentali di pratiche di sviluppo sostenibile. Per tale motivo, l'analisi di queste realtà si rivela particolarmente utile per testare l'andamento dei progetti in corso e, soprattutto, verificare l'efficacia delle

strategie di “conciliazione” tra conservazione e sviluppo. Analogamente, può risultare particolarmente interessante, allo scopo di individuare analogie e punti di divergenza, la comparazione tra aree protette della stessa tipologia che, per localizzazione, contesto economico, socio culturale e patrimonio naturale presentano realtà diametralmente opposte, come nel caso del Parco del Corno alle Scale e dei Gessi e Calanchi dell’Abbadessa.

4.2 Popolazione e attività produttive

L’estrema diversità di contesto dei due parchi presi in esame si esprime, oltre che nella localizzazione, anche nelle differenti dinamiche demografiche ed economiche, che presentano una configurazione tipica delle aree densamente popolate e notevolmente avanzate per la zona dei Gessi e caratteristiche comuni a molte aree montane, quali bassa densità, arretratezza e scarsa diversificazione delle attività per il Corno alle Scale.

- **³L’andamento demografico**

La localizzazione montana del Parco determina lo scarso popolamento dell’area, riscontrabile anche nel suo principale centro abitato, Lizzano in Belvedere, che presenta, su una superficie di 85,56 Km², una densità pari a 26,3 abitanti per Km².

A partire dagli ’50 del secolo scorso, Lizzano è stato interessato da un fenomeno di marcato spopolamento, che ha raggiunto il suo apice tra il 1961 e il 1971 e ha quasi dimezzato il numero dei residenti, ridottosi dai circa 4.000 del 1951 ai 2.250 del 2001 (calo pari al 44%). Negli ultimi anni la tendenza è progressivamente rallentata, ed i dati del bilancio demografico 2002 individuano persino una, seppur lieve, inversione del trend negativo, con un minimo incremento della popolazione (+ 0,5%). Il tasso di natalità è inferiore al dato provinciale, mentre il tasso di mortalità risulta notevolmente superiore; analizzando la popolazione per fasce d’età, emerge con evidenza la netta prevalenza (31,4% dei residenti) della categoria degli over 65, che ha registrato un aumento del 2,4% tra il

³ Si riportano i dati contenuti nei rispettivi Quadri Conoscitivi dei due Parchi (Giugno 2005)

1991 e il 2001, a fronte della contestuale diminuzione della popolazione compresa tra i 15 e i 24 anni, similmente a quanto avvenuto nel resto del territorio provinciale. Per quanto riguarda il parco in senso stretto, la si registrano 251 abitanti densità è pari a 5,34 abitanti per chilometro quadrato, la più bassa fra le aree protette della provincia.

La realtà demografica della zona interessata dal Parco dei Gessi risulta notevolmente diversa, in relazione alla localizzazione dell'area protetta a ridosso di una fascia densamente popolata. Il territorio del parco è ripartito tra i comuni di San Lazzaro, Ozzano dell'Emilia, Pianoro, e, in minima parte, Bologna. Il Parco dei Gessi è il parco più popolato della Provincia, con quasi 7.000 abitanti, la maggior parte dei quali residenti a San Lazzaro (68% degli abitanti totali nel parco), che include la porzione più ampia di territorio protetto; seguono Pianoro (1.903), Ozzano (338) e Bologna (125). La densità si attesta su una media di 144 abitanti per chilometro quadrato; a sottolineare la forte presenza antropica nell'area è il dato di Pianoro, con una densità maggiore nel territorio interno al parco che all'esterno dell'area protetta (150 abitanti per Km² contro i 196 interni all'area). Dagli anni '70 si è assistito ad una progressiva diminuzione della popolazione del comune di Bologna e ad un aumento degli abitanti nei comuni di Ozzano, Pianoro e San Lazzaro, che hanno visto accrescere i residenti del 157% circa tra il 1951 ed il 2001, raggiungendo punte massime con San Lazzaro, che ha registrato un'impennata del 240%. Il fenomeno si è verificato soprattutto tra il 1961 ed il 1981, per poi rallentare drasticamente e segnare una lieve inversione di tendenza (- 2,86%) nel comune di San Lazzaro tra il 1991 ed il 2001.

Il censimento del 2001 evidenzia dati simili a quelli dell'intera provincia, con una crescita tra il 1991 e il 2001 della popolazione sopra i 65 anni e la contrazione della fascia compresa tra i 15 e i 24 anni.

- **Il contesto economico**

Il parco dei Gessi si trova inserito in una realtà dove ad un'elevata urbanizzazione e presenza di infrastrutture viarie si accompagna un quadro economico notevolmente sviluppato, con livelli di reddito pro-capite (ad eccezione del Comune di Ozzano) superiori alla già elevata media provinciale. In prossimità del Parco sono presenti importanti aree

produttive e zone industriali, che, sebbene individuate dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale come ambiti sovracomunali consolidati, non suscettibili di ulteriore espansione, hanno comunque inevitabilmente un impatto non indifferente sul territorio circostante. I comparti produttivi di Rastignano e Pianoro ed Ozzano, ad esempio, sono ubicati in posizione praticamente adiacente all'area protetta e annoverano tra le aziende industriali anche strutture con più di 800 addetti (IMA - Industria Macchine Automatiche). Si tratta pertanto di un'area soggetta ad un sovrautilizzo delle risorse, ove la strategia prevalente del Parco consiste nel tentativo di contenere l'espansione urbana ed una crescita economica incompatibile con la conservazione della natura; sono invece incoraggiate le attività a basso impatto ambientale, soprattutto agricoltura biologica ed ecoturismo.

Il Parco del Corno alle Scale si colloca in un contesto diametralmente opposto, ove si rilevano elementi sotto molti aspetti tipici delle aree marginali, con un'economia fragile e poco diversificata, ed indicatori di reddito inferiori di circa il 30% rispetto alla media provinciale. In prossimità del parco si colloca l'unico ambito produttivo di nota dell'area, (Porretta-Silla), specializzato prevalentemente nel settore manifatturiero. L'occupazione prevalente si ha proprio in questo ambito, seguita dal primario e dal terziario turistico. L'agricoltura rappresenta pertanto una delle attività principali, ma si tratta di realtà debole, a conduzione familiare, con scarso ricambio generazionale. La vocazione turistica dell'area Il progetto del Parco del Corno alle Scale risale già agli anni '20 del secolo scorso; nel corso del tempo la situazione si è notevolmente evoluta, passando da una fruizione essenzialmente estiva (anni '20-'40) ad un legame quasi esclusivo con gli sport invernali, favoriti dalla costruzione, avvenuta negli anni '60, della stazione sciistica. Recentemente, i cambiamenti climatici e l'evoluzione del mercato turistico hanno determinato il declino sia delle attività invernali che dei soggiorni estivi, effettuati soprattutto da anziani per esigenze di tipo riabilitativo o legate alla necessità di trascorrere alcune settimane all'anno in un ambiente salubre e riposante. Le tendenze in atto hanno pertanto progressivamente relegato anche questo comparto dell'economia a una posizione di crisi e marginalità.

Contrariamente a quanto avviene nell'area dei Gessi, pertanto, l'attuale sottoutilizzo delle risorse rende opportuno l'individuazione di misure atte a rivitalizzare l'economia locale. La presenza del parco può quindi indubbiamente rappresentare un'opportunità di rilievo per rilanciare e diversificare le attività dell'area, favorendo, attraverso l'espansione di settori eco-compatibili, uno sviluppo basato sull'utilizzo razionale del patrimonio naturale e sulla valorizzazione delle risorse locali.

4.3 L'istituzione dei parchi

Entrambi i parchi sono stati realizzati con finalità conservazionistiche simili, allo scopo di tutelare emergenze ambientali di grande valore, legati soprattutto agli habitat carsici e gessosi per i Gessi e montani del Corno alle Scale. Tuttavia, inserendosi in contesti diametralmente opposti, è facilmente intuibile come i due parchi, pur essendo stati istituiti nello stesso anno (1988), abbiano seguito vicende distinte, innanzi tutto suscitando, a seguito della loro creazione, differenti reazioni da parte delle comunità e delle amministrazioni locali.

Il valore naturalistico del territorio dei Gessi era già da tempo noto ad escursionisti, studiosi e soprattutto speleologi, in relazione alle possibilità esplorative offerte dagli habitat ipogei dell'area. Inoltre, negli ultimi decenni buona parte della fascia collinare è divenuta residenza privilegiata di parte dell'*intelligenza* bolognese, che in questi luoghi si è trasferita o ha acquistato seconde case, attirata dalla tranquillità e dalla bellezza delle colline, vantaggi che non pregiudicano comunque un veloce ed agevole raggiungimento dei centri urbani vicini (San Lazzaro, Ozzano, Pianoro e Bologna). L'istituzione del parco è avvenuta pertanto in un substrato che non solo non ha ostacolato, ma che per certi versi ha addirittura caldeggiato l'adozione di provvedimenti di salvaguardia del patrimonio naturale. I contrasti con la comunità si sono essenzialmente verificati in merito alla richiesta di interventi per i danni arrecati dai cinghiali (peraltro introdotti dai cacciatori e successivamente sfuggiti numericamente di controllo a causa dell'elevato tasso riproduttivo dovuto all'ibridazione con i suini domestici) alle coltivazioni. Con l'abbattimento selettivo dei capi in esubero e l'erogazione di incentivi agli agricoltori per l'installazione di recinzioni a protezione delle coltivazioni, i contrasti si

sono sensibilmente appianati, e allo stato attuale le principali difficoltà si riscontrano in relazione alla raccolta eccessiva o abusiva di prodotti spontanei (tartufi, asparagi, ciclamini) e alle resistenze dei singoli proprietari circa l'applicazione dei vincoli edilizi imposti dal parco per l'edificazione, restauro o modifica delle abitazioni. A proposito di quest'ultimo aspetto, l'orientamento del Parco prevede (per quanto possibile) una certa elasticità, per non suscitare sentimenti di ostilità che sarebbero nettamente controproducenti per l'area protetta.

La vicenda istitutiva del Parco del Corno risulta invece notevolmente più complessa e controversa, essenzialmente a causa dell'opposizione della comunità e dell'amministrazione locale nei confronti di quella che in principio fu considerata una vera e propria "intrusione" nel contesto e, soprattutto nell'economia locale. L'isolamento e la scarsa informazione fecero percepire il parco come un'imposizione dall'alto che avrebbe inevitabilmente danneggiato le attività ricreative, percepite come settore di punta di un'economia fragile e assai poco diversificata. Si diffuse quindi un sentimento di ostilità, alimentato dall'opposizione dei principali portatori di interesse (soprattutto albergatori) e dal pregiudizio che la creazione del parco significasse l'applicazione di eccessive limitazioni all'esercizio delle libertà individuali. Ulteriori difficoltà si ebbero nel disciplinare la pratica venatoria, attività tradizionale e assai diffusa nell'area.

I contrasti portarono ad una situazione di "stallo" che impedì al parco di svolgere effettivamente le proprie funzioni; le tensioni impedirono l'approvazione del Piano Territoriale del Parco, avvenuta nel 1999 anche grazie alla predisposizione di un Piano di Intervento Particolareggiato per la zona interessata dalle infrastrutture sciistiche, situate in area pre-parco. La raggiunta intesa sugli impianti - attuata tramite la dismissione di alcuni tratti, la predisposizione di altri e la realizzazione di due piste di sci da fondo - e la constatazione, da parte della comunità, che l'istituzione del parco non comportava l'imposizione dei temuti vincoli incompatibili con le attività economiche e la libertà individuale, hanno condotto ad una nuova fase contraddistinta da un clima più disteso, che lascia indubbiamente ben sperare per il futuro.

4.4 Le politiche di conservazione

Sebbene oggi le aree protette siano intese come spazi multifunzionali, all'interno delle quali è possibile svolgere e sperimentare una vasta gamma di attività sostenibili, è opportuno sottolineare che il motivo principale dell'istituzione di un parco è la conservazione della natura, in un territorio ove siano state individuate risorse ambientali che richiedano specifici interventi di salvaguardia, valorizzazione ed eventuale ripristino di condizioni ottimali. In tal senso, i parchi analizzati sono stati istituiti con lo scopo primario di proteggere ed incrementare la biodiversità dell'area, anche se, naturalmente, sono stati studiati singoli piani di intervento per rispondere con strategie "su misura" alle diverse emergenze naturalistiche delle due aree.

- **La conservazione della natura nel Parco dei Gessi**

Per i Gessi Bolognesi, il Piano Territoriale del Parco indica prioritaria la tutela degli habitat e delle specie di interesse conservazionistico comunitario, nazionale e regionale, tra cui:

- Gli habitat degli affioramenti gessosi messiniani denominati Gessi Bolognesi, con i relativi sistemi carsici, fenomeni e manifestazioni carsiche, ivi compresi habitat di rilevanza comunitaria, quali "grotte non ancora sfruttate a livello turistico" (Direttiva CEE 92/43) e di tutte le specie animali e vegetali in essi presenti;
- Habitat delle formazioni calanchive, in particolare quelle denominate Calanchi dell'Abbadessa, e di tutte le specie animali e vegetali in essi presenti
- Le specie animali di interesse comunitario presenti nel territorio protetto, ovvero tutte le specie di chiroterti tra cui, in particolare, le specie legate agli ambienti carsici (*Rhinolophus euryale*, *Rhinolopus ferrumequinum*, *Rhinolopus hipposideros*, *Myotis blythi*, *Myotis myotis*), alcune specie di rettili (*Emys orbicularis*)
- Conoscenza e divulgazione degli ambienti sopra descritti

La politica di conservazione prevede azioni di monitoraggio "tematico" riguardanti il controllo costante delle condizioni fisiche e delle variazioni

climatiche, delle specie (compresa redazione e aggiornamento della check list) e dell'impatto antropico sul territorio. Il monitoraggio include anche indagini conoscitive dei differenti habitat presenti nel parco.

Per gli habitat sono da individuare e controllare parametri che ne attestino la rarità, la diversità biologica ed ecologica. Per le specie e le popolazioni sono da considerare le presenze, la distribuzione, la rarità, l'endemicità, l'apporto alla diversità ecologica e biologica e il significato come "specie chiave" all'ambiente di riferimento. I monitoraggi vengono condotti con metodologie a basso impatto ambientale, favorendo l'utilizzazione di bioindicatori. Il parco effettua regolarmente censimenti sulle popolazioni di cinghiali, fagiani e più recentemente, di caprioli, il cui incremento numerico potrebbe arrecare danni alle coltivazioni.

La complessità e la fragilità degli habitat carsici e gessosi richiedono interventi di continuo monitoraggio e rilevazione di elementi di criticità e dissesto. Le azioni includono la messa in sicurezza delle grotte maggiormente frequentate e la prossima riapertura della Grotta del Farneto, la più popolare, insieme a quella della Spipola, fra gli escursionisti.

Da un punto di vista strettamente conservazionistico, l'area presenta problematiche essenzialmente legate alla prossimità con aree densamente antropizzate. Le infrastrutture viarie sono causa di un'elevata mortalità animale, soprattutto per quanto riguarda la fauna minore (anfibi, rettili, piccoli mammiferi). La predisposizione di barriere deviatrici e sottopassi potrebbe ovviare parzialmente a questo inconveniente, consentendo agli animali di spostarsi senza entrare in collisione con gli autoveicoli. Un altro fattore di criticità riguarda il disturbo e la modificazione degli habitat ipogei, soprattutto in relazione al turismo e ad un accesso incontrollato nelle grotte. Recentemente, nell'ambito del Progetto Pellegrino, sono stati realizzati interventi di chiusura degli accessi di alcune cavità, che permettono comunque l'ingresso ai chiroteri, particolarmente sensibili nei confronti di un'eccessiva presenza umana.

Le conseguenze negative di un intenso sfruttamento delle risorse sono riscontrabili anche in relazione all'espansione edilizia; oltre a costituire di per sé un elemento per molti versi incompatibile con il progetto di salvaguardia del parco, la realizzazione di nuovi edifici e delle relative reti

scolanti comporta un problema di inquinamento delle acque superficiali e delle falde del sistema carsico. Analogamente, gli ecosistemi acquatici sono minacciati dall'utilizzo di pesticidi e fertilizzanti in agricoltura; l'aumento dei livelli di nutrienti nelle acque può provocare gravi squilibri, con sopravvento delle specie più adattabili e conseguente perdita di biodiversità. Pratiche agricole non adeguate provocano danni anche alla fauna minore, con particolare riferimento alle specie legate agli habitat di prateria. I nidi di albanella minore, ad esempio, vengono spesso distrutti da pratiche di sfalcio compiute senza le dovute precauzioni.

In risposta agli elementi di criticità, il Parco tende, in generale, a cercare di contenere un'ulteriore espansione edilizia ed economica nell'area e di ri-orientare parte delle attività produttive, soprattutto agricoltura, verso pratiche non lesive dell'ambiente circostante, che prevedano un utilizzo limitato o nullo di fertilizzanti chimici e pesticidi. L'ente di gestione è inoltre fortemente orientato alla tutela e mantenimento dei corsi d'acqua, anche minori, evitandone l'eccessiva captazione e monitorandone la qualità, unitamente alla conservazione e creazione di pozze per gli anfibi (tritone crestato, ululone appenninico), che necessitano di tali habitat (in progressiva scomparsa) per la propria sopravvivenza e riproduzione. A Pianoro è inoltre attivo il già citato (cap. 4) Centro Anfibi, realizzato nel corso del Progetto Pellegrino, struttura di riferimento per la conservazione delle specie di interesse comunitario o minacciate di estinzione, che svolge attività di ricerca, monitoraggio e ripopolamento.

Le strategie di conservazione sono inoltre rivolte agli habitat boschivi, con particolare riferimento ad interventi di riforestazione e mantenimento di alberi morti o marcescenti, di vitale importanza per molte specie di insetti forestali e vertebrati che necessitano di cavità per ripararsi o nidificare (es. uccelli, chirotteri). La carenza di cavità utili a questi scopi, dovuta alla scarsità di alberi maturi, è alla base degli interventi di collocamento di specifiche cassette nido per i pipistrelli, sempre realizzate durante il Pellegrino.

La conservazione della biodiversità passa anche attraverso la diffusione di conoscenze riguardanti le specie presenti nel parco, allo scopo di sensibilizzare la comunità sull'importanza delle politiche di salvaguardia; come riferisce il Direttore del Parco dei Gessi, Arch. Montagni, negli ultimi

anni si è registrato una notevole e costante crescita di interesse da parte dei visitatori nei confronti dell'osservazione degli animali in libertà, attestato anche dal gradimento per le visite notturne guidate lungo i sentieri del parco. L'ente di gestione è fortemente orientato ad incoraggiare questo trend e, oltre a realizzare materiale divulgativo, si è impegnato nella realizzazione di aree faunistiche o punti attrezzati per l'osservazione della fauna. Attualmente è presente una sola area utile a questo scopo, situata a Cà de Mandorli, ma in futuro saranno individuati e predisposti ulteriori punti di avvistamento.

- **La conservazione nel Parco del Corno alle Scale**

Il PTP del Parco individua come finalità principale dell'area protetta la tutela dei beni naturali e della biodiversità. Più nello specifico, propone :

- Salvaguardia degli equilibri ecologici degli ambienti di vetta e rupestri, in considerazione della presenza di specie ad alta specializzazione ecologica, della loro rarità in ambito regionale e nazionale e della loro fragilità.
- Tutela delle estese formazioni forestali, uno degli elementi più rappresentativi, anche da un punto paesaggistico, del parco.
- Tutela degli habitat e delle specie di interesse comunitario, nazionale e regionale.

Il parco del Corno ospita una delle comunità ornitiche nidificanti più significative dell'appennino, con particolare riferimento a molte specie di rapaci, la cui conservazione è considerata prioritaria a livello comunitario. Nell'area sono presenti sia rapaci diurni (aquila reale, poiana, falco pecchiaiolo) che notturni (gufo comune, allocco, barbagianni, civetta) Si registra inoltre la presenza stabile del lupo, con un nucleo riproduttivo. Allo scopo di valutare la consistenza e lo stato di salute delle popolazioni delle specie più significative e minacciate, come quelle sopra indicate, il Parco conduce ricerche e monitoraggi, orientati anche all'individuazione di eventuali fattori di minaccia e all'aumento delle conoscenze su abitudini, areale di distribuzione e, più in generale, sulle esigenze ecologiche della fauna. Il parco del Corno alle scale effettua inoltre costante monitoraggio e censimento degli ungulati, in particolare cinghiali, allo scopo di evitarne il

soprannumero e, nel caso in cui sia ritenuto necessario, provvede ad autorizzarne l'abbattimento selettivo. La conservazione del manto forestale, quale tipologia ambientale prevalente e caratterizzante dell'area e funzionale alla protezione dei versanti e alla stabilità del territorio, è una dei principali obiettivi delle politiche di salvaguardia del parco; sotto questo aspetto le azioni di conservazione sono strettamente legate alla ripresa delle attività tradizionali di gestione del bosco, con particolare riferimento ai castagneti, che potrebbero apportare un significativo contributo alla manutenzione del patrimonio forestale e, contemporaneamente, fornire un reddito ai locali.

Nel Parco del Corno, i principali fattori di minaccia risiedono nel disturbo antropico causato da un'eccessiva fruizione turistica estiva ed invernale, associata ad una viabilità forestale che in alcuni tratti ha un forte impatto sulla fauna minore, soprattutto anfibi, rettili e piccoli mammiferi. La captazione di acqua dalle sorgenti e l'alterazione degli habitat fluviali, unitamente all'inserimento di trote, rappresentano un fattore limitante alla riproduzione degli anfibi. Per quanto riguarda l'attività venatoria, inizialmente vi furono notevoli difficoltà ad imporre limitazioni ad una pratica, come spesso accade per le aree montane, assai diffusa e considerata come "diritto acquisito" dai locali e da chi si recava regolarmente a cacciare in queste aree. Oggi, come riferisce l'attuale Direttore del Parco, Dr. Sozzi, la situazione è notevolmente migliorata, a seguito di una regolamentazione che consente il prelievo venatorio nell'area contigua al parco e all'instaurazione di un buon rapporto con due squadre di cacciatori locali, incaricate dell'abbattimento selettivo dei cinghiali. Inoltre, il numero dei cacciatori appare in costante diminuzione, tale da non destare ormai più eccessive preoccupazioni, anche se permangono episodi di bracconaggio.

4.5 Le attività eco-compatibili

Entrambi i parchi individuano nelle proprie finalità istitutive una forte propensione a favorire le attività eco-compatibili, in un'ottica di valorizzazione delle risorse naturali ed umane del territorio; anche se il Parco dei Gessi risulta notevolmente più antropizzato rispetto all'area del

Corno, anche nel parco montano la presenza umana ha un impatto non indifferente sul patrimonio naturale, che rende ugualmente indispensabile l'individuazione di linee guida orientate alla conciliazione tra conservazione e sviluppo. Similmente a quanto avviene per le politiche di conservazione, la promozione delle attività eco-compatibili segue percorsi diversi nei due parchi, pur nell'ambito di un orientamento unitario volto all'incentivazione di una vasta gamma di attività che favoriscano lo sviluppo sostenibile del territorio.

4.5.1 L'agricoltura

- **L'agricoltura di qualità nel Parco dei Gessi**

La tutela del paesaggio agrario e la promozione di attività agricole eco-compatibili è una questione di grande interesse per il Parco dei Gessi, che ha riconosciuto il valore ecologico degli agroecosistemi presenti nell'area, abitati da una ricca biodiversità e il ruolo strategico del mondo rurale nella conservazione del territorio.

La realtà agricola del Parco dei Gessi, che conta 84 aziende produttive per un totale di 1604 ettari di superficie, si presenta assai complessa e multiforme, sostanzialmente riconducibile a due tipologie di attività. La prima tipologia si riferisce a conduzioni relative a vaste estensioni cerealicole, che includono piccole porzioni di bosco e incolti (soprattutto ambienti calanchivi). Solitamente si tratta di proprietari anziani, che non gestiscono direttamente i propri terreni, ma si affidano alle associazioni agricole. Una seconda categoria è invece rappresentata da un giovani agricoltori che risiedono nel territorio e svolgono la propria attività lavorativa nei centri urbani, dedicandosi con passione all'agricoltura nel tempo libero e nel week end. Questi operatori sono solitamente molto sensibili alle problematiche ambientali e collaborano attivamente con le autorità del Parco.

Nel territorio del Parco si producono principalmente cereali, vino nelle colline, patate, frutta come albicocche, pere e ciliegie. Molte aziende si dedicano all'apicoltura per la produzione del miele. Recentemente si è riscontrato un notevole aumento di interesse per la coltivazione dell'olivo ,

concretizzatosi nell'ingresso del Parco nel Consorzio olivicoltori dei Colli bolognesi.

La presenza dell'area protetta ha influito in maniera sempre crescente nelle modalità di conduzione delle imprese agricole, molte delle quali hanno intrapreso una strada ad indirizzo "biologico". Gli operatori più interessati a queste pratiche agricole sono principalmente giovani imprenditori dinamici, che hanno trasformato le loro aziende in centri multifunzionali che svolgono attività complementari come agriturismo e fattoria didattica, eventualmente associandosi in cooperative.

Il Parco sta pertanto progressivamente trasformando il contesto rurale dell'area, sempre più orientato alla recupero di tecniche tradizionali e specie agricole e zootecniche ormai quasi scomparse dalla realtà odierna.

Con l'aumento del comparto biologico si sono create numerose possibilità di promuovere e valorizzare prodotti enogastronomici tipici ottenuti con tecniche rispettose dell'ambiente.

Le tecniche biologiche, oltre a caratterizzarsi per il basso impatto offrono inoltre possibilità economiche non indifferenti per gli operatori della zona, attraverso la commercializzazione dei prodotti "approvati"; dal 2004, agli operatori che ne facciano richiesta, è possibile ottenere per una vasta gamma di prodotti, di origine animale o vegetale, sia freschi che trasformati, il marchio "Consigliato dal Parco", che identifica la qualità di prodotti ottenuti nel rispetto dell'ambiente naturale.

Il Parco ha inoltre aderito (unico fra i Parchi Provinciali insieme al Corno alle Scale), all'iniziativa del Ministero dell'Ambiente, in collaborazione con Slow Food, Legambiente e Federparchi, riguardante la realizzazione di un "Atlante dei prodotti agro-alimentari tipici e tradizionali delle aree protette" (già citato nel capitolo 2), che individua i migliori prodotti enogastronomici di Parchi e Riserve italiani. Nell'Atlante, il Parco viene segnalato per le produzioni di ortofrutta biologica, vini Chardonnay, Cabernet Sauvignon (Doc Colli Bolognesi).

In prospettiva, l'ente di gestione è fortemente orientato a rafforzare queste tendenze, assicurando innanzi tutto sostegno e consulenza tecnica e formativa agli operatori, in particolare puntando su tecniche di lotta biologica nella difesa dai litofagi, che riducono sensibilmente (o

completamente) la necessità dell'impiego di insetticidi e sostanze chimiche inquinanti. Saranno inoltre incentivate forme di agricoltura sostenibile, rafforzati i rapporti di collaborazione con gli operatori e incoraggiato l'associazionismo tra gli addetti del settore locale.

Si opera inoltre per cercare di prevenire i danni arrecati dalla fauna selvatica alle coltivazioni, in particolare cinghiali, attraverso costante monitoraggio e individuazione delle aziende maggiormente "minacciate" in questo senso.

Tutte queste azioni si inquadrano in un più generale progetto di graduale conversione dell'agricoltura locale verso forme produttive che siano nel contempo redditizie e scarsamente impattanti per il territorio protetto; va infatti ricordato che, nonostante le tendenze positive, l'elevato numero delle aziende, molte delle quali non ancora allineate secondo i canoni auspicati dal Parco, costituisce un fattore di minaccia da non sottovalutare per l'integrità dell'ecosistema. Il problema principale consiste in un'eccessiva captazione delle acque a scopi agricoli, che, soprattutto nel periodo estivo, provoca una riduzione della portata idrica e un abbassamento del livello della falda, causando pericolosi squilibri per la flora e fauna locali, sia di superficie che sotterranee.

Il ruolo degli agricoltori sarà pertanto in futuro determinante nella conservazione degli habitat e delle specie del Parco dei Gessi e, nonostante i problemi aperti, il crescente avvicinamento degli operatori verso l'area protetta induce a proseguire lungo la strada intrapresa negli ultimi anni.

- **Agricoltura e silvicoltura come motore di sviluppo locale nel Parco del Corno alle Scale**

Come già indicato nel paragrafo dedicato al contesto economico, l'agricoltura, seppure limitata a poche aziende, è una delle attività principali dell'area, che necessita però di un progetto di riqualificazione e rinnovamento, allo scopo di aumentare le possibilità reddituali a beneficio degli operatori e creare nuove possibilità occupazionali a livello locale.

Per questo motivo, negli ultimi anni si è provveduto ad un'indagine sistematica del panorama agricolo dell'area, che ha permesso di avere un

quadro completo della situazione, propedeutico per la proposizione e realizzazione di una progettualità condivisa con gli operatori del settore. La realtà emersa si contraddistingue, nonostante l'esiguità numerica delle aziende (ne sono state censite ed analizzate 7 nel Quadro Conoscitivo del Parco- Giugno 2005), per una grande varietà, e spazia dalle attività agrituristiche agli allevamenti di ovini, includendo imprese impegnate in orticoltura e silvicoltura. Le aziende, situate essenzialmente nella fascia pre-parco, gestiscono solitamente a vario titolo e misura porzioni forestali di castagneti o boschi misti. La gestione forestale ed il mantenimento e recupero dei castagneti è una delle attività maggiormente strategiche con il parco, in quanto si lega strettamente al progetto conservazionistico dell'area ed alla qualità della rete sentieristica del Parco, che risente in alcuni tratti di una scarsa manutenzione forestale. La gestione dei castagneti è un'attività la cui ripresa si colloca in un'ottica di supporto a pratiche eco-compatibili che offrirebbero opportunità economiche ai residenti e ristabilirebbero un rapporto costruttivo tra uomo e la natura circostante. A questo scopo il parco ha da alcuni anni intrapreso azioni dimostrative finalizzate al recupero del castagneto e sua conversione in marroneto, nel tentativo di dare nuova linfa ad un'attività un tempo molto diffusa in queste zone, che potrebbe avere come risultato finale la certificazione della farina di castagne. In realtà, allo stato attuale il progetto è ancora ad una fase iniziale, in quanto richiede come presupposto basilare il recupero e l'ammodernamento delle strutture, in particolare mulini ed essiccatoi.

In generale, fino ad ora il Parco ha instaurato un buon rapporto con gli agricoltori locali, che si sono mostrati disponibili a fornire dati e informazioni utili sulle proprie aziende e ad avviare un dialogo costruttivo per l'individuazione di linee di sviluppo comuni. L'obiettivo primario consiste nel tentativo di mantenere le attività agricole nell'area, che risultano in declino soprattutto a causa dello scarso ricambio generazionale, incentivando iniziative eco-compatibili e attivando la concessione di contributi e finanziamenti per la realizzazione di interventi specifici.

Seguendo un indirizzo ormai comune alla maggior parte delle aree protette, anche il Parco del Corno è impegnato in una collaborazione con

gli operatori locali per progetti di certificazione dei prodotti locali. A questo proposito, però, si è optato per una scelta che effettua una selezione privilegiando un numero limitato di prodotti realmente tipici, che esprimano cioè un vero legame con il territorio e possano essere inequivocabilmente identificati con esso, come ad esempio i funghi o i mirtilli.

Sempre in un'ottica di valorizzazione delle tipicità locali anche in senso "turistico", il Parco ha aderito, insieme ai Gessi Bolognesi, al progetto promosso dal Ministero dell'Ambiente, in collaborazione con Legambiente, Slow Food e Federparchi per la realizzazione di un "Atlante dei prodotti agro-alimentari tipici e tradizionali delle aree protette" (già citato nel capitolo 2), che individua i migliori prodotti enogastronomici di Parchi e Riserve italiani. Alcuni prodotti hanno ricevuto, per livello qualitativo e rarità, la classificazione di "Presidio Slow Food", istituito nel caso del Corno alle Scale per il Salmerino, salmonide allevato nelle acque della Silla. L'Atlante segnala inoltre per il Parco Montano formaggi (Parmigiano Reggiano Dop e Pecorino), miele, erbe officinali e da cucina da coltivazioni biodinamiche, castagne e farina di castagne.

Per il futuro, l'ente parco si propone di proseguire la politica di sostegno ai prodotti locali, sia attraverso i marchi di qualità che la stipula di accordi e convenzioni con gli esercizi commerciali operanti sul territorio per l'esposizione e vendita dei prodotti del parco e territori limitrofi. L'enogastronomia locale può trarre indubbio beneficio anche dall'esposizione dei prodotti ad eventi come sagre, fiere e manifestazioni varie.

Le risorse presenti sul territorio indicano la possibilità di un rilancio delle attività agricole (e delle relative produzioni) e silvicoturali a beneficio di forme di sviluppo durevole, anche se i progetti intrapresi sono stati fino ad ora penalizzati dalla scarsità numerica e dall'età elevata degli operatori e dalla bassa remuneratività degli interventi; le stesse problematiche limitano la ripresa della pastorizia, che il Parco sarebbe invece interessato ad incentivare soprattutto attraverso il recupero di pratiche di transumanza, valorizzazione dei prodotti caseari, assistenza tecnica e supporti economici.

Per il futuro, si cercherà di rafforzare il rapporto tra il Parco e il comparto agricolo del territorio, supportando iniziative eco-compatibili e

l'insediamento di nuovi operatori, che potrebbero dare un nuovo impulso alle attività rurali tradizionali e contribuire alla ripresa economica dell'area.

4.5.2 L'educazione ambientale

I parchi svolgono oggi un'importante funzione di educazione all'ambiente, veri e propri laboratori all'aria aperta e punto di riferimento per l'individuazione di linee guida formative, che hanno come principale interlocutore le scuole dei comuni limitrofi all'area protetta, ma includono anche una vasta offerta di proposte per tutti i cittadini di ogni fascia sociale e d'età. Nei parchi è possibile impostare un corretto percorso indirizzato alla comprensione non soltanto di ciò che è immediatamente percepibile in quanto chiaramente visibile (foreste, animali, fiumi, ecc) ma anche delle complesse dinamiche che regolano i cicli biologici e le interazioni fra fenomeni naturali ed elementi culturali, storici, economici e sociali. Soprattutto, i parchi locali offrono la possibilità di rivelare che la biodiversità non si trova solo nei luoghi remoti mostrati dagli spettacolari documentari trasmessi sul piccolo schermo, ma anche più vicina di quanto si possa pensare.

Per i motivi sopra esposti, oggi la quasi totalità dei parchi, inclusi i Gessi e il Corno alle scale, agisce in sinergia con gli enti e le istituzioni scolastiche locali per favorire la conoscenza dell'ambiente naturale e comprendere il valore inestimabile della biodiversità .

- **La “missione” educativa del Parco dei Gessi e Calanchi dell'Abbadessa**

Data la sua posizione adiacente agli insediamenti abitati, il Parco dei Gessi si presta particolarmente ad una funzione educativa, volta ad avviare un percorso che permetta di vivere il territorio non solo in termini ricreativi, ma anche in modo più consapevole ed istruttivo.

Come afferma lo stesso Direttore del Parco, Arch. Montagni, l'educazione ambientale rappresenta una vera e propria missione per i

Gessi Bolognesi, che dal 2002 è divenuto Centro di Educazione Ambientale (CEA), entrando a pieno titolo nella rete regionale INFEA, che conta attualmente 72 strutture specializzate. Il percorso educativo dovrebbe iniziare il prima possibile, già dalle scuole materne, con l'obiettivo di avviare un processo che sarà approfondito ed ampliato nel corso dei successivi anni scolastici. La formazione indirizzata ai bambini ha inoltre dimostrato di essere funzionale anche per la diffusione di conoscenze sul parco: in molti casi, infatti, le famiglie partecipano alle visite guidate su sollecitazione dei bambini che hanno usufruito dei moduli di educazione ambientale svolti negli istituti scolastici.

La vocazione educativa del Parco dei Gessi è presente già nel mandato che lo istituisce, che evidenzia la necessità di "incentivare la conoscenza del patrimonio naturale regionale, al fine di accrescere il rispetto verso la natura e tutte le sue forme". Proponendosi come laboratorio di sostenibilità, il Parco ha pertanto favorito, sin dai primi anni '90, oltre alle attività economiche eco-compatibili, l'approntamento di un servizio di visite guidate, destinate a scolaresche e cittadini. In questa prima fase, il Parco realizzava i progetti di educazione ambientale rivolgendosi a strutture esterne specializzate, come il Centro Villa Ghigi del Comune di Bologna. In seguito è stato effettuato un salto di qualità, che ha portato il Parco a dedicarsi più specificamente alla formazione, attraverso l'avvio di un progetto triennale, "Vivi il Parco" inaugurato per l'anno scolastico 1999-2000.

Il progetto "Vivi il Parco" e le altre recenti iniziative di formazione

Il progetto "Vivi il parco" ha offerto alle scuole del circondario del Parco una prima proposta completa di educazione ambientale, articolata in sei moduli specifici (Il mondo del gesso- Il mondo delle argille scagliose - La flora e la fauna del parco - L'ecosistema grotta - Nella nuova fattoria - Adottiamo un pipistrello), ideati dallo staff del parco con la collaborazione di educatori specializzati. Per la progettazione, organizzazione e gestione delle attività è stato istituito, presso la Sede del Parco, Casa Fantini, un "Punto Scuola", che funge ancora oggi da punto di riferimento per tutti i soggetti coinvolti, con particolare riferimento ai docenti interessati al servizio. Il "Punto scuola" ha progressivamente ampliato il suo ambito di

competenza, e attualmente provvede alla redazione e produzione di moduli e materiali di supporto, organizzazione di corsi di aggiornamento, oltre a fornire servizi informativi e di promozione nelle scuole. Il riscontro estremamente positivo da parte degli istituti scolastici ha portato all'avvio, per l'anno scolastico 2002-2003, di una seconda tornata triennale del progetto, arricchita tra l'altro dalla possibilità di co-progettare le iniziative con i singoli insegnanti.

Sin dal suo avvio, per l'anno scolastico 1999-2000, "Vivi il Parco", ha suscitato un interesse nettamente superiore alle aspettative (+ 40% annuale fino al 2004), fino a raggiungere il limite massimo permesso dalle risorse disponibili. Inizialmente, il progetto era quasi interamente finanziato attraverso fondi regionali/INFEA, che permetteva di offrire alle scuole pacchetti a prezzo estremamente contenuto (circa 20.000 Lire ciascuno). Attualmente, con la contrazione dei finanziamenti concessi, l'educazione ambientale è quasi interamente a carico del Parco, e i moduli sono acquistabili dalle Pagine Verdi -la raccolta di proposte che ogni anno i Gessi rivolgono alle scuole dei Comuni consorziati - ad un prezzo che oscilla orientativamente tra i 75 e i 190 euro. L'aumento dei prezzi ha indubbiamente influito sul dato che evidenzia una lieve flessione nelle adesioni, ma non ha però fino ad ora inciso significativamente sulla domanda complessiva, a conferma del consolidamento dell'interesse per l'educazione ambientale. Conferma che è giunta anche dal Comune di San Lazzaro, ha avviato una convenzione con il Parco, affidandogli la conduzione e l'organizzazione di tutte le iniziative di educazione ambientale nel comprensorio comunale. Da un paio d'anni è inoltre attiva una collaborazione con il Comune di Pianoro, che inserisce alcuni moduli scelti all'interno di un proprio catalogo (POT-Piano di Offerta Territoriale), rendendoli disponibili gratuitamente per le scuole del Comune.

Dal 1999 l'offerta di educazione ambientale dei Gessi Bolognesi si è notevolmente arricchita, passando dai 6 moduli originari ai percorsi previsti per l'anno scolastico 2006-2007, che includono 12 proposte per le scuole materne, 36 per le primarie e 18 per le secondarie. Per quanto riguarda i contenuti, il programma formativo si incentra su varie tematiche ambientali, principalmente legate alle emergenze geologiche e naturalistiche dell'area protetta (gessi, calanchi, le zone umide) ma anche

sulle pratiche agricole sostenibili e su temi ambientali di interesse più generale, come i rifiuti o l'impronta ecologica. Attraverso i moduli si tenta infine di sfatare pregiudizi che ancora oggi riguardano alcune specie animali, come nel caso di "Adottiamo un pipistrello", volto a fornire una corretta informazione su biologia, ecologia ed etologia di questo piccolo mammifero, da sempre vittima di superstizioni e credenze infondate.

Fra i moduli che ricevono il maggior numero di adesioni spicca "Nella nuova fattoria", che prevede una visita in una fattoria con l'obiettivo di favorire il contatto con una natura "domestica" ormai completamente sconosciuta alle nuove generazioni.

Il progetto di educazione ambientale del Parco dei Gessi, per quanto ricco ed articolato, presenta elementi problematici di varia entità, che il Parco ha comunque in programma di migliorare. Fra le difficoltà maggiormente riscontrate, è da segnalare la mancanza del decollo di un vero e proprio turismo scolastico, a causa della politica dei prezzi attuata dalle strutture della zona, allineata su tariffe legate al turismo congressuale. Il progettato recupero della Foresteria di Villa Torre potrebbe rappresentare la soluzione ideale per ovviare all'inconveniente, offrendo alle classi la possibilità di soggiornare per più giorni nell'area protetta. Il restauro della Foresteria potrebbe inoltre costituire una fonte di reddito per il parco e l'operazione potrebbe essere condotta in senso "ecologico", attrezzando la struttura per l'utilizzo di fonti di energia alternative (es. pannelli fotovoltaici). Per agevolare le visite scolastiche sarebbe inoltre opportuna la presenza di una linea di trasporto pubblico che raggiungesse i punti principali del parco (che rimangono comunque vicini alla Via Emilia).

Un altro elemento di criticità riguarda gli insegnanti, in quanto l'attuale situazione di precariato che caratterizza il settore scolastico fa sì che l'adesione ai progetti di educazione ambientale sia effettuata in prevalenza da docenti anziani o, comunque, "di ruolo" già da diverso tempo; i più giovani, infatti, essendo soggetti a frequenti trasferimenti, raramente estendono il proprio interesse ad attività non espressamente richieste dai programmi convenzionali. Le proposte di educazione ambientale offerte dal parco vengono attivate su richiesta delle scuole o dei singoli insegnanti: formare i docenti, allo scopo di diffondere consapevolezza

sull'importanza dei progetti proposti, è pertanto basilare. I corsi di formazione rivolti agli insegnanti finora organizzati non hanno ottenuto il riscontro sperato, registrando una frequentazione in molti casi saltuaria, che andrebbe probabilmente incoraggiata tramite un investimento di risorse traducibili in incentivi di partecipazione.

A margine di queste considerazioni, la questione che maggiormente preoccupa l'ente di gestione è la costante diminuzione dei finanziamenti e delle risorse disponibili, che rende sempre più ardua non solo la progettazione di nuove strategie, ma anche la gestione ordinaria dei progetti già in atto.

- **Scoprire la montagna nel Parco del Corno alle Scale**

Per la sua posizione isolata e non agevolmente raggiungibile dai mezzi pubblici, il Parco del Corno alle Scale svolge una funzione educativa più ridotta rispetto ai Gessi Bolognesi, anche se si tratta comunque di un'attività che rientra da oltre dieci anni tra i filoni di interesse principali dell'ente di gestione. Il bacino di utenza principale è limitato ad un solo comune, Lizzano in Belvedere, che conta appena ... abitanti;. analogamente al parco periurbano, anche il Corno alle Scale rivolge gran parte della sua offerta formativa alle aree limitrofe, con particolare riferimento alle scuole di Lizzano in Belvedere, alle quali è riservato un servizio educativo gratuito per un determinato numero di ore (6 per le materne, 8 per le elementari e medie).

Per gli altri istituti, è attiva da vari anni una convenzione con alcuni comuni della pianura bolognese (Calderara di Reno, San Giovanni in Persiceto, Sant'Agata Bolognese, Crevalcore, Sala Bolognese), che fornisce servizi educativi alle scuole a prezzi ridotti. Il Parco collabora inoltre con l'Orto Botanico di Bologna, offrendo alle classi che lo visitano la possibilità di proseguire il percorso formativo effettuando un'escursione nel Parco, osservando "dal vero" gli ambienti ricostruiti negli spazi della struttura di Via Irnerio.

Per quanto riguarda le relazioni intercorrenti con le scuole che non rientrano in convenzioni specifiche, solitamente i docenti svolgono in autonomia le parti teoriche dei moduli, contattando in seguito il Parco per proseguire il percorso sul campo, sulla base di quanto già effettuato in

classe. Ciò implica un lavoro di maggiore complessità per gli operatori, ai quali è pertanto richiesto di elaborare volta per volta un progetto “su misura” riferito agli argomenti già affrontati dai singoli insegnanti. In questo senso, l’orientamento è nettamente rivolto ad andare incontro alle richieste, anche in considerazione delle difficoltà a raggiungere il Parco. Negli anni passati, l’Assessorato al Turismo della Provincia di Bologna permetteva alle scuole di usufruire di un rimborso delle spese di trasporto (fino al 50% per un massimo di 140 euro) sostenute; attualmente si favoriscono invece esclusivamente le scuole che soggiornano nel territorio per un minimo di due notti, tendenza che si colloca in un’ottica di incentivo al turismo invernale delle gite scolastiche in “settimana bianca”, relativamente alla presenza degli impianti sciistici.

Migliorare la raggiungibilità del Parco è uno degli obiettivi primari dell’Ente di Gestione e sono in progetto convenzioni con i locali mezzi di trasporto per aggirare l’ostacolo della scarsità di coincidenze di treni e autobus, che allunga i tempi del viaggio e scoraggia soprattutto le visite di una giornata; è inoltre in programma l’acquisto, con i fondi del Parco, di un pulmino elettrico che permetta di risolvere in modo “ecologico” la carenza dei trasporti per le classi in visita nell’area protetta.

Le difficoltà nei trasporti e la posizione isolata del Parco non hanno comunque impedito una costante crescita dell’attività educativa, dovuta essenzialmente alle ricchezze naturalistiche dell’area e al lavoro degli operatori e dell’ente parco.

Fondamentalmente, il percorso educativo del Corno alle Scale affronta tematiche riferite ai caratteri geomorfologici, florisitici e faunistici del parco, e al legame uomo-ambiente. Il modulo “Ambienti d’alta quota: un compromesso tra naturalità e sviluppo” , rivolto alle scuole secondarie di I e II grado, affianca alla descrizione ed osservazione del patrimonio naturalistico l’analisi della realtà turistica dell’area, quale esempio di integrazione, talvolta conflittuale, tra l’ambiente e le attività umane. Il compromesso può essere realizzato tramite una corretta pianificazione territoriale: per questo vengono introdotti argomenti riguardanti la zonizzazione del Parco in rapporto alle diverse destinazioni d’uso e la “gradazione” di tutela più opportuna da adottare per le aree individuate nella perimetrazione. Una delle proposte maggiormente “gettonate” è il

modulo “Ecosistema torrente”, che consiste di un incontro in classe con proiezione di immagini di presentazione generale del Parco, dei suoi numerosi corsi d’acqua e dei macroinvertebrati che li abitano, abbinato ad un’uscita di mezza giornata nei pressi di un torrente, per osservarne le principali caratteristiche ecologiche.

Il parco è inoltre attivo nella formazione degli insegnanti, e ha realizzato corsi riguardanti le aree protette dell’Emilia Romagna, educazione ambientale nelle scuole, flora e fauna del parco, storia e cultura dell’Alta Valle del Reno.

.5.3 Strutture ed infrastrutture per la fruizione educativa, ricreativa e turistica

- **Le strutture del parco: da centri visita a spazi multifunzionali**

Le strutture del parco (sedi, centri visita, musei) svolgono una funzione di grande rilievo nell’informare ed indirizzare l’utenza verso una fruizione corretta del territorio protetto. In generale, in entrambi i parchi si tende oggi ad integrare le tradizionali funzioni di accoglienza e informazione ai visitatori con finalità di educazione ambientale e ricerca scientifica.

Nel Parco del Corno sono attualmente presenti tre Centri Visita, dotati di libreria (dove è possibile reperire guide e carte escursionistiche) e spazi espositivi, organizzati sotto forma tematica; il Centro di Pianaccio, sede del parco, affronta il tema del bosco, con descrizioni dell’ecosistema e del rapporto millenario con l’uomo e le sue attività, mentre a Pian d’Ivo il filo conduttore è rappresentato dall’acqua, anch’essa relazionata al fattore antropico attraverso la riproduzione di un tipico mulino della zona. Infine, a Poggioforato è presente un piccolo ma interessante museo etnografico, che ricostruisce gli aspetti della vita e della cultura montanara, fra i quali la lavorazione della castagna, con ricostruzione dell’intero ciclo di un’attività che oggi il parco mira a rivalutare nell’ambito della promozione delle attività eco-compatibili.

Secondo quanto stabilito nel Programma Triennale di valorizzazione, la struttura di Pianaccio sarà trasformato in centro polifunzionale e trasferito a Lizzano in Belvedere; attualmente, infatti, la

sede del Parco si trova in una posizione decentrata e difficilmente raggiungibile (il servizio di navetta da Lizzano in Belvedere è attivo solo nel periodo estivo).

Per quanto riguarda i Gessi, fino a poco tempo fa, Parco era dotato di un'unica struttura di riferimento, Casa Fantini, situata nella casa appartenuta a Luigi Fantini, pioniere dell'esplorazione dei gessi e fondatore del Gruppo speleologico bolognese. Il Centro ospita la sede del Parco, uno spazio per incontri e conferenze e un archivio di pubblicazioni ed opuscoli specifici sull'area protetta. Data la limitatezza degli spazi e la mancanza di un vero e proprio centro visita dedicato all'accoglienza dei visitatori, è stato lanciato, nell'ambito dei progetti di sistema promossi dal Coordinamento provinciale, un programma rivolto all'acquisizione di nuove strutture da allestire secondo un'ottica multifunzionale. L'attuazione del progetto ha permesso il recupero degli edifici di proprietà regionale di Villa Torre, situati in posizione panoramica nella parte orientale del parco, e sottoposti a vincoli di utilizzo sociale e culturali. Il programma ha visto la realizzazione di un Centro Visita e di un Centro Studi, Formazione e Documentazione su educazione ambientale, sviluppo durevole, agricoltura eco-compatibile e valorizzazione della cultura rurale. Le strutture dovranno fungere da punto di riferimento sulle tematiche sopra citate per tutte le aree protette della Provincia, in quanto i temi trattati includono aspetti e peculiarità dell'intera fascia collinare regionale. E' anche in progetto la realizzazione di un Ufficio Associato che coordini le attività promozionali del parco e funzioni come servizio centralizzato di prenotazione per le attività di turismo scolastico. In seguito sarà inoltre recuperata la foresteria adiacente, che verrà adibita a Centro Residenziale per l'Educazione Ambientale e la Formazione, in modo da consentire ai visitatori di fermarsi nel parco per più giorni, possibilità che, soprattutto per le scuole, è attualmente assai limitato a causa dei prezzi elevati praticati dalle strutture dell'area. Il soggiorno, oltre che alle scuole e ai turisti, potrebbe essere offerto anche a studiosi e ricercatori provenienti da altre regioni o addirittura stranieri, in modo da favorire scambi culturali e ricerca scientifica.

Nel complesso di Villa Torre troverà infine spazio un laboratorio permanente di cultura e benessere alimentare, ove verranno confezionate

marmellate, conserve ed altri prodotti tipici, eventualmente commercializzati attraverso l'apertura di un punto vendita. Il restauro degli edifici di Villa Torre, oltre ad essere funzionale alle attività del parco, consente di recuperare, anche attraverso il ripristino dell'originaria disposizione degli spazi, costruzioni di grande valore storico ed architettonico ed è un ottimo esempio di valorizzazione complessiva del territorio, dove la conservazione della natura si accompagna alla salvaguardia del patrimonio culturale, alla fruizione dell'area protetta, all'educazione ambientale e alla ricerca scientifica.

- **La fruibilità: sentieri, segnaletica e aree attrezzate**

La fruibilità nelle aree protette è un aspetto di importanza trasversale, che si ricollega a funzioni non solo turistiche, ma anche educative ed informative. Una buona rete di sentieri, ideata lungo i punti maggiormente interessanti dell'area protetta e corredata di segnaletica e cartellonistica, favorisce una fruizione "costruttiva" del parco, dove l'itinerario svolto è soprattutto un percorso cognitivo che arricchisce le conoscenze del visitatore sugli elementi naturali - ma anche storico-culturali - del territorio.

Come avviene per la maggior parte delle aree protette contemporanee, anche i due parchi regionali analizzati sono attraversati da sentieri ed itinerari, spesso dotati di bacheche e cartelloni informativi, situati anche nei parcheggi e nelle aree sosta. Si tratta in molti casi di percorsi a sfondo tematico, orientati a sottolineare il rapporto tra l'uomo e la natura che lo circonda; è ad esempio il caso del percorso dei "Sette Casoni", nel Corno alle Scale, che collega sette essicatoi per le castagne attualmente in disuso, realizzato allo scopo di informare gli escursionisti su attività e stili di vita tradizionali ormai dimenticati.

In buona parte i percorsi attraversano le aree più rappresentative e suggestive dei parchi, come il sentiero natura dei Gessi della Croara, che conduce il visitatore attraverso tutti i principali elementi dell'ambiente dei gessi, permettendo di cogliere la grande variabilità ambientale che caratterizza l'area, in un contesto che mantiene comunque una sua unitarietà. Nel Parco dei Gessi è inoltre possibile effettuare alcuni percorsi

ipogei all'interno delle grotte, accessibili anche a persone prive di esperienza speleologica e alle scolaresche (sempre con l'accompagnamento di una guida specializzata).

Entrambi i parchi sono impegnati nel potenziamento della rete escursionistica e al miglioramento dell'accessibilità nel proprio territorio, seppure con alcune distinzioni. Nel Parco del Corno si punta ad un incremento numerico dei sentieri appositamente segnalati e corredati di informazioni e al miglioramento qualitativo dei percorsi già esistenti, attraverso una più attenta gestione forestale, che consentirà ai visitatori di avere una migliore visuale sul panorama circostante. Nel Parco dei Gessi, invece, gli orientamenti prevalenti riguardano il consolidamento e miglioramento della rete già esistente, azioni che verranno realizzate attivando il raccordo tra alcuni tratti di sentieri e, più in generale, l'aumento della connettività tra le varie attrezzature ed infrastrutture del parco, in modo da dare unitarietà ed omogeneità al progetto di fruizione; è inoltre interesse dell'Ente di gestione promuovere forme di turismo a basso impatto ambientale, come il cicloturismo, già molto diffuso nell'area, migliorando la rete di percorsi già presente sul territorio.

Nel Parco periurbano è inoltre previsto un interessante progetto che lega la fruibilità del territorio alla riqualificazione ambientale, avente ad oggetto un'area produttiva dismessa (ex-Fornace Calgesso, attualmente in corso di acquisizione dall'Ente Parco), che sarà progressivamente rinaturalizzata ed in seguito percorsa da un sentiero lungo il fiume, ed attrezzata con parcheggio e piccole zone di sosta.

4.5.4 Azioni di comunicazione

Entrambi i parchi sono attivi nel campo della comunicazione, sia dal punto di vista della diffusione di informazioni aggiornate sulle iniziative intraprese, che sotto il profilo dell'ampliamento delle conoscenze sull'esistenza e peculiarità dei parchi stessi. In parte le iniziative in questo senso rientrano in progetti condotti su scala provinciale, come la collana di guide sulle aree protette regionali o le periodiche pubblicazioni relative al sistema delle aree protette del bolognese, che, oltre ad un'introduzione generale, includono informazioni su morfologia, ambiente, flora, fauna e contesto economico e socio-culturale dei singoli parchi. Analogamente,

Parco dei Gessi e Parco del Corno alle Scale compaiono con schede dedicate nel portale dei parchi della Provincia e della Regione.

Per quanto concerne le iniziative autonome, informazione e promozione hanno come target privilegiato il bacino di utenza locale, sia per i turisti che per i residenti, e di prossimità: il Parco dei Gessi si rivolge principalmente verso la città di Bologna e i centri urbani adiacenti all'area protetta (San Lazzaro, Ozzano, Pianoro), mentre il Corno alle Scale incentra la proprie attività comunicative nel circondario del comprensorio. Il materiale informativo (depliant, pieghevoli, notizie generali o su eventi specifici) è disponibile presso i centri visita e sedi dei parchi. Il Parco del Corno distribuisce materiale informativo presso i due IAT (Lizzano in Belvedere e Vidiciatico) e, tramite volantinaggio, nelle località vicine, ad esempio nei centri commerciali maggiormente frequentati. Non essendo presenti strutture IAT nelle vicinanze, per i Gessi si è optato per la distribuzione del materiale presso gli URP (Ufficio Relazioni col Pubblico) dei comuni limitrofi e gli IAT del capoluogo. Le due aree protette - caso unico fra i parchi regionali della Provincia - forniscono regolarmente materiale divulgativo allo IAT di Piazza Maggiore a Bologna, iniziativa che consente di avere maggiore visibilità e di far conoscere il patrimonio naturalistico della Provincia ad un numero di persone decisamente maggiore. Si intrattengono anche relazioni con la stampa locale di maggiore diffusione, soprattutto il Resto del Carlino.

Un altro canale molto utilizzato dalle aree protette per la promozione della propria attività è la partecipazione a fiere ed eventi locali. I due parchi presi in esame prendono regolarmente parte a fiere come il Sana (all'interno dello spazio espositivo dedicato alle aree protette regionali), agli eventi patrocinati dall'Assessorato Ambiente della Provincia (ad es. Giornata Europea dei Parchi) e alle manifestazioni e sagre locali. Il Parco del Corno alle Scale si associa inoltre alle iniziative intraprese dal Consorzio di Commercializzazione turistica del Comprensorio, che promuove il territorio in senso unitario, includendo tutte le possibilità di fruizione (turismo verde, sport invernali) offerte dall'area.

Anche per il Parco dei Gessi parte della strategia comunicativa si attua nel corso di manifestazioni e fiere locali, durante le quali vengono allestiti stand informativi e spesso organizzate visite guidate all'interno

dell'area protetta; sono state inoltre attivate varie convenzioni, che prevedono agevolazioni sui costi dei servizi (visite guidate, attività ricreative ecc.) per i soci del Touring Club e di Coop Adriatica. La collaborazione con quest'ultima risulta di grande utilità dal punto di vista comunicativo, in quanto consente al parco di usufruire di spazi interni agli ipermercati di Bologna per la predisposizione di stand e punti di informazione, di comunicati stampa sulla newsletter inviata ai soci e di co-finanziamenti per la preparazione del materiale informativo sulle azioni realizzate congiuntamente.

La comunicazione può essere potenziata dalla collaborazione di più aree protette sull'elaborazione di progetti aventi le medesime finalità: attualmente, nel Parco del Corno alle Scale questa opportunità non viene sfruttata, mentre il Parco dei Gessi I parco dei gessi invece, collabora con altre aree protette che ospitano CEA (Centro di Educazione Ambientale) nell'ambito dei progetti di educazione ambientale INFEA.

4.6 Conclusioni

La comparazione fra i due casi di studio mostra un'inequivocabile tendenza univoca, sia per il Corno alle Scale che per i Gessi Bolognesi, ad uniformarsi a progetti di conservazione e sviluppo locale fra loro strettamente integrati, che possano favorire la protezione dell'ambiente naturale e l'incremento della biodiversità, creando al contempo opportunità di miglioramento della qualità della vita per le popolazioni locali.

Entrambi i Parchi hanno puntato, in accordo con le tendenze del Sistema Provinciale, sul tentativo di stabilire una relazione forte con il territorio e la realtà antropica circostante, evitando l'insularizzazione dell'area protetta, che comunque, in ogni caso, non sarebbe stato possibile realizzare, data la forte presenza del fattore umano; questo vale sia per i Gessi, adiacente ad importanti centri urbani, che per le montagne scarsamente popolate del Corno alle Scale, dove attività avviate già da tempo, come il turismo, avrebbero inevitabilmente finito per interagire con il Parco.

Partendo da queste premesse comuni, le due aree protette Parchi hanno però seguito percorsi per molti aspetti decisamente diversi, necessariamente dettati da contesti territoriali ed economico-sociali agli antipodi. Innanzi tutto, la differente localizzazione configura distinti scenari da un punto di vista della tipologia degli interventi di conservazione e riqualificazione ambientale, che risultano particolarmente complessi in un parco periurbano come quello dei Gessi, dove la vicinanza della rete stradale, della città e delle zone industriali implica inevitabilmente problematiche di inquinamento e disturbo antropico che hanno invece una portata nettamente più limitata nel Corno alle Scale.

Essendo stati istituiti per salvaguardare specie ed habitat di grande valore ecologico, ma trovandosi inseriti in realtà opposte, i parchi hanno impostato il binomio conservazione- attivando strategie “su misura”, anche in considerazione della differente reazione che la creazione delle aree protette ha suscitato nella comunità locale. Mentre il Parco dei Gessi non ha infatti incontrato resistenze di nota, il parco montano ha dovuto per vari anni confrontarsi con una realtà ostile, refrattaria ad accettare la nuova situazione. La battaglia principale in questo caso è consistita soprattutto nel tentativo di indurre ad un cambiamento di mentalità riguardo alla percezione dell’area protetta, che pregiudizi ingiustificati intendevano esclusivamente come vincolo allo sviluppo; in particolare, si è cercato di veicolare il messaggio delle opportunità che un Parco può apportare al territorio, in particolare in un’area come quella del Corno alle Scale, dove la crisi delle attività tradizionali declino del turismo climatico e sciistico rendono di grande attualità l’adozione di misure che consentano di rivitalizzare l’economia dell’area. La posizione isolata e il contesto montano accentuano le potenzialità del Parco quale opportunità impareggiabile per diversificare e rivitalizzare l’economia all’insegna dello sviluppo sostenibile.

Se per il Corno alle Scale sviluppo sostenibile può essere sinonimo di crescita e rilancio economico, nei Gessi significa, al contrario, “contenimento” delle attività e conversione di alcuni settori - agricoltura e turismo- verso forme alternative, compatibili con la tutela dell’ambiente. In questo caso, più che sulla crescita dell’area, che anzi deve essere inevitabilmente, se non frenata, almeno valutata sulla base delle esigenze

conservazionistiche, le attività del Parco parallele alla tutela dell'ambiente si focalizzano su progetti di agricoltura biologica ed educazione ambientale. Il Parco si mostra particolarmente attivo su entrambi i fronti, con particolare attenzione per l'attività formativa, che risulta molto intensa anche in relazione alla vicinanza con centri urbani popolosi e con Bologna stessa. Il limitato bacino d'utenza (l'unico Comune dell'area è Lizzano in Belvedere) e l'isolamento viario riducono inevitabilmente le possibilità educative del Parco del Corno, la cui attività in questo campo si distingue comunque per il forte impegno dell'ente di gestione nell'incrementare le attività attraverso la stipula di convenzioni e l'individuazione di soluzioni "personalizzate" e nel tentativo di aggirare l'ostacolo della difficile raggiungibilità.

I contesti opposti si riflettono anche in quelli che sono a tutt'oggi i problemi principali dei parchi, che riguardano il contenimento dell'espansione edilizia e delle attività produttive nei Gessi e l'ancora insufficiente remuneratività delle attività eco-compatibili nel Corno, dovuta anche alla, seppur aumentata, scarsa iniziativa da parte degli operatori nell'intraprendere nuove "strategie d'impresa", con particolare riferimento al comparto turistico. Anche la realtà demografica è un fattore determinante, e lo scarso ricambio generazionale nel parco montano è un fattore limitante alla concretizzazione di molti progetti. Per comprendere quanto questo elemento possa incidere sul successo delle attività eco-compatibili, basti pensare che gran parte degli operatori che nel Parco dei Gessi ha adottato tecniche biologiche nelle proprie coltivazioni è costituita da giovani imprenditori dinamici, aperti alla realizzazione di nuove prospettive.

Differenze importanti, quindi, ma anche punti in comune per i due parchi analizzati; entrambi, ad esempio, investono in comunicazione per diffondere informazione e conoscenze riguardanti il territorio, il patrimonio naturalistico e le attività sostenibili. Sia i Gessi che il Corno sono fortemente orientati a promuovere i prodotti locali e ad attribuire marchi e certificazioni, in risposta alla crescente attenzione dei consumatori in materia di sicurezza e qualità, unita ad un rinnovato interesse per i sapori "tipici". Entrambi i parchi sono poi impegnati a mantenere ed ampliare la

rete sentieristica e, più in generale, la viabilità è le strutture dell'area protetta, in modo da favorire una fruizione istruttiva del territorio.

Soprattutto, sia i Gessi che il Corno alle Scale, a prescindere da ogni peculiarità locale, propongono una tipologia di area protetta fortemente orientata ad una stretta compenetrazione con il territorio e il suo ambito economico, sociale e culturale, seguendo le linee guida dettate in questo senso dal Sistema delle Aree Protette della Provincia.

Capitolo 5

Problemi aperti e prospettive future

5.1 Premessa

Come risulta evidente dai capitoli precedenti, le Aree Protette Bolognesi si collocano inserite in un sistema assai complesso, composto da realtà spesso fra loro assai eterogenee, organizzate in una struttura organica che persegue, a prescindere dalla tipologia degli interventi (Parchi, Riserve, siti Rete Natura 2000), come finalità principale la salvaguardia dell'ambiente naturale, accompagnata dalla promozione di processi di sviluppo sostenibile. In questo senso, il Sistema si allinea perfettamente con le linee guida dettate a livello internazionale in materia di tutela ambientale, distinguendosi anche all'interno di un contesto regionale che già di per sé emerge a livello nazionale per l'impegno profuso nella conservazione della natura. La validità del percorso intrapreso è evidente anche da un punto di vista quantitativo, con la presenza, nel territorio provinciale, di sei dei tredici Parchi Regionali dell'Emilia Romagna.

Uno dei maggiori punti di forza del Sistema riguarda la forte integrazione tra i progetti di conservazione e la pianificazione dell'intero territorio provinciale; Parchi e Riserve, riconosciuti come nodi della rete ecologica provinciale, risultano inserite, quali elementi di quest'ultima, come strato tematico nel PTCP (Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale). Questo aspetto consente di includere le aree protette nella

programmazione territoriale, realizzando un progetto coordinato dove la conservazione della natura non è un aspetto a sé stante, ma diviene parte del governo di tutta l'area provinciale.

Per quanto riguarda più nello specifico le singole tipologie di aree protette, nella Provincia coesistono realtà consolidate ed efficaci, come quelle dei Parchi Regionali, istituiti fra la fine degli anni '80 e la prima metà degli anni '90 (con l'eccezione del Parco della Vena del Gesso Romagnola) e ambiti avviati in tempi più recenti, come i siti Natura 2000. A proposito di quest'ultimo aspetto, il Sistema provinciale risulta all'avanguardia nell'implementazione del network ecologico comunitario, soprattutto dal punto di vista conoscitivo, essendo in possesso di ricerche approfondite commissionate allo scopo di acquisire quante più informazioni possibili non solo su habitat e specie di interesse comunitario, ma anche sulla composizione di tutto l'assetto territoriale; le indagini svolte costituiscono un punto di partenza basilare per procedere ad una corretta gestione delle aree in oggetto.

Seppure in presenza di aspetti estremamente positivi, le aree protette della Provincia non sono esenti da problematiche di varia entità e natura, che possono essere definite "di sistema", essendo trasversali a tutte le tipologie di zone tutelate presenti sul territorio.

5.2 La carenza di finanziamenti

La carenza di finanziamenti e la costante diminuzione delle risorse disponibili per le aree protette rappresenta probabilmente il principale fattore di criticità per il Sistema delle Aree Protette della Provincia. Il fenomeno, diffuso su scala nazionale, si inquadra in un programma, in atto ormai da vari anni, di contrazione della spesa pubblica, che si concretizza in una drastica riduzione dei mezzi riservati ai vari settori, tra i quali l'ambiente spicca purtroppo fra gli ambiti maggiormente penalizzati.

Su questo fronte, la Provincia ha cercato di mantenere costante la quota annualmente riservata ai Parchi (circa 250.000 euro) per finanziare i progetti presentati dalle singole aree protette, oltre alla parte di spesa corrente. Negli ultimi anni, tuttavia, i Parchi Regionali della Provincia hanno dovuto fronteggiare problemi correlati al drastico calo di risorse provenienti dalla Regione, riduzione riferita sia agli investimenti di medio e

lungo termine, sia alla parte di spesa corrente; quest'ultimo aspetto determina serie ripercussioni sulla gestione ordinaria delle attività, inclusi i costi per il personale. La diminuzione delle risorse finanziarie limita la possibilità di intraprendere le iniziative necessarie per il funzionamento effettivo di un parco, determinando una situazione di precarietà che pregiudica la possibilità di elaborare e seguire nuove iniziative (sia in materia di conservazione che di promozione delle attività eco-compatibili), indispensabili per attuare un progetto di sviluppo sostenibile costantemente adeguato all'evoluzione dei contesti. Sfortunatamente, è probabile che il trend in atto non subirà nel prossimo futuro inversioni di tendenza, tale da indurre molti parchi alla ricerca di soluzioni alternative, prime fra tutte la sperimentazione di forme di autofinanziamento.

Lo stesso problema si ripresenta, seppure con diverse sfaccettature, per Rete Natura 2000. Inizialmente, per il finanziamento dell'implementazione del network ecologico comunitario, l'Unione Europea prevedeva la possibilità di accedere ad uno strumento espressamente dedicato alle azioni di salvaguardia dell'ambiente, denominato LIFE. Attraverso il LIFE è stato possibile realizzare una vasta gamma di progetti ed interventi all'interno dei siti dell'Unione. Il Progetto Pellegrino, ad esempio, è stato possibile grazie ad un co-finanziamento degli enti interessati e dell'Unione Europea, che ha provveduto per il 50% alla copertura dei costi sostenuti. Tuttavia, è ormai certo che il LIFE verrà a breve definitivamente smantellato. Allo stato attuale, pertanto, l'unico canale attivabile per accedere a finanziamenti europei per intervenire su Natura 2000 è agire tramite il PSR (Piano di Sviluppo Rurale), strumento attuativo della PAC (Politica Agricola Comunitaria), che prevede misure specifiche orientate all'ottenimento di fondi utilizzabili per i siti del network europeo. Si tratta in realtà di uno strumento assolutamente inadeguato per poter gestire in modo adeguato SIC e ZPS: infatti, se è vero che alcuni habitat e specie non necessitano di azioni di conservazione "attiva" per il proprio mantenimento in condizioni soddisfacenti, è altrettanto certo che in molti casi occorre invece agire con interventi di riqualificazione, manutenzione e ripristino: basti pensare alle pozze per anfibi, suscettibili di periodiche operazioni di controllo e revisione, in quanto sensibili ai danni provocati dai cinghiali o dalla vegetazione circostante. A proposito

delle pozze per anfibi e di tutti gli altri interventi sperimentati con successo nel corso del progetto Pellegrino, è opportuno ricordare che l'auspicata replicabilità degli interventi non sarà possibile in mancanza di un'adeguata copertura finanziaria (es. sostituzione dei cavi Elicord, realizzazione di rampe di risalita per i pesci e sottopassi per l'attraversamento della fauna minore).

Similmente a quanto avviene per Parchi e Riserve, la carenza di finanziamenti comporta una situazione di incertezza che penalizza la progettualità e induce a concentrare gli sforzi quasi esclusivamente sul tentativo di mantenere i risultati raggiunti. Il taglio dei Fondi Comunitari per Rete Natura 2000 appare inoltre alquanto paradossale in questa fase del progetto, in quanto, essendosi appena conclusa la fase preliminare di individuazione ed approvazione del network, il passaggio allo stadio successivo, relativo all'effettiva gestione dei siti implicherà inevitabilmente uno spiegamento di risorse (anche e soprattutto finanziarie) non trascurabile. La diminuzione dei finanziamenti rischia pertanto di limitare fortemente le possibilità attuative delle politiche di conservazione decise per SIC e ZPS, e, di conseguenza, la riuscita dell'intero progetto comunitario.

5.3 Le problematiche relative alla nuova legge regionale

La Legge Regionale n. 6/2005, che istituisce e regola il Sistema delle Aree Protette dell'Emilia Romagna, è stata inizialmente accolta con favore, soprattutto dagli organi di informazione e dalle associazioni ambientaliste, quale disciplina organica della politica regionale di conservazione della natura.. Pur contenendo aspetti indubbiamente positivi, come ad esempio l'adozione del Programma Triennale Regionale, strumento utile per le decisioni relative all'allocatione dei finanziamenti, il provvedimento presenta alcuni importanti limiti quali, ad esempio, il mancato collegamento con la L.R. 20/2000, relativa alla pianificazione territoriale. Il problema principale consiste tuttavia nell'attribuzione alla Provincia, rispetto alla precedente legislazione, di una serie di responsabilità aggiuntive, senza al contempo rendere disponibili le risorse necessarie per poter far fronte ai nuovi impegni. Fra le nuove

competenze è inclusa la gestione delle Riserve, precedentemente a carico dei Comuni interessati; secondo la nuova legge, la Provincia (sebbene per alcune funzioni possa avvalersi di Comuni, Comunità montane ed altre forme associative) deve provvedere alla realizzazione delle opere e degli interventi finalizzati alla conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale, all'effettuazione di studi e ricerche, alla promozione ed attuazione di iniziative di educazione ambientale e al servizio di vigilanza sul territorio.

Alla Provincia è inoltre demandato il compito dell'istituzione dei Paesaggi naturali e seminaturali protetti e delle aree di riequilibrio ecologico, sulla base degli indirizzi, criteri e localizzazione di massima definiti dalla Regione attraverso il Programma regionale; attraverso l'atto istitutivo, attribuisce la gestione degli stessi ai Comuni o ad altre forme associative, ai sensi della legge regionale n. 11 del 2001. Sia per le ARE che per i paesaggi naturali e seminaturali, la Provincia è tenuta a comunicare alla Regione le informazioni sullo stato di gestione, azioni di prevenzione, conservazione, rinaturalizzazione, controllo e monitoraggio in atto ed in programma unitamente ai relativi fabbisogni finanziari.

Per quanto riguarda Natura 2000, le nuove competenze prevedono l'organizzazione e coordinamento della rete; è inoltre prevista l'individuazione delle aree collegamento ecologico, nell'ambito delle previsioni della pianificazione paesistica secondo gli indirizzi ed i criteri stabiliti dalle direttive regionali.

Le province partecipano inoltre in più fasi al Programma Regionale, ad esempio relazionando sullo stato di conservazione del patrimonio naturale compreso nelle Aree protette e nei siti della Rete natura 2000 e sugli effetti prodotti dagli interventi attuati, sugli obiettivi generali e le azioni prioritarie necessarie per la conservazione e la valorizzazione delle zone salvaguardate.

Sono contemplati nuovi incarichi anche con riferimento ai Parchi, nello specifico la partecipazione alle Conferenze per la predisposizione del progetto di legge istitutiva, la formulazione della proposta per la costituzione dell'ente di gestione e per lo statuto del Parco, approvazione del Piano del Parco, convocazione della Conferenza di Pianificazione.

Come è facilmente intuibile, si tratta di una serie di mansioni aggiuntive che - oltre a non esaurirsi negli incarichi sopra indicati - comportano una mole di lavoro non indifferente, che, in assenza di ulteriori risorse appositamente dedicate, potrà in futuro creare difficoltà per uno svolgimento adeguato delle nuove mansioni, incidendo sulla qualità del lavoro svolto e sul funzionamento dell'intero Sistema.

5.4 La Comunicazione

Una delle tematiche di maggiore attualità a livello internazionale in campo ambientale riguarda l'aspetto comunicativo, essenziale per fornire una corretta informazione alla comunità e responsabilizzare l'opinione pubblica sull'importanza delle questioni relative alla conservazione della biodiversità.

La Provincia di Bologna è da tempo impegnata sul versante comunicativo, allo scopo di fornire alla comunità un'informazione corretta e completa sulle iniziative intraprese in materia di conservazione della natura e sulle aree protette presenti nel territorio locale.

Nonostante le varie iniziative intraprese, (pubblicazioni, partecipazione a manifestazioni locali ed organizzazione di eventi), la sensazione è che la maggior parte dei cittadini bolognesi non abbia ancora acquisito sufficiente consapevolezza relativamente alle aree protette provinciali, e più in generale, sulle peculiarità biologiche del territorio che li circonda. In un'indagine svolta recentemente, emerso che circa il 70% degli intervistati, sottoposti a un breve questionario in uno dei Parchi pubblici più noti della città, non sapeva indicare nemmeno uno dei Parchi Regionali presenti in Provincia.

In realtà, questo è un fenomeno che probabilmente si ricollega ad una percezione "distorta" dell'ambiente naturale, che induce a pensare alla biodiversità come a un qualcosa di lontano, prerogativa di luoghi selvaggi e incontaminati visti nei documentari televisivi sulle foreste dell'Amazzonia o sulle savane africane. Questi stereotipi inducono buona parte dell'opinione pubblica a non sospettare dell'esistenza di un ricco patrimonio naturale a pochi passi dalla propria città; ciò spiega lo stupore di molte persone di fronte alle fioriture precoci che possono essere ammirate nel corso di una visita guidata che il Parco dei Gessi organizza annualmente, o alle suggestive immagini esposte nella mostra realizzata nell'ambito del progetto "Parchi a fuoco".

La scarsa consapevolezza dei cittadini rappresenta un limite non trascurabile per l'effettiva riuscita degli interventi di salvaguardia dell'ambiente, in quanto una corretta informazione è alla presa di coscienza del valore della biodiversità e alla conseguente attenzione nei confronti che dovrebbe concretizzarsi in comportamenti più "sostenibili". Più semplicemente, non si può apprezzare e proteggere ciò che non si conosce.

Per questo è importante proseguire e potenziare la strategia comunicativa; il percorso ideale dovrebbe superare il carattere relativamente episodico delle iniziative, e riuscire a "raggiungere" i cittadini attraverso i canali a maggiore diffusione (giornali, televisione). Le possibilità in questo senso risultano però limitate dai costi elevati richiesti per e che le risorse in parte corrente a disposizione per la promozione dei parchi risultano sempre più esigue, tali da non consentire, per il momento, l'avvio di progetti di questo tipo.

L'aspetto comunicativo diventa ancora più delicato con riferimento a Rete Natura 2000, che fino a poco tempo fa risultava praticamente sconosciuta anche fra i tecnici e gli enti comunali preposti alla gestione di Sic e Zps. Attualmente, la situazione si sta evolvendo verso una maggiore consapevolezza e richiesta di formazione da parte di coloro che dovranno occuparsi direttamente dei siti. Più difficile sarà probabilmente informare i cittadini su Rete Natura 2000, in quanto la designazione a Sic o ZPS non comporta un'istituzione vera e propria come nel caso di Parchi e Riserve e non implica necessariamente cambiamenti di rilievo sul territorio, rischiando pertanto di essere un evento partecipato da una ristretta cerchia di "addetti ai lavori". Anche in quest'ultimo caso, pertanto, sarà opportuno individuare le linee guida di un progetto comunicativo a lungo termine per comunicare alla comunità una nuova realtà che è già parte integrante del territorio provinciale e che rappresenta per molti versi il "futuro" della conservazione.

5.5 Prospettive future

Per quanto riguarda le prospettive future del Sistema Provinciale, è probabile che si verifichi un arresto dell'incremento quantitativo dei Parchi Regionali, il cui numero attuale è ritenuto sufficiente a coprire le esigenze

del territorio provinciale. Verosimilmente, l'attenzione si sposterà verso forme più "blande" di conservazione, come i paesaggi naturali e semi-naturali, la cui istituzione non implica l'iter necessario per i Parchi e che non richiedono un apparato amministrativo e gestionale complesso come quello delle aree protette tradizionali.

Un altro orientamento di ordine generale riguarda la possibilità di procedere, per limitare i costi di gestione, alla condivisione di risorse fra più Parchi, con riferimento a determinate figure professionali la cui presenza non è richiesta stabilmente all'interno di ogni singola area protette; ad esempio, sarebbe possibile, per il Parco di Montevoglio (BO) e il Parco dei Sassi di Roccamalatina (MO), di dimensioni ridotte e situati a poca distanza l'uno dall'altro, procedere ad un accorpamento di alcune funzioni (presidenza, direzione). E' questo un tentativo già in atto nel Parco dei Gessi, che condivide con il Parco di Montevoglio il Segretario, una figura che non è indispensabile a tempo pieno in ognuna delle due aree protette.

Soprattutto, l'aspetto che probabilmente inciderà maggiormente nel futuro della conservazione riguarda il potenziamento delle politiche di sistema, nell'ottica di un progetto avviato dalla Provincia già nel , quando il Servizio Parchi, trasformandosi in Servizio di Pianificazione Paesistica, evidenziò la volontà di salvaguardare non solo singole zone circoscritte, ma tutte le aree di valore naturalistico e paesaggistico del territorio. Il potenziamento del Sistema sarà soprattutto finalizzato al rafforzamento delle iniziative intraprese congiuntamente da più aree protette e all'accentuazione del ruolo della Provincia come punto di riferimento e di raccordo fra i vari elementi costitutivi del sistema stesso. Le azioni future saranno pertanto indirizzate verso l'implementazione di un piano, che, nel rispetto delle peculiarità locali, assegni priorità ad un disegno unitario a livello provinciale, coerentemente con gli obiettivi regionali, nazionali e comunitari in materia di conservazione della natura.

5.6 Conclusioni

Il caso delle Aree Protette della Provincia dimostra come sia possibile, a prescindere dalle inevitabili difficoltà, avviare un progetto di conservazione integrata al territorio circostante anche in uno dei contesti

più antropizzati a livello nazionale. Il binomio conservazione-sviluppo locale ha infatti prodotto risultati interessanti con riferimento ad entrambi gli aspetti.

Sebbene le aree protette del bolognese assumano sempre più una connotazione multifunzionale, la loro istituzione o designazione è primariamente legata ad esigenze conservazionistiche, decise in seguito alla constatazione della presenza di determinate emergenze ambientali da tutelare. In generale, le azioni intraprese in questo hanno dato un esito notevolmente positivo, come attestano gli studi e i monitoraggi effettuati, che attestano nella maggior parte dei casi il buono stato delle specie e degli habitat oggetto degli interventi di conservazione. La presenza o il ritorno di specie rare e di interesse prioritario, come l'aquila reale e il lupo, che hanno scelto come habitat privilegiato (anche per la riproduzione) i parchi e le aree protette della Provincia indica inequivocabilmente la buona riuscita delle scelte compiute. Un'ulteriore conferma è giunta in seguito all'applicazione delle Direttive comunitarie Habitat e Uccelli, che ha mostrato come buona parte delle aree designate coincidano totalmente o parzialmente con aree protette già istituite: più precisamente, tutti i Parchi e le Riserve bolognesi risultano essere anche SIC o ZPS.

Il Sistema assolve anche ad importanti funzioni riconducibili alla promozione dello sviluppo sostenibile all'interno dei territori salvaguardati, con priorità assoluta alla ricerca di modalità che permettano di avviare processi di crescita durevole locale, come nel caso emblematico del Parco del Corno alle Scale. Superando una visione vincolistica dell'area protetta, tutte le tipologie previste dal Sistema (Parchi, Riserve, siti Natura 2000) si prestano alla pratica di una vasta gamma di attività eco-compatibili che permettano di valorizzare il legame fra l'uomo e la natura. Da vincolo, il Parco diventa opportunità: per rilanciare un'economia in difficoltà, come nel Corno alle Scale, o per diversificare e riqualificare l'agricoltura, come avviene nel Parco dei Gessi. I processi avviati non sono naturalmente esenti da situazioni di conflittualità, che possono però essere considerati sotto molti aspetti inevitabili, soprattutto ad uno stadio iniziale, essendo il Parco una realtà che si inserisce in un tessuto territoriale, sociale ed economico già consolidato nel tempo. Per appianare i contrasti, spesso dovuti a pregiudizi infondati, la strategia più efficace sembra

indubbiamente consistere nell'avvio di un dialogo e di un progetto di corretta informazione, che ha portato, nelle aree protette del Sistema, ad una sostanziale risoluzione delle situazioni di conflittualità. E' inoltre essenziale una profonda conoscenza della realtà locale, propedeutica per l'individuazione delle linee di sviluppo più idonee ai singoli contesti.

Allo stato attuale, l'unico elemento che può costituire un serio limite al funzionamento e al progresso del Sistema risulta essere la scarsità di finanziamenti, che, se prolungata nel tempo, potrebbe rappresentare un ostacolo non indifferente non solo per il progresso delle politiche di conservazione, ma costituire anche una minaccia per quanto realizzato fino ad ora.

Tuttavia, seppure in presenza di fattori di criticità, i risultati ottenuti forniscono senz'altro l'indicazione proseguire lungo il percorso intrapreso, teso alla realizzazione di un costante compromesso tra sviluppo e conservazione, alla ricerca di un più armonioso rapporto tra l'uomo e il suo ambiente.

Bibliografia.

ACLI Anni Verdi, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, Servizio Conservazione della Natura, *"Guida all'uso del parco"*, Ed. Aesse, Roma, 2001

Antonioli N., Cazzola M.(a cura di), Servizio Parchi e Riserve Emilia Romagna, *Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa*, Collana Aree Protette dell'Emilia Romagna, Ed. Compositori, Bologna, 1999.

Antonioli N. (a cura di), Servizio Parchi e Riserve Emilia Romagna, *Parco Regionale Corno alle Scale*, Collana Aree Protette dell'Emilia Romagna, Ed. Giunti, Prato, 1996

Beier P., Noss F., *Do habitat corridors provide connectivity?*, in Conservation Biology, Volume 12, N. 6, pp. 1241-1252, Dicembre 1998.

Bennett A., *Linkages in the landscape. The role of corridors and connectivity in wildlife conservation*, IUCN, 2003.

Birdlife International, *Birds in the European Union, a status assessment*, Birdlife Report, 2004

Bishop J., Pagiola S., Von Ritter K., *Assessing the Economic Value of Ecosystem Conservation*, The World Bank Environment Department, in collaborazione con The Nature Conservancy e IUCN, 2004.

Butler R.W., *Tourism and national parks in the twenty-first century*, in Boyd Stephen W, Butler R.W., *Tourism and national parks, Issues and implications*, Wiley, Chichester, 2000, pp. 322-335.

Cencini C., *Vivere con la natura, conservazione e comunità locali in Africa Subsahariana*, Patron Editore, Bologna, 2004

Comune di Bentivoglio (a cura di), , *Un cuore verde per la pianura. Oasi "La Rizza" di Bentivoglio*, Assessorato all'ambiente, Assessorato alla scuola e Assessorato al Turismo, Imola, 2005.

Earthwatch Institute, IUCN, World Business Council for Sustainable Development, *Business and Biodiversity*, 2002.

Federparchi, *Aree protette: adattamento professionale degli occupati nel comparto agricolo*, pubblicazione del progetto di ricerca nell'ambito dell'iniziativa comunitaria Equal, dall'Unione Europea, dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Federparchi e dalla Partnership di sviluppo

Gamberoni E. (a cura di), *L'ambiente. Geografia, educazione, formazione*, Patron Editore, Bologna, 2001.

Gambino R., *I parchi naturali. Problemi ed esperienze di pianificazione nel contesto ambientale*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1991.

Gambino R., *I parchi naturali europei: da piano alla gestione*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1994.

Giacomini V., Romani V., *Uomini e parchi*, Ed. Franco Angeli, Milano, 1982.

Giuliano W., *La prima isola dell'arcipelago*, Pro Natura Torino, 1989

Greenpeace, *Roadmap to recovery: the world's last intact forests landscapes*, Report, 2006.

Grove R.H., *Le origini dell'ambientalismo occidentale*, su *Le Scienze*, anno XXV, n. 289, ottobre 1992, pp. 16-21.

Il Divulgatore, *Parchi da vivere: parchi, riserve e aree di riequilibrio ecologico in provincia di Bologna*, novembre 1997, n.11.

IUCN, *The IUCN Programme 2005-2008*, IUCN, 2004

IUNC, *State of the world's protected areas*, IUCN , 2004

IUCN, *Sustainable tourism in Protected Areas. Guidelines for planning and management.*

IUCN, The Nature Conservancy, The World Bank, *How much is an ecosystem worth? Assessing the Economic Value of Conservation*, The International Bank for Reconstruction and Development, Washington, 2004

IUCN, *Local communities and protected areas*, Parks – The international journal for protected area managers, Volume 12 No. 2, 2002

Legambiente, *Parktime 2004. Secondo Rapporto dell'Osservatorio nazionale Turismo Aree Protette*", 2004

Mazzotti S. (a cura di), *Biodiversità in Emilia Romagna: dalla biodiversità regionale a quella globale*, SIACA, Cento (FE), 2003.

Meyer Edgar H, *I pionieri dell'ambiente*, Carabà Edizioni, Milano, 1995

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, *Natura 2000 Italia informa*, novembre 2003, nr. 1.

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, *Natura 200 Italia informa*, settembre 2002

Ministero dell'Ambiente, Servizio Conservazione della Natura, *Programma d'azione del progetto APE- Appennino Parco d'Europa*, Marzo 2000.

Mori C., *Le aree di riequilibrio ecologico*, Regione Emilia Romagna, 2000.

Moschini, R., *Anche i parchi piangono*, in *Parchi*, Rivista della Federazione Italiana Parchi e Riserve Naturali, numero 44, febbraio 2005.

Nardini A., *Decidere l'ambiente con l'approccio partecipato*, Collezione CIRF, Mazzanti Editori, Venezia, 2005

Osti G., *La natura in vetrina. Le basi sociali del consenso per i parchi naturali*, Ed. Franco Angeli, Milano, 1992

Parco Naturale Regionale dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa, Servizio Parchi e Riserve dell'Emilia Romagna, *L'agricoltura sostenibile nel Parco*, Pubblicazione conclusiva del progetto "Qualificazione e valorizzazione dell'agricoltura presente nel Parco", Bologna, 2005

Pinna M., *Atti del Convegno "I parchi nazionali e i parchi regionali in Italia"*, Memorie Soc.Geogr.Ital., XXXIII, Società Geografica Italiana, Roma, 2005

Pisupati B., Warner E., *Biodiversity and the millenium development goals*, IUCN, 2003

Piva G. (a cura di), *I parchi del terzo millennio. Ragioni e necessità delle aree naturali protette*, Alberto Perdisa Editore, Bologna, 2005

Provincia di Bologna, Assessorato Ambiente, *A scuola per parchi...*, I Quaderni del Rospo, n. 7. luglio 2003.

Regione Emilia Romagna, *Storie naturali. La rivista delle Aree Protette dell'Emilia Romagna*, Editrice Compositori, Bologna, 2005, n. 2

Regione Emilia Romagna, *Storie naturali. La rivista delle Aree Protette dell'Emilia Romagna*, Editrice Compositori, Bologna, 2004, n.1

Regione Emilia Romagna, Assessorato Ambiente Provincia di Bologna, *Parchi da vivere. Il sistema delle aree protette della Provincia di Bologna*, supplemento a "Portici" 2003, n. 4.

Schmidt di Friedberg M., *L'arca di Noè, conservazionismo tra natura e cultura*, Torino, Giappichelli Editore, 2004.

Servizio Parchi e Risorse forestali Emilia Romagna (a cura di), *Parco Storico Regionale di Monte Sole*, Collana Aree Protette dell'Emilia Romagna, Editrice Compositori, Bologna, 2003.

Servizio Pianificazione Paesistica della Provincia di Bologna (a cura di), *Parchi da vivere: il sistema delle aree protette della Provincia di Bologna*, Provincia di Bologna, Assessorato Ambiente, 2006.

Sibanda M. C., Omwega A., 1996: *Some reflections on conservation, sustainable development and equitable sharing of benefits from wildlife in Africa: the case of Kenya and Zimbabwe* in S. Afr. J. Wildl. Res., (175-181)

Thomas L, Middleton J, *Guidelines for management planning of protected areas*, World Commission on Protected Areas (WCPA), Best Practice Protected Area Guidelines Series No. 10, IUCN, 2003.

Tinarelli R. (a cura di), *Rete Natura 2000 in Emilia Romagna: manuale per conoscere e conservare la biodiversità*, Ed. Compositori, Bologna, 2005

Touring Club Italiano, *"Aree protette dell'Emilia Romagna"*, Touring Editore, Milano, 2003

Touring Club Italiano, *"Guida d'Italia. Natura, ambiente e paesaggio"*, Touring Editore, Milano, 1991.

United Nations, *Report of the World Summit on Sustainable Development*, Johannesburg, South Africa, 26 August-4 September 2002

Vallega A., *Esistenza, società. Ecosistema. Pensiero geografico e questione ambientale*, Mursia, Milano, 1990.

Worster D., *Storia delle idee ecologiche*, Il Mulino, Bologna, 1994

WWF International, *Root causes of biodiversity loss. Identifying and addressing the root causes of biodiversity loss*, WWF Report, 2003

WWF International, *Linee-guida per lo sviluppo dell'ecoturismo basato sulla comunità*, Dossier 2001

WWF Italia (a cura di), *Rete Natura 2000: quale futuro?*, Dossier

WWF Italia, *“Situazione parchi nazionali e rete natura 2000”*, Dossier 2005

WWF Italia, *“Ecoturismo, fiore all'occhiello dei parchi”*, Dossier 2002

WWF Italia, *Reti ecologiche*, Dossier, 1999

WWF Italia, *“Linee guida WWF per il Piano del Parco”*, Dossier, 1998.

Documenti e normativa di riferimento:

- Provincia di Bologna, Assessorato Ambiente- Servizio di Pianificazione Paesistica- *Piano di azione. Linee guida per la gestione dei pSIC del territorio provinciale*, Luglio 2002
- Provincia di Bologna, Assessorato Ambiente- Servizio di Pianificazione Paesistica- *Appendice all'Allegato 4 del PTCP della Provincia di Bologna. Aggiornamento al 31.12.02 del Piano d'Azione*, Dicembre 2002

- Sistema delle Aree Protette della Provincia di Bologna – Progetto per la redazione coordinata a livello di sistema dei Programmi Triennali di Gestione e Valorizzazione 2005/2008 e dei Regolamenti dei Parchi- *Quadro Conoscitivo del Sistema delle Aree Protette della Provincia di Bologna*, Giugno 2005.

- Sistema delle Aree Protette della Provincia di Bologna – Progetto per la redazione coordinata a livello di sistema dei Programmi Triennali di Gestione e Valorizzazione 2005/2008 e dei Regolamenti dei Parchi- *Quadro Conoscitivo del Parco Conoscitivo del Parco Regionale del Corno alle Scale*, Giugno 2005.

- Sistema delle Aree Protette della Provincia di Bologna – Progetto per la redazione coordinata a livello di sistema dei Programmi Triennali di Gestione e Valorizzazione 2005/2008 e dei Regolamenti dei Parchi- *Quadro Conoscitivo del Parco Conoscitivo del Parco Regionale dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa*, Giugno 2005.

- Sistema delle Aree Protette della Provincia di Bologna – Progetto per la redazione coordinata a livello di sistema dei Programmi Triennali di Gestione e Valorizzazione 2005/2008 e dei Regolamenti dei Parchi- *Programma triennale di gestione e valorizzazione del Parco Regionale dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa*, Giugno 2005.

- Sistema delle Aree Protette della Provincia di Bologna – Progetto per la redazione coordinata a livello di sistema dei Programmi Triennali di Gestione e Valorizzazione 2005/2008 e dei Regolamenti dei Parchi- *Programma triennale di gestione e valorizzazione del Parco Regionale del Parco Regionale del Corno alle Scale*, Giugno 2005.

-Legge Regionale 17 febbraio 2005 n. 6 , “Disciplina della formazione e della gestione del Sistema Regionale delle Aree Naturali Protette e dei Siti della Rete Natura 2000”.

- Legge Regionale 2 aprile 1988 n. 11, “Disciplina dei parchi e delle riserve naturali”

Principali siti Internet consultati:

ec.europa.eu/environment/nature_biodiversity (sito ufficiale Commissione Europea sull'Ambiente)

www.birdlife.org (sito ufficiale Birdlife International)

www.ermesambiente.it - Il portale su Ambiente e Sviluppo della Regione Emilia Romagna

www.iucn.it (The World Conservation Union, Comitato Italiano)

www.iucn.org (The World Conservation Union, sito ufficiale)

www.legambiente.it (sito ufficiale Legambiente)

www.lipu.it (sito ufficiale Lega Italiana Protezione Uccelli)

www.minambiente.it (sito ufficiale Ministero dell'Ambiente e della tutela del Territorio e del Mare)

www.parchinaturalibologna.it (il portale dei Parchi della Provincia di Bologna)

www.parks.it (il portale dei Parchi italiani)

www.provincia.bologna.it/ambiente/natura_paesaggio - Pagine tematiche su natura e paesaggio relativamente ad aree protette, Rete Natura 2000 e reti ecologiche in Provincia di Bologna

www.regione.emilia-romagna.it/parchi (I parchi in rete- Parchi e Riserve Regionali in Emilia Romagna)

www.wwf.it (sito ufficiale WWF Italia)